LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino.
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero qualunque destinazione	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA
GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Un medico militare in condotta.
L'arresto dei treni che recavano i " liberi lavoratori ,,.
La questione del dazio sul grano alla Camera.

(Per filo speciale e per telefono alla Stampa).

Seduta del 2 giugno.
Roma, 2, ore.

Presidenza del presidente Marcora.
La seduta comincia alle ore 14,5.
L'aula è abbastanza affollata.

Il peso delle lettere.

BERTETTI, sottosegretario alle poste e telegrafi, risponde alla interrogazione dell'onorevole Mazziotti sulle ragioni per cui non vengono applicate nell'interno del Regno, le disposizioni adottate dall'ultimo Congresso postale, specialmente circa il peso delle lettere.

Dichiara che il Governo si riserva di dare esecuzione a tali disposizioni anche nell'interno, non appena superate alcune difficoltà specialmente di carattere finanziario.

MAZZIOTTI avvertendo che la convenzione è stata approvata per legge e che quindi le sue disposizioni sono obbligatorie anche per l'amministrazione interna constata essere illogico ed illegale che il peso unitario delle corrispondenze elevato a 20 grammi nei rapporti coll'estero sia mantenuto a 15 per l'interno.

Crede che le difficoltà d'ordine finanziario possano essere facilmente superate.

Confida che si provvederà sollecitamente a che cessi siffatta grave anomalia.

I moti agrari di Foggia.

FACTA, sottosegretario all'interno, risponde all'on. Castellino circa le attuali agitazioni nella città di Foggia.

Ripete quanto già dichiarò giorni or sono, che, cioè, il conflitto esistente in provincia di Foggia, ha carattere meramente economico.

Ad ogni modo il Governo ha vigilato e continua a vigilare perchè non si commettano attentati contro la libertà del lavoro, e perchè i contravventori siano arrestati e deferiti all'Autorità giudiziaria.

CASTELLINO riconosce che il Governo e le Autorità locali meritano lode per la prudente neutralità osservata nel conflitto alla quale si deve la tregua presente che segna il trionfo del buon senso.

Rileva la condotta lodevole dei contadini, i quali hanno dato prova luminosa della loro civile educazione, e loda pure i proprietari che hanno dimostrato, in confronto dei lavoratori, un alto spirito di equità.

Augura che il presente accordo preluda ad una pacificazione duratura con beneficio di quella forte regione. *(Bene!)*.

Per un medico militare in condotta.

Piuttosto movimentato è lo svolgimento dell'interrogazione dell'on. De Felice al ministro dell'interno sulle ragioni che lo indussero ad inviare un medico militare a prestar servizio nella condotta di Sambuca Pistoiese, boicottata dall'Associazione nazionale dei medici condotti e dalla Federazione dell'Ordine sanitario.

Risponde il sottosegretario di Stato agli interni, on. FACTA, dichiarando che in quel paese era urgente la presenza di un medico perchè i malati non devono soffrire a motivo di una contesa tra le organizzazioni di sanitari.

« Le Autorità locali si rivolsero al Ministero, e noi, non credendo di poterci esimere da un dovere di umanità, mandammo a Sambuca Pistoiese un medico militare onde impedire che gli ammalati morissero. Credo che tutti gli uomini di cuore approveranno la nostra linea di condotta ».

Replica l'interrogante DE FELICE, dicendo: « Io non nego certo, il dovere di umanità al quale ha accennato il sottosegretario di Stato; ma sarebbe stato però assai bene che l'onorevole Facta fosse anche informato come si svolsero i fatti. Si è trattato invece di un atto di camorra ».

Voci — Lo dice lei! ».

DE FELICE — E' la verità. Fu un atto di camorra e, se volete, ve lo posso spiegare *(urli sui settori monarchici)*.

DE FELICE — Sono a vostra disposizione *(nuovi urli)*. Se non volete, vi spiegherò ugualmente come andarono le cose *(ilarità)*. Ridete pure, — esclama, — ma io vi ripeto che fu un atto di camorra elettorale *(rumori quasi generali)*.

DE FELICE — Dovreste ascoltare prima di far chiasso.

La Camera continua a rumoreggiare.

De FELICE — Fate pure, ma non mi impedirete di farmi udire.

E strillando sempre più forte, l'on. De Felice dice che l'Associazione nazionale dei medici, prima di prendere la gravissima decisione contro il Comune di Sambuca, volle fare un'inchiesta. Uno dei commissari incaricati, l'illustre clinico professore Grocco, e con lui tutti i commissari, furono concordi nel riconoscere che si trattava di una vera persecuzione elettorale contro i medici locali. A questo punto l'Amministrazione comunale, per disfarsi del medico, lo accusò. Ma l'accusa risultò infondata, ed il prefetto di Firenze non volle saperne di prendere provvedimenti contro il medico. Però, venuto il prefetto nuovo, le cose cambiarono.

A questo punto l'on. De Felice si rivolge direttamente al sottosegretario di Stato, onorevole Facta, dicendogli: « On. Facta, di quanto è avvenuto io non faccio risalire a lei alcuna responsabilità, ma la responsabilità sua incomincia da oggi. Se ella non farà le indagini necessarie, e sovra tutto se non farà ritirare da Sambuca il medico condotto militare, io non potrò certo dichiararmi soddisfatto » *(rumori, disapprovazioni)*.

Sull'arresto dei treni recanti " lavoratori liberi ".

Si passa quindi all'interrogazione degli onorevoli Cardani, Faelli, Pistoia e Cimati riguardo all'avvenuto arresto di treni a Brescia ed a Casalmaggiore, nonchè all'altra interrogazione dell'on. Cimati intorno al fatto che si assicura avvenuto a Pontremoli, dove i ferrovieri avrebbero arrestato un treno onde perquisire i viaggiatori che sospettavano essere dei krumiri diretti a sostituire gli operai scioperanti in provincia di Parma.

Risponde a queste interrogazioni il sottosegretario agli interni, on. FACTA, dicendo: « I fatti i quali hanno dato origine alle interrogazioni degli onorevoli Faelli, Cardani, Pistoia e Cimati sono abbastanza noti perchè io possa risparmiarmi dal dilungarmi in proposito. Tutti sanno che durante lo sciopero in provincia di Parma un treno dovette fermarsi a Colorno perchè un gruppo di contadini si era gettato attraverso il binario onde impedire che il treno proseguisse. In un altro caso il treno, giunto appena a Casalmaggiore, venne avvicinato da un centinaio di persone che perquisirono i viaggiatori che si trovavano nel treno. Il Governo, appena fu a conoscenza dei fatti, ordinò all'Autorità politica di denunziare i responsabili all'Autorità giudiziaria. Il processo è in corso. Quanto all'avvenire, il Governo sollecitò vivamente le Autorità politiche non soltanto a deferire all'Autorità giudiziaria i responsabili di fatti simili appena essi eventualmente avvengano, ma invitò pure le Autorità a prendere tutte le misure atte ad impedire che simili fatti si rinnovino ».

Seguono le repliche degli interroganti.

Il primo a replicare è l'on. CARDANI, il quale dice:

— Ho presentato la mia interrogazione perchè desideravo che dai banchi della Sinistra partisse una voce di viva protesta contro i metodi di esecrabile tirannia usati dagli scioperanti del Parmense. I fatti avvenuti a Brescia ed a Casalmaggiore, dove gli scioperanti usarono angherie incredibili a danno della libertà dei cittadini, costituiscono un odioso, antipatico, inconsulto attentato alla pubblica e privata libertà. A Casalmaggiore venne invasa la stazione e gli ascritti ai partiti sovversivi fecero scendere dal treno i viaggiatori onde perquisirli, supponendo si trattasse di liberi lavoratori destinati a sostituire gli scioperanti. A Brescia avvenne anche di peggio. Il treno venne fermato in aperta campagna, i viaggiatori vennero frugati, come può attestare un nostro collega, che fu testimone delle scene selvaggie avvenute quando i leghisti credettero di trovarsi dinanzi ad un viaggiatore dalla « faccia sospetta » !

« Immaginiamoci cosa sarebbe avvenuto se si fossero trovati davanti qualche libero lavoratore destinato a sostituire i leghisti. Il Governo ha dichiarato esplicitamente che stigmatizza gli incidenti avvenuti e che si procede penalmente contro i responsabili. Io prendo atto di queste dichiarazioni. Purtroppo rimane da osservare che coloro che si trovano in carcere sono soltanto i poveri disgraziati pesciolini minuti, mentre i veri responsabili della situazione in provincia di Parma godono della libertà, della quale profittano per glorificare i martiri che stanno ora in prigione *(viva ilarità; approvazioni)*.

« Ma — prosegue l'on. Cardani — vi sono responsabilità più gravi che pesano sulle Autorità, le quali non seppero nè prevenire, nè impedire simili fatti. Non posso, ad esempio, supporre che le Autorità di Casalmaggiore non conoscessero il complotto formato per arrestare, alla stazione, il treno che si sospettava dovesse recare dei krumiri. Ad ogni modo, spero che le Autorità provvederanno d'ora innanzi almeno ad impedire che simili fatti abbiano a ripetersi. Se ciò non avvenisse, equivarrebbe al fallimento di tutte le garanzie che lo Stato concede ai cittadini. Per ora posso dichiararmi soddisfatto delle energiche dichiarazioni del sottosegretario agli interni e sarò anche più soddisfatto quando potrò constatare che i fatti da me deplorati non si sono ripetuti ».

Prende quindi la parola in mezzo alla più viva attenzione il secondo interrogante onorevole generale PISTOIA. Egli dice: « Ringrazio anche io il Governo delle onorifiche dichiarazioni odierne e dell'affidamento dato che saprà fare rispettare la legge. Avrei qualcosa da dire in ordine alla responsabilità dell'Autorità locale. Credo non si possa muovere rimprovero al sotto-prefetto di Casalmaggiore per non avere impedito la manifestazione avvenuta. Quel sotto-prefetto venne avvisato soltanto 10 minuti prima dell'arrivo del treno che la stazione sarebbe stata invasa da leghisti. Inoltre, la folla dei dimostranti era enorme ed il sotto-prefetto, in quel momento, non aveva a sua disposizione che pochi carabinieri. Chi si può dire che invece realmente ha mancato è l'autorità del luogo dal quale è partito il treno, perchè si sapeva che questo treno sarebbe stato fermato a Casalmaggiore per il sospetto che contenesse *krumiri*. Le Autorità del luogo, donde il treno è partito, avrebbero dunque dovuto avvertire con telegramma le Autorità di Casalmaggiore e anche far scortare il treno da agenti di forza pubblica. Un altro funzionario, che evidentemente mancò al suo dovere, fu il funzionario di pubblica sicurezza di Codogno. Quel funzionario doveva sapere che i leghisti avevano complottato l'assalto del treno dei liberi lavoratori. Il funzionario sapeva quindi quanto doveva avvenire e perciò deve ritenersi colpevole. Quanto alla linea di condotta del Governo, io non posso che approvarla. L'on. Giolitti si è comportato benissimo in tutto quanto si riferisce allo sciopero di Parma, perchè seppe far rispettare la libertà del lavoro come la libertà di sciopero. Qualche episodio disgraziato avvenne durante la lotta, ma non bisogna muoverne rimprovero al Governo. Dato un conflitto così vasto, quegli incidenti vengono ridotti a poca importanza. Confido ad ogni modo che il Governo provvederà rispetto agli inconvenienti denunciati ». *(Approvazioni)*.

PRESIDENTE: — Dovrebbe ora prendere la parola l'on. Faelli intorno ai fatti di Pontremoli; però il Governo ha dichiarato che attende informazioni; sarebbe quindi opportuno il rinvio di questa interrogazione.

FAELLI: — Non credo; ad ogni modo ho poche parole da dire.

PRESIDENTE: — Allora parli.

FAELLI: — Anche io approvo le energiche dichiarazioni dell'on. Facta e mi compiaccio soprattutto dell'annuncio che si provvede contro gli autori degli attentati alla libertà del lavoro. Si tratta senza dubbio di fatti gravissimi che ci riconducono all'epoca in cui le diligenze venivano fermate da banditi, e meglio ai selvaggi episodi degli assalti che i pelli rosse danno ai treni nel nord America *(Ilarità)*.

« Comunque è bene che la questione sia stata sollevata alla Camera anche per far sapere fuori di qui che il Governo non è responsabile in alcun modo degli abbominevoli delitti commessi. *(Rumori)*.

« Pare che fino a due giorni fa l'Autorità di Casalmaggiore non si rendesse conto della gravità di quanto è avvenuto; ma più gravi anche sono, a mio avviso, i fatti di Pontremoli, dove i ferrovieri fecero fermare il treno, onde permettere ai sovversivi di perquisire i viaggiatori. Il sotto-segretario di Stato all'interno ha dichiarato oggi di non avere avuto notizia di questo fatto incredibile; ma certo ne avrà in seguito perchè tutti i giornali ne parlano. Si tratta di 30 poveri lavoratori perquisiti per due volte, una volta a Pontremoli ed una seconda volta a Porretta.

« Di fronte a fatti simili si sappia come il Parlamento li giudica. E' bene gridare forte perchè si sappia fuori di qui che non è lecito ai signori ferrovieri di compiere simili atti. I ferrovieri dovrebbero ricordare che sono incaricati di mettere in moto i treni e non di arrestare i treni, mentre, a quanto pare, essi preferiscono mettere in moto soltanto i memoriali per chiedere allo Stato miglioramenti economici ». *(Rumori all'Estrema Sinistra; commenti sugli altri banchi; approvazioni a Destra ed al Centro)*.

Prende per ultimo la parola l'interrogante CIMATI, deputato di Pontremoli, il quale parla in difesa dei ferrovieri accusati dall'onorevole Faelli e soggiunge: « Devo dichiarare che i fatti denunciati dall'on. Faelli non esistono; anzi la mia provincia nutre un culto per la libertà e possiede tanta educazione da escludere la possibilità di simili fatti ». *(Interruzioni)*.

Voci: — I giornali dicono il contrario.

CIMATI: — Sono in grado di affermare quanto dico.

Altre voci: — Ma i ferrovieri non sono tutti nati a Pontremoli. *(Ilarità; approvazioni)*.

Cimati siede ed il Presidente dichiara esaurite le interrogazioni.

Bilancio dei Lavori pubblici.
Parla il relatore.

POZZI, relatore, all'on. Cavagnari, che ha censurato la struttura del bilancio ferroviario, osserva che esso si va grandemente perfezionando, e che una apposita Commissione attende a studiare la questione.

Nota, del resto, che il bilancio ferroviario potrà più opportunamente essere discusso in sede di assestamento.

Agli oratori che hanno parlato delle leggi per la Basilicata, per le Calabrie e per la Sardegna risponde riconoscendo che veramente vi è stata fin qui una certa lentezza nello studio e nella preparazione delle opere dalle stesse leggi contemplate. Confida che tale inconveniente sarà eliminato per l'avvenire, provvedendovi all'uopo il personale necessario ai rispettivi uffici.

Agli oratori che hanno parlato delle spese pei porti osserva che nel bilancio sono nettamente distinti gli stanziamenti dell'ultima legge da quelli delle precedenti. Dichiara che la Giunta del bilancio concederà il suo appoggio cordiale a tutte le spese dirette a migliorare le condizioni dei nostri porti.

Afferma la necessità e l'urgenza a provvedere di strade tutte le regioni che ne sono prive, ed anche in ciò plaude ai propositi manifestati dall'onorevole ministro.

Riconosce l'immensa importanza delle opere di bonifica, che in passato furono condotte con soverchia lentezza e con dannosi intervalli.

Si augura che tali opere siano d'ora innanzi condotte senza sospensione, e che in genere i lavori comincino, come è logico ed opportuno dalle regioni montane.

Sull'importantissimo problema della navigazione interna, fa voti che esso trovi sollecita e degna soluzione, esortando il Governo a volgere tutte le sue cure al bacino del Po.

Trova degne di considerazione le raccomandazioni che sono state fatte circa la esecuzione delle opere pubbliche per mezzo di Cooperative di lavoro, riconoscendo che tali Cooperative hanno fatto sempre prove eccellenti.

Si associa alle sollecitazioni fatte per la presentazione di una nuova legge sulle Cooperative.

Rileva infine le giuste doglianze mosse a proposito della costruzione del palazzo di Giustizia in Roma, pel quale sono già stati spesi 37 milioni.

Approva quindi i provvedimenti adottati dal ministro per rendere la costruzione stessa più economica e più sollecita.

Fa voti perchè si provveda ad una generale sistemazione dei locali dei Ministeri, augurandosi che le vicende del palazzo di Giustizia valgano di prudenziale ammaestramento per l'avvenire.

Conclude proponendo alla Camera l'approvazione dello stato di previsione *(vive approvazioni)*.

AGNESI, al cap. 34 (strade), raccomanda l'esecuzione di alcune opere necessarie per migliorare la strada nazionale che unisce Oneglia al Piemonte.

CAVAGNARI richiama l'attenzione del ministro sui porti di Rapallo, Santa Margherita e Portofino, raccomandando la loro manutenzione.

AGNESI al capitolo 52 raccomanda che si provveda prontamente alla esecuzione delle opere nel porto di Oneglia, che negli ultimi anni ha accresciuto enormemente il suo traffico.

BERTOLINI osserva all'on. Agnesi che la Commissione per il piano regolatore dei porti ha proposto le somme occorrenti per le opere straordinarie nel porto di Oneglia.

Provvederà nel miglior modo possibile alla manutenzione ordinaria di quel porto e di quello di Terracina.

GUASTAVINO domanda di sapere se ed in quale misura sia stato aumentato il contributo dello Stato a favore del Consorzio del porto di Genova e quali siano effettivamente le condizioni del porto medesimo.

MARAINI EMILIO raccomanda che si faciliti in ogni modo l'assunzione di opere pubbliche per parte delle Società cooperative, le quali (accenna in particolar modo a quelle di Verona) hanno sempre reso ottimi servizi.

Raccomanda altresì che i lavori si facciano nelle stagioni più propizie.

BERTOLINI dichiara che il traffico del porto di Genova, come già disse ieri, ha continuato il suo movimento ascendente e che il contributo dello Stato sarà naturalmente proporzionato al traffico.

Terrà conto delle raccomandazioni dell'onorevole Maraini.

FERRI GIACOMO raccomanda al ministro di fare accelerare almeno fino ai nove decimi della somma i pagamenti dei lavori eseguiti dalle Cooperative.

BERTOLINI risponde che l'Amministrazione è conscia di questa necessità delle Cooperative, e che il Governo si riserva di presentare in proposito qualche provvedimento.

AGNESI, ROMUSSI, CORNAGGIA, CESARONI, DE FELICE, ABRUZZESE, STRIGARI fanno raccomandazioni di carattere locale, alle quali risponde il ministro BERTOLINI.

La seduta termina alle 9.
Domani seduta pubblica alle 14.

L'interrogazione Colajanni sul dazio del grano.
Roma, 2, ore 20.

Nella seduta di domani, alla Camera dei deputati, sarà svolta l'interrogazione dell'on. Colajanni al presidente del Consiglio ed al ministro delle finanze, sull'eventuale sospensione del dazio sul grano, fino a quando le condizioni del mercato consentano di ristabilirlo. Nella stessa giornata di domani sarà pure sottoposta alla Giunta generale del bilancio la relazione del suo presidente, sull'assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1907-1908, di cui vi è stato telefonato un sunto larghissimo. In questo importante documento, — dal quale scaturisce la nostra vera situazione finanziaria — è trattata pure la questione del dazio sul grano.

Vi riferisco, testualmente, il passo che la riguarda:

« Uno dei fenomeni, che hanno destato maggior sorpresa, modificando in parte opinioni accreditate da lunga esperienza, è la considerevole, quanto inaspettata, diminuzione del grano importato dall'estero.

« L'importazione annua fu, in media, di tonnellate 721,101 nel decennio 1884-1885 e 1894-95, di tonnellate 720,365 nel decennio successivo, di tonnellate 801,766 nel settennio 1900-1901 e 1906-1907, di tonnellate 802,655 nell'intero periodo di ventidue anni, che incomincia col 1.o luglio 1885 e finisce col 30 giugno 1907. L'importazione normale era stimata nel 1897 a 600,000 tonnellate, e nel 1900 a 800,000 tonnellate. In vista del lento, ma sicuro progresso agrario, di cui un segno a tutti visibile è la larga diffusione dei concimi chimici, si faceva poi una maggior produzione di grano, non oltre però certi limiti, dato il notevole sviluppo che qua e là aveva assunto la coltura della vite, della barbabietola e dei prati artificiali. Aggiungasi che l'aumento costante di popolazione, il rialzo dei salari, ed in genere, un migliore tenore di vita per le progredite condizioni economiche del paese, e la crescente esportazione di farine, semolati e paste alimentari erano concausa ad un maggiore consumo di grano. Per l'esercizio corrente le previsioni stabilirono nel limite di 800,000 tonnellate. Però noi assistiamo ad una discesa a 720,000 tonnellate, che, colla nota variazione del 6 febbraio 1908, furono ridotte a sole 500,000 tonnellate. Così la gabella sul grano, che nelle ore non liete della finanza contribuì ad alleggerire il disavanzo, che negli ultimi anni valse ad impinguare il bilancio con una cospicua dotazione oscillante da un minimo di sessanta milioni ad un massimo di 94 milioni di lire, decade alla modesta cifra di 37 milioni di lire e mezzo, la quale cifra deve essere a sua volta ridotta.

Fino al 10 maggio l'importazione era di sole tonnellate 316,293 e si prevede che al 30 giugno potrà aggirarsi intorno alle 400,000 tonnellate, quantità inferiore a tutte quelle che si registrarono in ventidue anni consecutivi compresa la più bassa (419,011) che si ebbe nell'esercizio 1891-92. Ed è perciò che, d'accordo col Ministero, la previsione rettificata fu stabilita in lire trenta milioni. La quale somma importa un minore introito di oltre 55 milioni in confronto coll'esercizio 1906-07. Poichè nell'esercizio corrente la diminuzione dell'importazione avviene non solo per il grano tenero, ma anche per il grano duro, rivolgemmo una speciale domanda al Ministero, il quale premurosamente ci rispondeva in questi termini: « Fino ad oggi si credeva di potere sicuramente calcolare in una relativa costanza nell'importazione del grano duro. Le osservazioni del passato lasciavano legittimamente supporre che le forti fluttuazioni del reddito del grano dipendessero per la maggior parte dall'importazione del grano tenero. Invece si rileva che anche l'importazione del grano duro può esser causa di sorprese. Difficile sarebbe affermare da che ciò dipenda. Il grano duro è da noi coltivato specialmente nelle Puglie e nella Sicilia e la produzione nazionale fu forse molto maggiore che non negli anni scorsi? Mancano ancora le precise statistiche che ci permettano di potere stabilire ciò con relativa sicurezza. Od anche i perfezionamenti tecnici, acuiti dalla differenza di prezzo tra il grano nazionale e quello estero, — hanno, ed in quella misura, condotto a far uso di una mescolanza di grano duro col grano tenero per la fabbricazione delle paste destinate al consumo nazionale, fabbricazione che finora era fatta tutta con grano duro? Non è azzardato affermare che queste due cause abbiano portato principalmente ad un minore bisogno di grano duro estero. Comunque sia, la buona annata frumentaria del 1907, oltre i vantaggi che in diverse forme ha recato all'economia nazionale, può, sotto vari aspetti, essere valsa a sfatare la leggenda che il dazio protettore sul grano secondo alcuni rappresenti il più forte alleato dell'avversione degli agricoltori a mutare indirizzo, e che la difesa legislativa contro la concorrenza estera li inciti a continuare nelle pratiche antiquate e sia un artificiale impedimento contro ogni sana iniziativa capace di accrescere o di migliorare la coltivazione del grano. Ma vi è un altro beneficio indiretto, non trascurabile. Sebbene il cespite del grano fosse considerato, quale è eminentemente, aleatorio e nell'esame della situazione finanziaria tutti convenissero di metterlo in un canto separato, accadeva nondimeno il fatto che questo reddito, conseguito senza interruzione per sette anni e montato ad eccelse vette nell'ultimo biennio, finisse per costituire una forte tentazione a nuove e maggiori spese, ed in particolar modo a piccole spese che forse più delle grandi, perchè meno avvertite, insidiano lentamente la vita del bilancio ».

E' facile prevedere che la risposta del Governo all'interrogazione di domani sulla sospensione del dazio sul grano sarà principalmente fondata sui dati che risultano dal brano anzi riportato della relazione del presidente della giunta generale del bilancio. Poichè quest'anno il dazio sul grano ha fruttato una somma inferiore di 55 milioni di lire a quella dell'anno scorso e poichè le condizioni del bilancio, benchè ancora buone, non sono più così floride come quelle degli anni passati, il Governo difficilmente potrà mostrarsi inchinevole alla sospensione del dazio. C.

Il Senato sospende i suoi lavori
Seduta del 2 giugno.
Roma, 2, ore.

Presidenza Manfredi.
La seduta è aperta alle ore 16.
Dopo la lettura di petizioni ed omaggi pervenuti al Senato, il PRESIDENTE annunzia la seguente interpellanza del senatore Di Camporeale:

« Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro delle finanze per sapere se e quali provvedimenti intenda prendere il Governo per impedire che vini di bassa gradazione alcoolica siano introdotti in Sardegna per essere ivi alcoolizzati onde poi essere liberamente riportati nel continente, e ciò con danno del fisco e della produzione vinicola del resto d'Italia, che non gode della franchigia concessa dalla legge alla produzione sarda ».

COCCO-ORTU, ministro di agricoltura, industria e commercio, ne darà comunicazione al ministro delle finanze.

FABRIZI, segretario, dà lettura del progetto di legge: Inalienabilità di alcuni boschi demaniali ora alienabili e svincolo della inalienabilità del bosco demaniale Giove nell'isola d'Elba; ma dopo osservazioni di SONNINO, relatore, la discussione è rinviata.

Vengono presentate varie relazioni su progetti di legge, e a questi proposti il PRESIDENTE, dovendosi sospendere per alcuni giorni le sedute, chiede al Senato di essere autorizzato a ricevere direttamente dal ministro le presentazioni dei disegni di legge. Non essendovi opposizioni così rimane stabilito.

TAVERNA, segretario, procede all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge ieri approvati per alzata e seduta, i quali risultano tutti approvati.

Levasi la seduta alle ore 17,30.
Il Senato sarà convocato a domicilio.

Un deputato socialista espulso dalla Duma.
Pietroburgo, 2, ore 19,10.

Dopo una discussione appassionata, che durò due sedute, la Duma ha votato l'espulsione del deputato socialista democratico [illegible]. Questi è sotto processo per avere pronunciato in una riunione pubblica un discorso sedizioso.

Un comunicato ufficiale sulla questione dell'artiglieria.
Richiesta di nuovi fondi per la difesa.
Roma, 2, ore 16.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

« E' stato affermato che il ministero della guerra, nulla ha lasciato e nulla lascia di intentato perchè la Commissione d'inchiesta si pronunzi favorevolmente al cannone Krupp. Se il ministero della guerra studia attentamente tutti i mezzi intesi a rimediare i pochi inconvenienti che si sono rilevati per quanto riguarda il traino negli esperimenti col cannone Krupp, esso non fa (contrariamente al detto giudizio che potrebbe prestarsi a malevoli interpretazioni) che il suo preciso dovere, dal momento che sulla bontà tecnica e balistica del nuovo cannone non vi sono dubbi di sorta. Sta poi il fatto che nel compiere quegli studi, il ministero è completamente d'accordo colla Commissione d'inchiesta, la quale ha appunto reclamato che si cercasse il modo di riparare a quegli inconvenienti, tanto più quando si considera che l'Amministrazione ha già acquistato un rilevantissimo numero di batterie. Del resto, si tratta assolutamente di inconvenienti di lieve entità, limitati esclusivamente al sistema di attacco delle vetture, cioè al traino e che in gran parte dipendono dalla varietà e dalle difficoltà dei nostri terreni. Pertanto la linea di condotta tenuta e che tiene il Ministero della guerra nel caso di cui si tratta, è soltanto quella indicata dalle speciali ed urgenti necessità di servizio, alle quali si deve provvedere, e qualunque diverso apprezzamento è completamente destituito di ogni fondamento.

« A proposito poi di alcune osservazioni fatte circa le condizioni che sarebbero state imposte alle case italiane per le forniture delle munizioni necessarie all'artiglieria, si deve anzitutto rilevare che il Ministero della guerra si è limitato, per ora, ad interpellare le case industriali italiane per sapere quale concorso potrebbero esse dare nella detta provvista e, bene inteso, le condizioni alle quali le case stesse dovranno soddisfare e che sono ancora da stabilire, e che saranno solamente quelle reclamate dalla necessità di assicurare l'assoluta bontà delle munizioni che l'Amministrazione della guerra dovrà da esse ricevere.

« Nelle dichiarazioni fatte in Senato il 29 maggio, in occasione della discussione generale del bilancio di previsione della guerra, l'on. ministro Casana, pur facendo le più ampie riserve rispetto al modo con cui la Commissione d'inchiesta sull'esercito proponeva di ottenere l'acceleramento degli studi e dell'esecuzione delle opere di difesa, dava assicurazione che a ciò avrebbe provveduto altrimenti, e in pari tempo annunziava la prossima richiesta di fondi straordinari per fortificazioni ed artiglierie.

« Infatti, in conformità a tale dichiarazione il *Giornale Militare Ufficiale* di sabato pubblicò le disposizioni date dall'onorevole Casana, per l'abbreviamento delle pratiche burocratiche, che cagionano grandi ritardi nello studio e nell'esecuzione delle opere di difesa, come era stato segnalato anche dalla Commissione d'inchiesta e, sempre in conformità alle dette dichiarazioni, l'on. ministro farà in questi giorni richiesta al Parlamento di fondi straordinari per provvedere alle opere di difesa e completare le artiglierie colla scorta e l'aiuto degli studi della Commissione stessa di inchiesta ».

Proroga di poteri alla Commissione d'inchiesta sulla guerra

Ci telefonano da Roma, 2, ore 16:

Sarà in questi giorni presentato alla Camera dal ministro Casana, un progetto di legge che proroga a tutto dicembre i poteri della Commissione d'inchiesta sull'esercito.

Le impressioni dell'on. Margaria sulla sua visita al Papa.
Roma, 2, ore 20.

A proposito della visita dei deputati piemontesi al Papa, il *Giornale d'Italia* ha interrogato l'on. Margaria.

— Era un semplice pellegrino, ella, on. Margaria?

— Sì, due soli furono ricevuti ed accolti in veste di deputati — ed erano gli on. Farinet e Ciartoso. Quest'ultimo ebbe anzi posta la mano sul capo dal Papa, mentre gli dava la benedizione.

— Sicchè lei...

— Io andai come un semplice cittadino per un puro atto di curiosità; anzi, poichè noi altri deputati non avevamo alcuna veste ufficiale, nascondemmo la medaglietta di deputato tra le asole del gilet.

— Quale impressione ha ella tratto dal Papa?

— E' veramente straordinario. E' una eccellentissima persona, affabilissimo.

— E nessuna allusione politica?

— Niente affatto che potesse imbarazzarci.

— Ed alla Camera vi è stato qualche commento per questa visita?

— Non so poi che cosa abbia fatto di male. Non ci trovo nulla a ridire, a parte che sono anche libero di fare quello che voglio. Gli elettori miei non possono vincolarmi la mia libertà di cittadino.

— Ma se ella fosse andato come deputato?

— Sarei stato ricevuto colla stessa affabilità; ne sono sicuro. Del resto so che il Papa ci riceverebbe di buon grado.

— Ed il presidente del Consiglio che cosa ne pensa?

— L'ho visto nel pomeriggio della stessa giornata e lo ho informato della mia visita al Papa. « Tu sei andato dal Papa? » — mi ha detto in tono esclamativo. — Gli dissi come si era svolta la visita; il mio movente: la curiosità, ed allora il presidente del Consiglio si mise a sorridere. Poco dopo incontrai il sottosegretario on. Facta, il quale mi disse che aveva letto il rapporto della pubblica sicurezza dal quale risultava che io, insieme ai miei amici, mi ero recato dal Papa. Ripeto che non so cosa possa esservi di incompatibile tra la visita al Papa e la mia carica. Rivedrei un'altra volta il Papa con molto piacere.

Pro e contro HARDEN.
(Nostra corrispondenza particolare).
Berlino, giugno.

Quando nell'autunno dell'anno passato io scrissi un articolo intitolato: « Chi è Massimiliano Harden, l'uomo più potente della Germania », i miei stessi amici tedeschi si meravigliarono del mio giudizio sulla persona morale di chi allora era unanimemente celebrato come *pater patriae*. Ero solo in Germania e fuori di Germania. Poi Harden fu assolto, e tutta la Germania gli si precipitò contro come un sol uomo. In Germania sarei ora solo o quasi solo, se tentassi una apologia di Harden. Ma i corrispondenti dei giornali parigini e londinesi a settecentomila copie di tiratura, non avvezzi alle questioni difficili di morale, ed imbandiscono al loro pubblico un cibo semplice ma sostanzioso: l'odiata Germania simboleggiata in Eulenburg e nella sua cricca, l'eroe e martire Harden che la smaschera fra i *crucifige* dei tedeschi lurchi e gli *osanna* dei popoli legati dall'*entente permanente*. A Parigi e a Londra si manipola, tutti sappiamo con quanto giovamento per la politica e per la cultura nostra, l'opinione pubblica italiana. E così, divenuto in Germania una fra le tante voci d'un immenso coro, sarei rimasto un'unica e stridula voce discorde in Italia, se non fosse venuto in mio soccorso *Bergeret*.

Bergeret coglie, come al solito, la sostanza delle cose, interpretando come un segno di grandezza morale l'antipatia della Germania contro questo suo redentore. Io mi sarei onorato di mantener la mia opinione, anche se i tedeschi avessero staccato i cavalli dalla carrozza del vincitore. Ma finalmente ho dovuto incolparmi di miopia per non avere preveduto questa marea di disgusto. I tedeschi sono, oggi come ieri, il popolo più forte del mondo. Pure la loro cultura è in decadenza, i loro costumi sono corrotti, l'edificio della loro ricchezza non ha basi granitiche. La loro forza politica resterebbe librata nell'aria, come il sepolcro del profeta, se, guardando con occhi più aguzzi, non ci accorgessimo che resta una base formidabile ed incrollabile. Ed è la moderazione di ragionamento, l'equità di giudizio, l'onestà di pensiero. Il tedesco è l'uomo più saggio che oggi viva sulla terra; la passione non lo accieca, e la menzogna non lo seduce. Può essere sciocco, ma non è mai stolto. Senza questa immensa virtù, Harden sarebbe eletto deputato non in cinque, ma in cento collegi. Lo farebbero imperatore a tamburo battente.

Sono ben lontano dal negare che la diffidenza verso il mio giudizio sia ragionevole, se penso alla lontananza dell'Italia ed alla imprecisione, che annebbia i fatti, quando la loro fama si propaga oltre i confini. E' difficile che qualcuno, fuori di Germania, si renda conto delle ragioni per cui la Germania non è con Harden. *Bergeret* ha delineato come si conviene la figura di Giuda, dell'accusatore pubblico. Se Harden sia da paragonarsi al carnefice o non piuttosto al pubblico ministero è questione che non trascende il reame delle metafore: fuori di metafora non era carnefice nemmeno Giuda, e Harden è un sicofante, un denunziatore.

Questo mestiere è stato sempre in onore presso le cattive democrazie; ha mandato in malora la repubblica d'Atene e ha fatto del suo meglio per mandare in malora la nostra cara patria. Ma la Germania non è una democrazia, nè buona nè cattiva. Quindi ha il culto della disciplina. Poichè lo stato paga un esercito di giudici e di agenti di pubblica sicurezza, non c'è bisogno di volontarii; e colui che fa istruttorie per conto suo è considerato come un elemento perturbatore.

Per mostrare quanto sia sano il sentimento pubblico tedesco, basterà metterlo a paragone col nostro. Da noi il cittadino che, accorgendosi di un abuso o di una violenza perpetrata per istrada, chiama le guardie, è quasi considerato come un attaccabrighe e i ragazzi di scuola si abituano fin da tenera età al principio di vivere e lasciar vivere, bollando per *infamità* il compagno che osa ricorrere al professore. Viceversa il *tribunus popoli*, che rivede le bucce a sua eccellenza, è portato sugli scudi.

In Germania succede il contrario. Nella vita privata l'omertà è affatto ignota, ed è quasi onorifico confidare alla Polizia le tracce di un delitto o rivelare alla padrona di casa che quel tal giovinotto porta in camera donne di mal'affare. E nella vita politica, un'azione come quella di Harden dà il vomito alla gente per bene. Appunto perchè, nella vita pratica come nella vita del pensiero, la prima onestà consiste nel non confondere. Chi denunzia il vicino, perchè è incorso in contravvenzione imbrattando la cantonata, compie un'azione semplice e perciò onesta: egli concorre a mantenere la polizia stradale. Mentre chi fa indagini infamanti sulla vita privata di un uomo politico ha una coscienza torbida e quindi disonesta. Lo accusa in quanto è uomo politico; e tenta di rovesciarlo, profittando delle sue debolezze private.

Se un concussionario o un sodomita fosse necessariamente un cattivo uomo di Stato, gli accusatori pubblici avrebbero centomila ragioni. Ma il Gobineau, citato da *Bergeret*, e la storia dell'umanità, sfogliata pagina per pagina, provano la tesi contraria. Così considerato, il problema diventa d'una semplicità puerile. Quel concussionario, quell'invertito (poniamo caso Giulio Cesare o Federico II) è un grande uomo politico? In questo caso chi rivela le sue vergogne private fa un buco nell'acqua e, se riuscisse nel suo intento, renderebbe un pessimo servizio al suo paese. Quel concussionario, quell'invertito (mettiamo Nunzio Nasi o Filippo Eulenburg) è un pover'uomo? Allora il suo avversario politico deve e può provare che è un pover'uomo: non deve e non può rovistare nei suoi panni sporchi, confondendo i criteri di giudizio e danneggiando il suo paese forse più del cattivo uomo politico, con l'oscurarne la coscienza morale. Se io pubblico un libro di filosofia, sarà un pessimo critico colui che lo butterà giù, dimostrando che io sono un cattivo poeta. La

Ar.
——giudica con la politica e non col ubing.

La massima parte degli accusatori pubblici sono sgusciati attraverso le corna del dilemma, ostentando la convinzione che purezza morale e saggezza politica siano due aspetti diversi della medesima virtù. Ma Harden — il quale, non è lecito dimenticarlo, è uomo di grande cultura e d'immenso talento — era obbligato dalla sua *noblesse* ad evitare questa farisaica balordaggine. A parecchie riprese ha dichiarato di essersi intromesso malvolentieri nelle faccende domestiche di quella gente. E questo è il punto. Il diavolo, con tutta la sua intelligenza, zoppica dal piede destro e qui l'autodifesa di Harden non sta bene in gambe. Perchè dunque ci si è intromesso? Urgeva che Eulenburg lasciasse il castello imperiale in ventiquattr'ore, e perciò ogni mezzo era buono? C'era Annibale alle porte?

La personalità di Eulenburg è stata immeschinita in tutti i sensi. Da un canto lo si dipinge come un infimo untorello, misero intelletto in misero corpo; dall'altro lo si incolpa di aver trascinato la Germania alla vigilia di Dio sa quale orrenda catastrofe. Ora Eulenburg era un astuto cortigiano e nient'altro. Che Harden abbia agito come la Nemesi di Bismarck; ma che Bismarck abbia sentito bisogno di una Nemesi non è gloria che oscuri le glorie di Sadowa e di Sedan. Bismarck ebbe la debolezza di non saper perdonare a Guglielmo II, e non Guglielmo II, odiò tutti i cortigiani, che stettero dalla parte del sire contro il cancelliere licenziato. Questa storia si conoscerà più precisamente fra molti anni, quando verrà in luce l'ultimo volume delle memorie di Bismarck. Ma, anche oggi, a chiunque abbia anche un'idea approssimativa del carattere autoritario ed impulsivo di Guglielmo II l'affermazione che proprio Eulenburg abbia fatto la rovina di Bismarck deve parere esagerata. Eulenburg, da cortigiano che era, diede ragione all'imperatore, e perseverò in questo sistema. Così si fece un cantuccio al sole, e ottenne nomine e traslochi, licenziamenti ed onori per amici e nemici. Fu caro a Guglielmo II, perchè sapeva l'arte di dire col più decoroso sussiego: «fa il tempo che piace a Vostra Maestà». E così potè ordire molti intrighi d'anticamera; ma non passerà alla storia come il conte di Olivares. Conoscono i miei lettori i nomi dei signori Wöllmer e Bischofswerder? Pure quei signori furono qualcosa come una coppia di Eulenburg alla corte di Federico Guglielmo IV.

Veniamo ora all'orrenda catastrofe. A quel che dice Harden, Eulenburg è colpevole di avere istradato la Germania verso una politica remissiva e verso una vergognosa riconciliazione con la Francia. Harden è un *jingoista* giallo e guerrafondaio; perchè la guerra sembra inevitabile qualche volta agli amanti della patria, è cara sempre ai partitanti facinorosi. Se la Germania facesse la politica che vuole Harden, l'Europa assorderebbe fra due mesi sotto l'ululo dei cannoni e gli Hohenzollern impugnerebbero la spada dei Bonaparte. Quest'uomo ha stampato parole di oltraggio contro l'Italia, e ha in corpo tanta materia di nazionalismo esplosivo che Déroulède è in paragone un cigno navigante su un lago di panna. La Germania fa una politica remissiva, e fa la corte alla Francia, non per i peccati sessuali del principe Eulenburg, ma perchè *la sua ricchezza non ancora solidificata, e una guerra manderebbe tutto in frantumi.*

Mettiamo quest'affermazione in confronto coi fatti. Eulenburg ha sloggiato nella primavera del 1907. Forse che in un anno la politica della Germania ha mutato rotta? Il mio penultimo articolo (del maggio 1908) era intitolato: «*Diario di un amore infelice*», e trattava dei disperati e reiterati sotterfugi con cui la Germania cerca di placare i rancori d'Oltre Vosgi. D'altro canto, in due soli anni, tra il 1905 e il 1907 (cioè all'apogeo della potenza di Eulenburg) il bilancio tedesco della guerra saliva da meno di novecento a più di mille milioni di marchi, il bilancio della marina da duecentoquarantotto a trecento cinquantotto milioni di marchi. Con Eulenburg o senza Eulenburg, la Germania ha fatto sempre la stessa politica, che è poi la politica dell'imperatore. E consiste nel prepararsi formidabilmente alla guerra, cercando onestamente di evitarla.

Non so se Bismarck avrebbe fatto diversamente. Ma se c'è veramente una Nemesi di Bismarck Eulenburg è troppo scarso cibo alla sua sacra fame. Massimiliano Harden dovrebbe detronizzare Guglielmo II.

⁂

Evitiamo dunque di guardare Eulenburg con la lente d'ingrandimento, se ci rischiamo di trasformare un microbo in un dragone. Microbo o dragone che fosse, è bene che sia sparito. E a questo proposito non ho molto da aggiungere: ho scritto otto articoli su questa triste faccenda, e non ho mai lacrimato sulla sorte di Eulenburg. Ma, microbo o dragone che sia, chi l'ha ucciso non è la lancia di un cavaliere San Giorgio, è il dente di una vipera. La vipera potrà uccidere, per caso, il brigante Varsalona; non perciò diventerà un animale domestico. E quando avrà compiuto la sua impresa, procureremo di schiacciarle il capo.

Così fanno almeno in Germania.

Che noi italiani dobbiamo, riparando le ingiustizie della Germania, serbare eterna gratitudine a colui che ha liberato dal male proprio la Germania, è necessità morale a cui non sento di sottomettermi. La gratitudine non spetta ai fatti, ma ai motivi dei fatti, non al passante che nel furore della rissa lascia cadere per distrazione il portafogli, ma all'uomo caritatevole che largisce per determinato proposito, due centesimi di elemosina. Il fatto sarà utile alla Germania, ma i motivi di Harden, motivi di rancore, di ambizione, di furore egoistico, furono ignobili. Chi se ne vuol convincere ripensi a quel che ha detto *Bergeret* sull'accusatore pubblico in generale e a quel che sono andato scrivendo io sull'indole e sulla vita di Harden in particolare.

Le parole conclusive le ha dette Theodor Wolf, uno fra gli spiriti più lucidi del giornalismo tedesco, non oscurantista nè antisemita, ma ebreo, liberale, nemico giurato delle camarille e del regime personale: «L'odio è sempre peggiore del più perverso amore». Con questo spirito Cristo ha conquistato il mondo. Le anime di Giuda hanno in compenso i loro trenta danari di nemesa piazzaiuola.

G. A. Borgese.

L'accordo anglo-russo per la Macedonia.

Ci telegrafano da Vienna, 2, ore 8,5:

Nei circoli bene informati di Vienna si conferma che il Governo russo ed il Governo inglese sono d'accordo su tutti i punti essenziali delle riforme progettate per la Macedonia. Si crede che, allorquando arriverà a Reval re Edoardo, tutti i particolari dell'accordo saranno decisi.

La posizione finanziaria dell'Italia

nella relazione Tedesco sul bilancio d'assestamento.

Ventotto milioni di maggiore avanzo

Il minor gettito del dazio sul grano — L'incremento del credito — Un freno alle spese.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 2, ore 20.

La relazione della Giunta del bilancio, redatta dal presidente della Giunta, on. Tedesco, sull'*assestamento del bilancio di previsione 1907-908*, comincia col rilevare che la seconda metà dell'anno 1907, alquanto inquieta per le funzioni del credito, fu turbata da gravi sussulti e depressione dei valori che si negoziano nelle Borse. L'Italia non poteva interamente sottrarsi alla ripercussione di ciò che accadeva negli Stati d'America e d'Europa. La perturbazione non si estese però alle entrate dello Stato, che continuarono nella via ascensionale. Un solo cespite, il dazio sul grano, bruscamente discese, dopo aver toccato in sette anni consecutivi altissime cime. Ma questa diminuzione, che si calcola in circa 55 milioni al confronto dell'esercizio 1906-907, è la conseguenza di una buona annata frumentaria; quindi non deve preoccupare il finanziere, il quale raccoglie frutti più generosi in altri campi, mentre l'economista può rallegrarsene ed augurarne la continuità per il benessere generale. Un altro cespite, quello del petrolio, segna pure una diminuzione, dovuta esclusivamente al ribasso della gabella da 48 a 24 lire il quintale, ordinato dalla legge 24 marzo 1907, i cui primi effetti sono dal lato finanziario assai confortanti, poichè, dopo un solo anno, si è già verificato al di là dell'aspettativa che il dazio mitigato porti a un maggior consumo, si da risarcire in non piccola misura la perdita.

Sono dunque cresciute, malgrado tutto, le entrate, e se ne può perciò rettificare la stima, che era stata molto cauta; ma incalzano ad un tempo, soverchiano, anzi, le maggiori spese, tempo, soverchiano, anzi, le maggiori spese, onde anche per esse fu fatto obbligo all'amministrazione di rettificare la previsione nei limiti della facoltà che a tale riguardo le sono consentite.

La relazione fa quindi un confronto fra il riepilogo degli stati di previsione per l'esercizio finanziario 1907-908, annesso al bilancio dell'entrata approvato con la legge 14 luglio 1907, e la nuova situazione contabile emergente dalle variazioni proposte alla Camera il 28 novembre 1907 ed il 6 febbraio 1908. Si osserva che, mentre il primo prevede un avanzo di L. 54.520.583 33, il secondo prevede un avanzo di L. 50.904.594 07. La relazione osserva che la situazione risulterebbe pertanto di ben poco peggiorata nel suo complesso, e l'avanzo totale apparirebbe ancora sufficientemente largo; senonchè, a costituire tale avanzo contribuiscono i prelevamenti sul fondo di cassa, lasciato dall'esercizio 1905-906 e ordinati con leggi speciali, per una somma complessiva di L. 22,019,000.

L'incognita ferroviaria.

La relazione indi osserva che, per quanto si tratti di previsione già rettificata, essa è soggetta ancora a variazioni talvolta notevoli, ed avverte che, malgrado le molte spese già approvate e le non poche sottoposte al voto del Parlamento, altre ne matureranno in cifre elevate. Ed aggiunge: «Un altro problema tien desta l'attenzione della pubblica opinione e del Parlamento; vogliamo dire l'esercizio delle ferrovie dello Stato. Cessate le preoccupazioni per l'andamento del servizio, si volge ora il pensiero alle condizioni finanziarie della nuova azienda. Non fanno difetto gli studiosi, i quali nell'analisi intrinsecamente complicate dei fattori di un'impresa ferroviaria esercitano con sapienti e pazienti cure il loro spirito indagatore, per giungere a risultati che permettano di formare un giudizio meno incerto sul presente regime, considerato per se solo, o in rapporto con quello anteriore».

Ma, all'infuori di codesto eletto studio, sta delle cose di rendersi giusto conto, è lecito presumere che i severi commenti ai quali apriva il campo le notizie pubblicate nello scorso dicembre, sul secondo bilancio dell'esercizio di Stato, fossero ispirati, nel pensiero di molti, soprattutto dalla seguente dichiarazione fatta la prima volta e senza alcun richiamo al passato, nella relazione 30 dicembre 1907, del direttore generale delle Ferrovie dello Stato: «Ne consegue che in definitiva l'economia nazionale è gravata di almeno L. 67 milioni di spese per sopperire alla deficienza dei proventi netti forniti dalle ferrovie, per pagare circa L. 196,000,00 all'anno di interessi, valutati al 3 50 0/0 sul capitale da L. 5,636,355,244 (valore del patrimonio delle ferrovie». La deficienza di 67 milioni (differenza fra i proventi diversi avuti dal tesoro nell'esercizio 1906-907, e la cifra di lire 196,000 di interessi valutati al 3 50 0/0 sul valore del patrimonio delle ferrovie) parve ai più un fatto nuovo, sorto quasi improvvisamente per opera esclusiva dell'Amministrazione di Stato; invece essa già esisteva anche durante il periodo dell'esercizio privato.

Comunque sia, certa cosa è che la situazione finanziaria presenta quest'anno un interesse particolare, ed esige uno studio accurato, sereno, obbiettivo, quale la Giunta del bilancio, fedele all'alto mandato della Camera e non immemore delle sue tradizioni, ha il dovere di fare, e il relatore si propone di farlo come meglio può, ma soprattutto con la massima sincerità.

53 milioni di maggiori entrate sulle previsioni

La relazione passa quindi ad esaminare le variazioni che si propongono col disegno di legge di assestamento e colla successiva nota di variazione nell'entrata.

Osserva che le entrate effettive crescono in complesso di L. 63,453,750 67, cioè di lire 7,297,695 55 per effetto di legge, e di lire 56,126,035 12 per effetto di nuove imposte e di migliori apprezzamenti. Oltre al cospicuo incremento della entrata, che è costituito per la somma di L. 49,982,345 dalle imposte dirette, dalle tasse sugli affari, dalle tasse di consumo e dalle privative, vuolsi rilevare che ad una delle principali partite, quella di L. 11,542,500 per maggiori entrate postali, telegrafiche e telefoniche, si contrappone una maggiore spesa di oltre L. 10,000,000, della quale però è compresa la spesa straordinaria di L. 11,369,000 destinata al miglioramento dei servizi e all'ampliamento della rete telefonica, e quindi generatrice di buoni frutti anche per il bilancio.

La categoria III, movimento di capitali, segna una differenza in più di L. 160,750,931 74, dovuta per L. 139,447,616 28 all'anticipo dei fondi dei quali abbisogna l'Amministrazione delle ferrovie.

Nelle partite di giro si verifica una diminuzione di L. 247,940 01.

Tutto calcolato, le rettificazioni dell'assestamento importano una maggiore entrata di lire 223,955,712 30.

Le variazioni proposte nelle entrate effettive sono date: 1.o dall'aumento di L. 872,440 06 nei redditi patrimoniali dello Stato; a proposito di tale aumento la relazione fa alcune osservazioni, constatando, fra l'altro, che nel decennio 1897-1898 1906-907 i proventi delle concessioni di acque pubbliche sono più che triplicati, salendo da L. 560,098 85 a L. 1,836,104 80; ed augurando che però, che si va diffondendo dappertutto l'uso delle acque minerali, il Demanio faccia opera vantaggiosa a se stesso ed all'economia nazionale, procurando di trarre con migliorie di carattere moderno, il maggior partito possibile dalle sorgenti di sua proprietà;

2.o Dall'aumento di L. 14,351,700 nelle imposte dirette: a proposito di queste la relazione osserva che per questo cespite di entrata si nota una diminuzione graduale dell'imposta sui terreni per effetto di legge, un aumento nelle altre due (fabbricati e ricchezza mobile), nell'insieme una tenue, ma progressiva maggior entrata. Sulla imposta di ricchezza mobile la relazione si intrattiene particolarmente osservando come essa abbia dato dopo tredici anni, a cominciare dal 1894-95, un maggiore frutto di circa 28 milioni, dei quali oltre la metà (15 milioni) appartiene all'ultimo biennio e l'ascesa prosegue con passo sempre più rapido. Cosicchè la Giunta del bilancio non crede di derogare ai suoi criteri di rigorosa prudenza rettificando ancora una volta la previsione, che d'accordo col Ministero viene accresciuta di altre L. 5,200,000 e portata alla somma di L. 192,200,000;

3.o Dall'aumento di L. 9,300,000 nelle tasse sugli affari: a proposito di queste la relazione osserva che nell'ultimo quadriennio esse fecero un cammino rapidissimo: dai 202 milioni dell'esercizio 1902-903, siamo arrivati nell'esercizio 1906-907 a 242 milioni, con un aumento medio di 10 milioni all'anno. E per quanto riguarda più specialmente la tassa di bollo la relazione osserva che essa diede nel 1906-907 un provento minore di quello conseguito negli esercizi 1891-92 e 1892-93; fra le cause che concorsero ad impedirne lo sviluppo si possono comprendere le numerose esenzioni o mitigazioni intese a suscitare questa o quella attività economica. Se i risultati abbiano sempre corrisposto all'aspettativa del Parlamento e del Paese si potrà apprendere dagli studi della Commissione per la riforma delle tasse sugli affari. Certo è che ormai non v'ha dissenso, ed il Ministero delle finanze è il primo a riconoscerlo, sull'opportunità di rivedere la legislazione sul bollo per renderla meglio adatta alle presenti condizioni di vita economica del Paese. La Giunta ha poi sullo stesso argomento mosso all'amministrazione delle finanze il seguente quesito: quali ripercussioni si stima possano avere sul ricavo delle tasse per l'esercizio 1907-908, e per il futuro 1908-909, le riduzioni di varie specie consentite dai recenti provvedimenti sugli istituti di emissione? quesito al quale l'amministrazione ha dettagliatamente risposto;

4.o Da un aumento di L. 504,000 nelle tasse di fabbricazione: a proposito di queste la relazione rileva che i copiosi frutti delle tasse di fabbricazione si debbono in gran parte alla produzione dello zucchero indigeno, per la quale nel 1905-906 si pagò in tasse di milioni 74,514,000, e nel 1906-907 di milioni 75,606,000; produzione che da 23,000 quintali si spinse, dopo soli dieci anni a 1,063,000 quintali, e riscattava così il Paese da un forte tributo verso l'estero, mentre apriva un vasto campo di attività all'agricoltura nazionale. La relazione aggiunge che la rinnovata introduzione di zucchero estero ed il legittimo desiderio di accrescere un consumo che è troppo esiguo, tentarono due volte la Giunta del bilancio a domandarsi se non fosse consigliabile «una diminuzione generale dei diritti di consumo delle tasse interne di fabbricazione, in guisa che i nostri industriali e lo stesso erario trovino nell'aumentato consumo un parziale compenso, quelli al diminuito margine di protezione, questo al tributo unitario ridotto. Oggi però che il bilancio è chiamato a sostenere nuovi pesi, la Giunta, pur non abbandonando il suo voto, crede tuttavia di doverlo rinviare a un momento più propizio, che augura non lontano.

A proposito delle tasse sugli spiriti, la Giunta ha rivolto al ministro delle finanze un quesito per sapere «quanto si stima la perdita della tassa di fabbricazione sugli spiriti in conseguenza dell'aumentato abbuono sulla distillazione dei vini e delle vinacce, recentemente deliberato, e per sapere altresì quale ripercussione potrà esso avere sul ricavo corrispondente del dazio di importazione. E il ministro ha dato dettagliata risposta.

5.o Da un aumento di lire 11,500,000 nei prodotti doganali: a proposito di questi la relazione osserva che la scemata importazione del grano basta ad annullare l'aumento più o meno sensibile offerto da tutti gli altri proventi delle dogane; così che la previsione complessiva per l'esercizio in corso, nella somma di 269 milioni è inferiore di circa 46 milioni all'introito accertato nel 1906-1907. La relazione esamina dettagliatamente il fenomeno della considerevole quanto inaspettata diminuzione dei grani importati dall'estero, e di essa si compiace, notando, fra l'altro, che essa valse a sfatare la leggenda che il dazio sul grano possa rappresentare il più forte alleato dell'avversione dell'agricoltore italiano a mutare indirizzo ed inoltre la mancanza di un forte introito proveniente dalla minore importazione di grano dall'estero avrà finito di far considerare questo cespite, eminentemente aleatorio, come sicuro e cessare così una forte tentazione a nuove o maggiori spese, e in particolar modo alle piccole spese, che forse più delle grandi, perchè meno avvertite, insidiano lentamente la vita del bilancio;

6.o Da un aumento di lire 250,645 nei dazi di consumo. Questo aumento è dovuto al dazio di consumo della città di Roma.

7.o Da un aumento di L. 13,700,000 nei prodotti delle privative, a proposito dei quali la relazione osserva che i monopoli dei tabacchi, dei sali e del lotto costituiscono uno dei più importanti gruppi di entrate e nell'insieme segnano un ragguardevole progresso sulle prime previsioni;

8.o Da un aumento di lire 11,792,500 nei proventi dei servizi pubblici: a proposito del quale la relazione osserva che esso deriva quasi per intero dai servizi postali, telegrafici e telefonici che costituiscono il principale cespite di questo gruppo d'entrata. I prodotti dei servizi affidati al Ministero delle poste e telegrafi che nel 1868 si aggiravano intorno ai 21 milioni, furono in continua ascensione e si spinsero fino a 14 milioni;

9.o Da una maggior somma per rimborsi e concorsi di lire 10,232,142 58: a proposito di questi la relazione rileva la lentezza colla quale procedono le liquidazioni e la riscossioni dei rimborsi e concorsi dovuti allo Stato da provincie, Comuni ed altri enti, ed esprime con fiducia il voto che il Ministero del tesoro, di concerto con quello dei lavori pubblici, vorrà avvisare ai mezzi più efficaci per rendere spedita ed attiva la riscossione di questi crediti dello Stato.

[illegible] milioni e mezzo di maggiori spese

Dopo un breve esame delle «Entrate diverse» e delle «Entrate per movimento di capitali», la relazione passa a trattare delle spese.

A proposito di queste la relazione osserva che, con le variazioni proposte nell'assestamento, la cifra della spesa complessiva del bilancio per l'esercizio in corso sale a lire 2,173,443,699 56, sono adunque più di 227 milioni che si vanno ad aggiungere alla spesa totale autorizzata con l'approvazione dei singoli stati di previsione, segnando in tal modo, un aumento di lire 19,354,990 in rispetto alle spese accertate nell'esercizio 1906-1907.

La cifra degli aumenti richiesti può invero, a prima vista, impressionare; ma allorquando si riflette che essa per lire 88,636,274 71 è l'effetto di leggi approvate e di prelevamenti eseguiti dai fondi di riserva, e che per [illegible] milioni rappresenta prelevamenti dalle disponibilità di cassa per anticipazioni da farsi all'Amministrazione delle ferrovie dello Stato da reintegrarsi poi con emissione di certificati ferroviari, è facile rilevare come i veri e propri aumenti richiesti dal Governo si limitino alla somma di lire 35,085,437 45.

Non poche, nè di lieve importanza, infatti, furono le leggi emanate dopo l'approvazione dei singoli stati di previsione dell'esercizio in corso, l'onere delle quali deve essere, perciò, inscritto in bilancio col progetto di assestamento in esame. Tra le più importanti sia per l'onere finanziario da esse apportato, sia per il significato di esse, che rivela uno stato di fatto ed una tendenza su cui è opportuno che si soffermi l'attenzione del Parlamento, sono le numerose leggi di riforma ai diversi ruoli organici dell'Amministrazione dello Stato.

15 milioni agli impiegati.

Per effetto di queste leggi il bilancio della spesa del Tesoro dovrà essere aumentato di circa mezzo milione, quello di grazia e giustizia di più di un milione e 700 mila lire, quello del Ministero degli affari esteri di oltre 400 mila lire; la spesa per la istruzione pubblica subisce un aumento di circa un milione e mezzo per le riforme apportate ai ruoli organici del personale delle antichità e Belle Arti, del personale degli Istituti universitari ed a quelli degli insegnanti delle scuole medie: l'onere totale del Ministero dell'interno richiede un aumento di oltre un milione e 300 mila lire per le modificazioni portate ai ruoli dell'Amministrazione centrale e provinciale, a quelli degli archivi di Stato, del Consiglio di Stato e della pubblica sicurezza; la spesa per le poste e telegrafi si aumenta di oltre un milione e mezzo per la legge che riforma l'ordinamento organico di quell'Amministrazione; il bilancio della guerra si accresce di circa due milioni per i miglioramenti accordati agli impiegati civili dipendenti, per l'aumento degli assegni agli ufficiali inferiori dell'esercito, per le modificazioni apportate all'organico della cavalleria, a quello della giustizia militare, ecc.; il bilancio della marina richiede una maggiore assegnazione di oltre 3 milioni per le numerose leggi di riforma organica e di miglioramento dei personali civili e militari; di circa 50,000 lire si aumenta in ultimo il bilancio della spesa per l'agricoltura a causa dell'ultima legge votata a favore dei funzionari del reale Corpo delle miniere e per altre.

Sono adunque circa 15 milioni, in cifra tonda, che vanno ad accrescere la spesa dell'esercizio in corso per leggi di miglioramento economico e di riforme organiche ai ruoli delle diverse amministrazioni dello Stato.

La relazione esamina poi le altre leggi votate, i cui effetti finanziari vanno inscritti in bilancio col progetto d'assestamento.

Passa poi in rivista le variazioni dipendenti da nuove proposte dell'amministrazione che riguardano esclusivamente i bilanci del tesoro, delle finanze e della guerra. Osserva che tra queste figura principale fra tutte la partita di 100 milioni, quale somma da anticiparsi all'amministrazione delle ferrovie dello Stato, mediante l'uso temporaneo delle disponibilità di cassa e dei mezzi ordinari di tesoreria.

Questa partita, inscritta tra le spese per movimento di capitali, trova la sua corrispondenza nel bilancio dell'entrata, al quale viene portata in aumento la stessa somma per il prelevamento da eseguirsi dal fondo di cassa a vantaggio del bilancio corrente. Essa non influisce, pertanto, in alcun modo sulla situazione finanziaria, viene inscritta in omaggio al desiderio già espresso dalla Giunta generale del bilancio, dovrà essere reintegrata al Tesoro dallo Stato mediante l'emissione di certificati ferroviari 3 50 0/0.

In totale la Giunta propone di aumentare al bilancio della spesa L. 35,500,000, perfettamente bilanciate dagli aumenti che propone di apportare a quelli fra i vari cespiti di entrata che per le riscossioni già avvenute promettono in modo non dubbio di superare le previsioni fatte.

La questione contabile dell'uso della riserva ferroviaria.

La relazione tratta quindi lungamente del bilancio delle ferrovie e delle migliorie consigliate nel servizio. Contrariamente all'opinione sostenuta dall'on. Rubini, il relatore on. Tedesco dimostra la legittimità del prelevamento di dieci milioni e mezzo disposto sul fondo di riserva per provvedere a spese eccezionali occorse nell'esercizio 1906-907.

La funzione organica del fondo di riserva — dice l'on. Tedesco — è quella di concorrere a non turbare il bilancio generale con repentine variazioni nelle cifre rappresentanti il gettito degli utili netti.

Nell'istituire il fondo di riserva la legge si inspirò a un duplice concetto, l'uno di non far mancare in qualunque ora all'azienda i mezzi organicamente precostituiti, e l'altro di lasciare illeso per il Tesoro o assottigliare il meno possibile l'utile netto delle ferrovie.

La relazione esamina quindi gli articoli del disegno di legge, dando ragione di un articolo aggiuntivo, tendente a concentrare nel Tesoro tutto il carico del debito vitalizio ed altresì a mantenere tra le spese effettive degli altri Ministeri le assegnazioni per le pensioni ordinarie e per le indennità per una sol volta, proprie a ciascuno di essi. Si raggiungerebbe perciò l'effetto di non far scomparire dai singoli stati di previsione la spesa vitalizia e di dare al ministro del Tesoro la completa facoltà di disporre l'erogazione dell'onere delle pensioni.

La solidità del bilancio italiano.

Nella conclusione l'on. Tedesco esamina le vicende passate della finanza italiana, ed illustra il progresso finanziario degli ultimi undici anni, ed aggiunge: «Sarebbe troppo florida la speranza di trovare come in passato un largo margine di benefizi alla chiusura dell'esercizio in corso; ma se le eccedenze di impegni staranno al disotto delle economie, non può dirsi arrischiata la previsione che l'avanzo si aggirerà intorno ad una cifra di parecchi milioni superiore a quella oggi calcolata con criteri di prudente severità. Ma ciò è subordinato alla condizione che nel presente periodo di lavori parlamentari, più propizio all'attività ed alle spese, si determini una nobile gara di parsimonia; osservando da una parte il massimo scrupolo di discrezione nel chiedere e opponendo dall'altra la più vigorosa resistenza nell'accordare. La situazione è tuttora buona e tale da non giustificare alcun grido di allarme, nè isolare preoccupazioni; essa però richiede, in vista di imprescindibili nuovi impegni, una grande prudenza e virili proponimenti.

Esamina poi l'uso fatto delle prime eccedenze di entrata, manifestatesi nei bilanci italiani, le quali, stante la necessità ineluttabile di una azione sollecita e multiforme dello Stato, furono impiegate in un complesso di provvisioni coordinate al momento politico, sociale ed economico del Paese. E così dopo colto il frutto della conversione della Rendita, i mezzi più copiosi del bilancio furono rivolti a diverse finalità, come l'inizio di una politica di sgravi, il miglioramento delle provincie meridionali, l'esecuzione di un vasto programma di lavori pubblici, ed il riordinamento e l'estensione di molti servizi pubblici. E una piccola parte degli aumenti di spesa fu assorbita dalla revisione degli organici, fatta al doppio scopo di accrescere il numero dei funzionari e di migliorare gli stipendi e le condizioni di carriera.

«Chi può disconoscere — si domanda il relatore — la solidezza di un bilancio, il quale non solo potè sopportare carichi così gravi, ma consentì anche di pagare senza difficoltà, trasformandolo a migliori patti, un debito di circa mezzo miliardo verso le Società ferroviarie e di destinare oltre 900 milioni all'assetto della Rete di Stato?».

Gli indici vari del nostro stato economico.

A rafforzare le basi della finanza italiana concorse sia la bontà del credito, che è dimostrata dall'alto corso della Rendita convertita, sia il miglioramento della pubblica economia, della quale non sono scarsi, nè dubbi i segni; segni che il relatore esamina per ciò che riguarda il progresso delle industrie manifatturiere, l'aumento delle concessioni di acque pubbliche, il rinnovamento dell'agricoltura, lo sviluppo del commercio internazionale, l'incremento dei prodotti delle ferrovie, il propagarsi dello spirito di previdenza, gli indici che lasciano sperare il ritorno a condizioni normali delle Borse.

Attraversano però un periodo di difficoltà le industrie della seta, del vino, degli agrumi, degli zolfi, e non è trascurabile la discesa di 45 milioni nelle esportazioni verificatasi nel 1907, e continuata con 58 milioni nel primo trimestre 1908. Nè si può dissimulare che altre cause di danni per l'economia nazionale sono l'epidemia di scioperi e le agitazioni incomposte, che dànno luogo talora a dolorosi conflitti, producendo non di rado il morbo, eminentemente italiano, dello sciopero generale.

Un'esortazione alla prudenza.

Ad ogni modo è certo che — continui con eguale ritmo l'evoluzione economica, o al cammino rapido segua una sosta, oppure un procedere lento — tutti ormai sono convinti della necessità di provvedere alla salute della finanza col più severo governo della spesa.

E, su questo argomento, la relazione Tedesco termina con le seguenti parole:

«E' lecito confidare che il Governo e il Parlamento, risoluti a mantenere intatto l'equilibrio del bilancio, saranno animati dal virile proponimento di resistere a qualunque nuova spesa che non abbia, chiaro e incontestato, il requisito dell'assoluta e improrogabile necessità; condizione indispensabile per poter soddisfare tutti gli impegni finora assunti o progettati, ed eseguire, in un periodo di tempo conveniente, il programma della difesa nazionale.

«Ma è anche, e, staremmo per dire, soprattutto la pubblica opinione che dovrebbe cooperare alla strenua e permanente difesa dell'integrità del bilancio. Se la pubblica opinione, accesa da tanti desideri e dalla febbre del progresso, non sia moderata nei suoi facili e generosi impulsi dal freno della responsabilità di coloro che la guidano, e considerando come, sottratta alle leggi del tutto la capacità finanziaria dello Stato, o non preoccupandosi dei conseguenti pesi che in modo diretto o di rimbalzo vanno a ricadere sugli oneri dei cittadini, creda di poter spingere simultaneamente a varie e costose riforme e arrivare perfino a chiedere in un tempo solo mitigazione di tributi e aggravio di spese; non è chi non vegga che le replicate spinte, tutt'altro che inefficaci in un Paese a regime parlamentare, finiranno per indebolire le più tenaci resistenze e sfibrare il bilancio più gagliardo.

«E' in un'equa graduatoria delle riforme da attuare, contenuta nei confini inviolabili dei mezzi normali saldamente previsti, è in un programma ben definito e scrupolosamente rispettato di prudente evoluzione delle spese, che deve affermarsi la piena e leale solidarietà fra il Paese, il Parlamento e il Governo, se vogliamo conservare alla patria i benefizi di una finanza forte, strumento poderoso di progresso economico e sociale».

Una risposta a Giolitti sulla questione morale nell'esercito.

Roma, 2, ore 20.

Il *Giornale d'Italia* così risponde alle parole pronunciate ieri sera dall'on. Giolitti alla Camera:

«A proposito della rinnovata agitazione tra gli ufficiali il presidente del Consiglio alla Camera, ha voluto biasimare la stampa di opposizione per la pubblicazione della lettera aperta firmata colle parole «1836 tenenti di fanteria» e mandata al ministro della guerra ed alle alte cariche dello Stato. Per quanto ci riguarda ricordiamo che noi abbiamo biasimato quella lettera mandata a noi e ad altri giornali e pubblicata da noi e da molti giornali, anche ministeriali, ritenendo deplorevole l'atto che potessero aver compiuto degli ufficiali coll'invio della lettera aperta al ministro della guerra. Ed abbiamo esortati gli ufficiali a mantenersi sempre calmi e disciplinati ed a lasciare il Parlamento pienamente libero nelle sue decisioni. Questo biasimo alla lettera abbiamo espresso con tutta sincerità prima che l'on. Giolitti la biasimasse per suo conto ed i rimproveri dell'on. Giolitti non ci toccano. Ma l'on. Giolitti avrebbe voluto addirittura che la stampa non avesse pubblicata affatto la lettera. Il nostro ed altri giornali, anche ministeriali, pubblicando quella lettera, hanno dato una notizia di pura cronaca e non ne hanno affatto garantita l'autenticità. Vogliamo anzi credere ed augurarci coll'on. Giolitti che la lettera non sia autentica; ma il fatto stesso che essa sia stata l'oggetto di discussione parlamentare dimostra che la questione, di cui la lettera stessa si occupava, esiste. E la questione in sè stessa non è piccola. L'episodio della lettera, di cui si è parlato ieri sera alla Camera, non è tenue perchè è importante per l'interesse dell'esercito. E la questione è semplice. Colle proposte del ministro della guerra si è riacutizzato ed ha preso nuova forma quel malcontento tra gli ufficiali che tutti desideriamo abbia a scomparire per sempre. Noi non vorremmo che, come si è fatto purtroppo per il passato, si continuasse ad ignorare dal Governo la questione morale. Noi desideriamo invece che Governo e Parlamento con tutta sincerità vedano se non sia il caso di togliere ogni ulteriore base alla rinnovata agitazione degli ufficiali. Che esista il malcontento tra gli ufficiali per le varie proposte fatte dall'on. Casana in contrasto colle conclusioni della Commissione d'inchiesta e senza avere interrogato il Consiglio dell'esercito, è un fatto positivo; che negli stessi alti comandi dell'esercito si sia dolenti e meravigliati delle intempestive proposte dell'on. Casana sull'ordinamento dell'artiglieria, è pure un fatto; che infine parecchi tra i più autorevoli membri della Commissione d'inchiesta, anche ministeriali, si siano rammaricati nel vedere lo studio posto dall'on. Casana nell'andare contro alla Commissione stessa, è pure un fatto. Ma tutto questo non ha che un carattere episodico e non ci riguarda. Quello che importa è andare al vivo della questione e risolverla per l'interesse generale».

Una protesta dell'Associazione dei Comuni contro il Commissario regio d'Alessandria.

Roma, 2, ore 21.

L'*Avanti!*, in un articolo sulla situazione politica ad Alessandria, dice: «E' noto che il commissario regio di Alessandria sta preparandosi per fiaccare la resistenza del partito socialista. Poichè vede impossibile la vittoria conservatrice con l'assetto attuale del Comune, egli pensa di disgregarlo in altrettante frazioni, ciascuna delle quali deve eleggere un certo numero di consiglieri. Così non si avrà più maggioranza democratico-socialista, ma una miscela inorganica di conservatori e di socialisti, da cui difficilmente potrà uscire una amministrazione vitale. Non staremo ora a discutere l'enormità di una simile spartizione, che rompe l'unità morale e politica di uno dei maggiori Comuni d'Italia. In sostanza, non si tratta di applicare un principio che noi reputiamo erroneo e pericoloso, quanto di manipolare un'elezione perchè giova ad un partito più che ad un altro. Ora la gravità della cosa sta appunto in questo: che un commissario regio, pretestando ragioni di urgenza, possa mutare alla vigilia delle elezioni il metodo elettorale di un Comune. La legge che parla di ragioni d'urgenza che possono consigliare al commissario regio decisioni che dovrebbero prendersi con i poteri del Consiglio, non ha certo inteso di permettere questa palese inframmettenza del potere politico sulle imminenti elezioni di un Comune. Che si direbbe, per esempio, se il Governo, a Camera chiusa, emanasse un decreto che, abolendo i Collegi uninominali, ritornasse allo scrutinio di lista? Indubbiamente nascerebbe una mezza rivoluzione, non tanto perchè l'un sistema sia migliore dell'altro, quanto per la violazione di ogni garanzia costituzionale e per la palese violenza del Governo sul Corpo elettorale.

«Era dunque opportuno che l'Associazione dei Comuni italiani, che è naturale tutrice delle autonomie e delle libertà comunali, al disopra ed al difuori delle lotte di parte, elevasse la sua voce contro la sopraffazione che si tenta ad Alessandria, e votasse un chiaro ed esplicito ordine del giorno che suoni biasimo per il tentativo illegale e partigiano di quel commissario regio, sobillato certo da Autorità più alte e più interessate. E noi speriamo che un tale ordine del giorno, votato all'unanimità da un Consiglio dove l'elemento conservatore è in prevalenza, e le pratiche che il presidente on. Greppi dovrà fare per incarico del Consiglio basteranno a difendere il Comune di Alessandria dalle pressioni e dalle violenze politiche dell'Autorità governativa. In caso contrario, bisognerà ricorrere a mezzi energici, ma non mai tollerare che le supreme libertà comunali siano manomesse dall'arbitrio partigiano».

Ecco l'ordine del giorno votato all'unanimità dal Consiglio direttivo dell'Associazione dei Comuni italiani, presenti gli on. Greppi, senatore Mariotti, avv. Meda di Milano, Orefici, sindaco di Brescia, Sarragli, Campodonico, Bocca, Napoleone, Zanardi, Curlini, Pagnotta ed Ivanoe Bonomi:

«Il Consiglio direttivo dell'Associazione dei Comuni, avuta notizia che il regio commissario del Comune di Alessandria, eccedendo evidentemente i limiti del proprio dovere e basandosi su ragioni di urgenza che non sussistono, intende sostituirsi al Consiglio proponendo il riparto in frazioni della rappresentanza di quel Comune, biasima il sistema di invadere il campo riservato alle rappresentanze elettive e dà incarico alla Presidenza di agire e di interporsi efficacemente per impedire questa offesa ad ogni diritto e ad ogni libertà comunale».

Un nuovo incidente franco-spagnolo al Marocco.

Casablanca, 1 giugno.

Un nuovo incidente è avvenuto ieri sera tra soldati spagnuoli e uno dei soldati indigeni che si trovano sotto il comando di ufficiali francesi, in seguito ad una disputa in una casa di malaffare. Il povero soldato franco-marocchino fu assai malmenato da tre soldati della Polizia spagnuola.

Avendo alcuni soldati francesi voluto interporsi furono respinti da numerosi fanciulli spagnuoli accorsi al rumore della rissa. Gli spagnuoli assai eccitati sbarrarono la strada ai soldati francesi gridando: «i francesi non passeranno», poi condussero il soldato franco-marocchino al posto spagnuolo, ma fu poco dopo dovuto rilasciare. Nella serata, a rischio di provocare nuovi incidenti, delle pattuglie spagnuole hanno circolato per la città contrariamente a tutti i diritti poichè la polizia di Casa Bianca è affidata dall'atto di Algesiras alle truppe francesi.

Informato di questi incidenti, il generale D'Amade ha nominato telegraficamente il colonnello Delmigne comandante della piazza di Casa Bianca.

I punti essenziali della riforma delle Camere di commercio

Roma, 2, ore 14.

La relazione ministeriale che precede il disegno di legge presentato dal ministro Cocco-Ortu pel riordinamento delle Camere di commercio del Regno enumera da principio i vari tentativi fatti dal Governo e dalla Camera dei deputati per la riforma della legge del 1862 con i quali si volle dare assetto uniforme alle rappresentanze commerciali, e cioè, oltre i voti espressi da vari Congressi di commercianti e dallo stesso Consiglio del commercio, il progetto di legge di Broglio del 1868, quello del Minghetti del 1869, l'altro del Castagnola del 1870, quello del Finali del 1873 e del 1874; le relazioni del Consiglio del commercio dal 1863 fino al 1879, in cui venne presentato il progetto di legge Lacava e da ultimo i due progetti del ministro Fortis del 1906 e del deputato Morpurgo del 1906 e del 1907.

La relazione segue quindi dicendo che le proposte avanzate ora dal ministro dell'agricoltura sono il risultato di maturi studi compiuti sul terreno della pratica applicazione della legge del 1862 in base a dati, osservazioni, voti, via via raccolti, a pareri resi dal Consiglio di Stato, a pronunciati della giurisprudenza e a rapporti con le legislazioni straniere.

Il disegno di legge si informa ai seguenti criteri fondamentali:

a) seguire nelle principali linee la vecchia legge del 1862, la quale nell'insieme, dopo 45 anni di prova, si dimostra tutt'ora sostanzialmente buona;

b) introdurre un triplice ordine di disposizioni nuove che valgano a rendere l'ufficio camerale più rispondente all'odierno sviluppo e ai nuovi bisogni del commercio e dell'industria e cioè:

1°) disposizioni che allarghino la sfera di azione delle Camere di commercio dando loro mezzi più efficaci per conseguire le loro finalità;

2°) disposizioni che assicurino il regolare andamento dei servizi amministrativi e contabili delle Camere stesse;

3°) disposizioni che rendano più efficace l'attività integratrice e moderatrice del Governo accanto all'azione dell'Istituto elettivo.

La relazione, dopo avere rilevato che il concetto di seguire nelle sue linee principali la legge del 1862 è propugnato dalle stesse Camere di commercio ed è accolto nel progetto di iniziativa parlamentare Morpurgo che sta all'ordine del giorno della Camera, dice che all'istituzione deve essere mantenuto il carattere misto di libera rappresentanza e di organo legislativo perchè in tale carattere si contiene il correttivo e la garanzia contro il pervertimento a cui le due tendenze isolate potrebbero condurre.

Quindi la relazione passa in rassegna articolo per articolo tutte le disposizioni contenute nel progetto di legge che modificano quella della legge ora in vigore, rilevando fra l'altro che tra le nuove attribuzioni assegnate alle Camere di commercio sono comprese quelle relative alla raccolta degli usi e consuetudini commerciali, alla registrazione delle denuncie delle Ditte e Società, ai ruoli dei curatori di fallimento e dei mediatori; agli arbitri per la risoluzione amichevole di controversie; alla direzione od amministrazione di istituti o stabilimenti ed altre.

Alle Camere di commercio è fatto obbligo di inviare una relazione annuale e un rapporto trimestrale; con la comminatoria che, in caso di inosservanza, il ministro, a spese della Camera di commercio potrà valersi dell'opera di funzionari dello Stato.

Ad evitare l'inconveniente delle ininterrotte e quasi meccaniche conferme delle cariche presidenziali da cui deriva quasi un accentramento nelle mani di una sola persona e come un'immobilità dell'indirizzo amministrativo, è stabilita un'interruzione di due anni dopo tre successive conferme biennali.

La tanto agitata questione dell'incompatibilità fra componenti la stessa Camera che siano al tempo stesso amministratori di una Società anonima, è stata risolta nel senso di limitare l'incompatibilità a quei soli membri di una stessa Società anonima che siano legati tra loro da vincoli di dipendenza, come ad esempio, consigliere di amministrazione e direttore.

Gli stranieri che potranno fare parte nei Consigli camerali sono ridotti ad un sesto dei componenti la Camera.

La revisione delle liste elettorali commerciali sarà fatta dalle stesse Camere dopo che la Commissione elettorale e provinciale ha esaurito l'esame delle liste politiche. Le rendite del patrimonio camerale non dovranno in alcuna misura essere devolute al suo incremento ma volte totalmente a scopi attinenti al carattere ed al fine dell'istituto camerale o ad attenuare la pressione del tributo consentito dallo Stato.

La relazione, dopo avere posto in evidenza tutte le altre utili innovazioni proposte col nuovo disegno di legge ministeriale, si chiude invocando il suffragio della Camera, poichè non è più opportuno indugiare una riforma da tanti anni invocata e che potrà riuscire di gran giovamento all'economia nazionale.

Un'interrogazione al Consiglio comunale di Roma sulla franchigia daziaria concessa al Pontefice.

Ci telefonano da Roma, 2, ore 10:

Ieri sera al Consiglio comunale di Roma, il consigliere socialista Guido Podrecca svolse una interrogazione, diretta ad ottenere che il dazio sul vino sia commisurato alla sua gradazione alcoolica, affinchè i vini leggeri da pasto non subiscano lo stesso gravame fiscale dei fini, forti ed alcoolici, atti alla manipolazione ed alle frodi commerciali.

L'assessore Caretti rispose all'interrogante, approvando i criteri di giustizia distributiva che informano la sua interrogazione. Fece però rilevare al consigliere Podrecca che la Commissione comunale per la riforma delle tariffe daziarie trovò in questa materia un ostacolo in una deliberazione del Parlamento, del 20 novembre 1901, che non ammise la tariffa graduata. L'assessore Caretti aggiunse che l'Amministrazione comunale di Roma non avrebbe avuto difficoltà di fare voti al Governo per le modificazioni proposte dal consigliere Podrecca.

A proposito poi dell'allargamento della cinta daziaria, lo stesso consigliere Podrecca richiamò l'attenzione dell'Amministrazione sulla grande quantità di merce che entra in franchigia nei Sacri Palazzi Apostolici, esprimendo il dubbio che non tutta debba servire alla persona del Pontefice ed a quella della sua famiglia intima, che godono, per legge, della franchigia.

Il consigliere Aureli lamentò a sua volta che in Vaticano vi sia una farmacia non soggetta a sorveglianza igienica. Essa può avere in franchigia dei medicinali, sui quali grava un dazio enorme, che può vendere al pubblico, esercitando una ingiusta concorrenza.

L'assessore Caretti dichiarò di non poter sospettare che vi sia in Vaticano chi abusi dei privilegi concessi per legge al Pontefice.

L'incidente fu chiuso tra le risa ed i commenti dei consiglieri e del pubblico.

Oasi meravigliosa.

(Per lettera alla Stampa).

Tripoli di Barberia, 27 maggio.

E' una bell'alba di maggio. Il vento indigeno della costa settentrionale dell'Africa, il levante, che dall'aprile al settembre corre fresco e frenetico dal Delta del Nilo alle Colonne d'Ercole, suscitando le acque dei grandi golfi lunati e scagliandosi dai promontori contro le prue delle navi che scendono da ponente, poco stacco dalle colline notturne. Il mare ancora turgido frange mollemente intorno agli scogli che chiudono la rada, alle goletto dei greci pescatori di spugne, agli sciabecchi turchi. Oltre la scogliera, davanti al castello ottomano la linea rigida della *Varese* che pare aspetti l'ordine di aprire il fuoco e di porre termine a questa nostra trista commedia di Barberia.

Alla dogana ci aspetta una carrozza tratta da due poveri ronzini, ultima degradazione del nobile cavallo bàrbero, e in pochi minuti abbiamo sorpassato la linea di case bianche e la cortina di palme che compongono la visione di Tripoli dal mare, e corriamo fra le dune.

La via è un largo solco nella sabbia, più simile al letto disseccato d'un torrente che ad una strada. Il veicolo sgangherato procede come può, ora affondando sino al mozzo delle ruote nell'arena, ora balzando sopra un letto di grosse pietre, talvolta inclinato pericolosamente da un lato, tal'altra filando sopra un fondo tenace di argille. Dalle due parti della via è un'ondulante pianura ignuda d'ogni verde, che se ne va verso l'infinito. Di tratto in tratto, così nell'oasi, s'incontra un gruppo di quei famosi giardini che fasciano la città saharica d'una cintura di gioja: delle capigliature di palme immobili e nitide nel chiaro lume celeste, dei cespugli di melagrani fiammeggianti d'un'infiorescenza vermiglia, delle siepi di fichi d'India dalle grandi foglie oriate di aculei e di larghi fiori d'un giallo ridente: in mezzo, eretto in vetta d'un piano inclinato lungo il quale salgono e scendono incessantemente il cammello che trae e l'uomo che lo guida, il principio e il centro della vita, che feconda il seme moribondo nella sabbia ardente ed esprime la foresta dal deserto, — il pozzo; il pozzo primitivo, il pozzo di Rebecca e della Samaritana, intorno al quale si svolse immutabile nei secoli l'esistenza della razza araba in Africa e in Asia. L'aria arida e vitrea è di una limpidità incomparabile e la temperatura è deliziosa. Piccole carovane di asinelli e di contadini e di cammelli sognosi scortati da negri del Fezzan camminano con noi e spesso ci sopravanzano; incrociamo delle figure nobili e cenciose di beduini montati su cavalli leggieri come gazzelle; incontriamo il convoglio di un ufficiale turco che se ne va con le sue povere cose e con le sue due mogli velate a qualche posto lontano nell'interno, e qualche marabut dalla cupoletta rotonda e biancheggiante di calce, e qualche agricoltore coraggioso curvo sopra un campicello d'orzo divorato dalle sabbie. Così ci tratteniamo da circa tre ore, quando il mare ci segue alla nostra destra e fra il mare e noi una gran macchia verde. E' l'oasi di Sensur; siamo arrivati.

Eravamo appena balzati a terra, quando i primi voli di tórtore, uggella della nostra gita, agitano la nostra anima venatoria. Diamo di piglio alle armi, e ci gittiamo nei boschi di palme. Le tórtore giungono da tutto il cerchio dell'orizzonte, si posano sugli alti ciuffi delle palme, càlano nei trifogli e nei campi di pomidoro, frullano dai gelsi che coprono di una vasta ombra il terreno. La divina pace del paesaggio è violata selvaggiamente da una furibonda fucileria. Alcuni uomini bianchi riafferrati d'un tratto dall'istinto della barbarie primitiva corrono come energùmeni da un albero all'altro, scavalcano le siepi spinose, calpestano l'erba fiorita, fulminando le piccole creature alate che riempiono le oasi del tumulto dei loro voli e del panico delle loro piccole vite. Invano dal torrido grembo del deserto, suscitato dalle virtù dell'acqua, un piccolo mondo verde, del più vivido e più giocondo verde che occhi mortali abbiano mai contemplato, dondola al vento del Mediterraneo i suoi ozosi pennacchi e le sue macchie piene di nidi canori. Scivolando fra i tronchi diritti che fanno come una nobile foresta di colonne sino al mare, i barbari non hanno l'anima aperta se non agl'istinti di morte, e giojosamente si curvano a raccogliere i piccoli corpi sanguinosi che cadono palpitanti ai loro piedi. Ma il sole africano sale rapidamente allo zenit. Un fuoco fluido si diffonde intorno, i polmoni ansimano, e nei corpi fiaccati cede il furore micidiale. L'uno dopo l'altro ci avviamo verso il pozzo, sotto un gelso gigantesco.

Siamo in uno dei più belli e più vasti giardini del luogo. Tutta la gente della fattoria si è raccolta presso di noi e ci dà la visione d'un piccolo podere della Roma latina, quando gli schiavi comperati su tutti i campi di battaglia del mondo coltivavano la terra pei senatori e pei cavalieri della città. Erano arabi tripolini, prodotto d'una selezione secolare fra gli elementi più colti dei nomadi del deserto e dei pirati del litorale; erano negri del Bornù e del Baghirmi, frutto di antiche razzie e di traffici aboliti solo di nome; erano donne di Kano dalla pelle lucida e dalla bocca fessa sino alle orecchie; era una ragazzaglia mista di più sangui di più colori e di lineamenti semitiche e negroidi confusamente: tutti coperti d'una camicia, d'un paio di brache e d'un pezzo di tela avvolto al busto, come Plauto alla macina. Un vecchio saliva e scendeva lungo il piano inclinato guidando un piccolo bove attaccato alla fune del pozzo, e ogni volta che il vecchio e il bove giungevano al termine della breve discesa, l'otre piena d'acqua emergeva dal pozzo e rovesciava l'elemento vitale in una vasca e nei canaletti irrigatorii. Un giovine bèrbero agile come una scimmia si era arrampicato in cima ad una palma ai cui rami troncati erano sospese delle gargolette di terra, e ci aveva recato un vaso di leghi, di vino di dattero, che il primo giorno è una bevanda acidula simile al tegg etiopico e dopo ventiquattr'ore fermenta e si alcoolizza fortemente. Un ragazzino aveva còlto per noi dei frutti del gelso. Le donne ci avevano preparato una stuoia, e ci portavano acqua limpida e fresca.

Dopo l'insana esaltazione della caccia, questo quadro armonioso ci penetra d'una dolcezza infinita. Attraverso gli alti fusti delle palme vediamo i campi fioriti, gli uomini dalla pelle bruna o dal pigmento del colore del bronzo curvi sull'opera interminabile, i montoni dalla coda enorme brucanti l'alto trifoglio, e il nostro bel mare ventilato, il nostro mare di letizia e di gloria, il nostro Mediterraneo che ci fa quasi presente la patria.

Accanto a me è Dante Baldari, un safaceno di Puglia che ho incontrato sotto tutte le latitudini, che è andato a caccia di rubini nel Siam, ha distillato il caucciù dalle foreste dell'Uganda, e ora esprime l'olio dalle olive di Messellata e di Homs. Egli è qui da due anni, ha percorso la Tripolitania e la Cirenaica a cavallo in tutti i sensi, ha fatto due volte per terra la circonvallazione della Gran Sirti, conosce palmo a palmo i deserti, e le terre coltivate, e quelle che l'acqua e l'umana industria potranno fecondare, e quelle che sono sterili senza rimedi. Il suo pensiero concorda coi risultati degli studi più serii e con le statistiche ufficiali. Circa un mezzo milione di chilometri quadrati è, in tutta questa regione, suscettibile d'una coltura intensa e varia, dal dattero alla vigna, dal pascolo ai cereali, dall'olivo all'arancio; e un decimo solamente n'è ora coltivato. Tutte le oasi disseminate nel deserto sono il prodotto di piccoli nuclei agricoli che riattarono antichi pozzi romani o ne cavarono dei nuovi, e crearono di vita quanto la forza delle loro braccia poteva. In tutto il paese non vi sono più di sei o settecentomila agricoltori. Se un milione di contadini italiani occupasse le terre fertili ed esprimesse l'acqua deposta negli strati inferiori del suolo, le oasi si congiungerebbero, ed una sterminata fascia vegetale orlerebbe tutto il litorale dal golfo di Sulul a quello di Gabes. Nè grandi opere pubbliche come quelle compiute dagli inglesi in Egitto nè vaste intraprese collettive come quelle organizzate dai francesi in Algeria e Tunisia sarebbero necessarie. Il genio individualista degl'italiani potrebbe esplicarsi in tutta la sua forza. Ciascuna famiglia caverebbe il suo pozzo, e tanto vasto sarebbe il suo bene, quanta l'acqua che riescisse a sollevare. Le condizioni del paese son tali che, fra tutti i popoli della Terra, gli italiani soli potrebbero colonizzarlo; e gli abitatori lo sanno e da trent'anni li aspettano. Ma....

— Ma non si può occuparlo pacificamente, acquistando a poco a poco le terre e popolandole di agricoltori italiani?

— Fu questa illusione che m'indusse a venir qui, a fondare un oleificio ad Homs, e a cercare di comperar terreni; ma dopo due anni di lotta con la burocrazia turca, sono così stanco e sfiduciato, che penso di abbandonare tutto e partire. Se fosse una guerra di violenza, forse mi eccitarebbe il persistere ma è una schermaglia di cavilli procedurali, di sotterfugi amministrativi, di temporeggiamenti infiniti, cui niuna fibra resiste. L'acquisto di un giardino di mezzo èttaro è una grossa battaglia, alla quale pongono mano il vali e governatore, il direttore del catasto, il cadì e capo religioso, il console italiano, la nostra ambasciata a Costantinopoli e la Consulta; e dopo aver combattuto un anno, non si conclude nulla, perchè il venditore è fatto sparire o intimidito in modo, che non vuole più vendere. Queste sono le delizie della penetrazione pacifica. Avrete letto la formula di contratto che mi si voleva imporre per la vendita di un suolo necessario a coprire le macchine del mio oleificio. Si è mai veduta una tal derisione?

— E allora?

— E allora non vi sono mezzi termini. Prendere o lasciare. O si occupa il paese con la forza e se ne scacciano i turchi, o si abbandona ogni pensiero e ogni speranza.

Io guardo l'oasi meravigliosa nella cui ombra tutto il mio essere si distende e si adagia in una divina sensazione di riposo, guardo i bèrberi e i negri ospitali, curvi sull'opera interminabile e somiglianti agli schiavi d'una fattoria romana, sento intorno a me dalla terra ardente pullulare un rigurgito di vita; e penso ai milioni d'italiani che si fiaccano le braccia nel Colorado per aumentar la ricchezza del yankee incolto e brutale o periscono di febbre nelle fazende paludose per coltivare il caffè al degenere lusitano del Brasile.

Povera Italia!

TARTARIN.

Perdura il mistero intorno al delitto della "rue Ronsin,,

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 2, ore 9,15.

Gli agenti di polizia che sono stati posti nel vicoletto cieco della Rue Ronsin, ove avvenne l'assassinio del pittore Steinheil, impediscono a tutti gli estranei di penetrare nel vicolo stesso. Alcuni inquilini che abitano nel vicolo dicono che da un mese avevano notato un andare e venire di individui sconosciuti, tra cui si notarono tre uomini ed una donna che sembravano un giorno spiare i passanti. Uno degli uomini era giovane, elegante, con piccoli baffi bruni. I suoi due compagni avevano l'aspetto un po' inquieto.

Secondo i vicini, il delitto non sarebbe avvenuto se il cane di guardia si fosse trovato nella casa; ma esso era stato preso dalla cuoca e dalla signorina Steinheil, le quali avevano paura di rimanere vittime di qualche furto, e se lo erano portato con loro in villeggiatura.

L'uomo che ha eseguito la parte principale era alto ed aveva la voce forte, con accento straniero. Gli altri individui che hanno preso parte al delitto non hanno mai parlato, limitandosi ad eseguire gli ordini che venivano loro dati dall'individuo dall'accento straniero.

Hamard crede che gli uomini siano tutti stranieri, e che la donna, invece, sia una parigina. Insomma, sembra che si tratti di un assassinio a scopo di furto compiuto da individui di bassa condizione che conoscevano le abitudini del pittore e lo credevano partito per la villa, come usava fare tutti i sabati onde credevano di trovare in casa soltanto il domestico. Non si annette grande importanza ai particolari forniti dalla signora Steinheil sugli aggressori; è certo che i malfattori, per non essere riconosciuti, si erano camuffati con false barbe.

I giornali continuano a considerare il delitto come un misfatto di volgari malfattori, ma rilevano che il dramma è uno dei più strani per la strana incoerenza e contraddizione dei particolari. Il delitto fu preparato con mano maestra; nulla fu lasciato al caso. I ladri entrarono senza dubbio dalla porta del vicolo Ronsin. Tre uomini ed una donna non avrebbero potuto, senza lasciare traccie, scalare un muro tutto guarnito di cocci.

Le ricerche della Polizia londinese per l'assassinio della piccola Bayles.

(Per telegrafo alla Stampa).

Londra, 2, ore 7.

Da tre giorni l'assassino della piccola Maria Bayles riesce a sfuggire ai segugi lanciati sulle sue traccie; nondimeno, la Polizia si mostra molto fiduciosa e le circostanze che circondano l'assassinio sembrano giustificare questo contegno. Non si tratta infatti di un delitto misterioso del quale la Polizia non possegga alcun indizio. Al contrario gli indizi per procedere sono numerosi. Finora però le ricerche non hanno fatto capo a nulla che possa fare prevedere l'arresto immediato dell'assassino. E' opinione generale che il delitto sia stato commesso sulle rive del Regent Canal, e che il cadavere sia stato sepolto non lungi di là. L'assassino, dopo averlo dissepolto, deve aver trasportato il corpo nel sud di Londra. Questa opinione generale è corroborata da una scoperta importantissima che è stata fatta ieri mattina presso Vincent Terrace, al nord di Londra. Avendo la Polizia notato che il terreno di una serra era stato di fresco rimosso, fece venire operai, i quali, dopo avere scavato alquanto, trovarono il grembiule della piccola Maria Bayles, le sue scarpe macchiate di sangue ed un quaderno di scuola. Il luogo di queste scoperte si trova non lungi dal Regent Canal.

A proposito poi della scoperta dei resti della piccola Maria Bayles un impiegato dei *Tubes* londinesi che conducono nel quartiere ove la scoperta è stata fatta, ha alla Polizia dichiarato di aver visto sabato mattina in un compartimento di un treno elettrico un individuo carico di un grosso pacco. L'individuo discese alla stazione della Elephant and Castle. Il treno di cui si tratta veniva da Islington, il sobborgo ove abitava la piccola vittima. Il personaggio in questione rassomigliava all'individuo che è ricercato dalla Polizia. E' utile aggiungere che naturalmente in questo momento a Londra non si vedono che assassini ovunque, e tutti i cittadini di Londra che hanno portato sabato scorso un pacco sotto il braccio corrono pericolo di essere denunciati e condotti in carcere!

La Polizia ora fa delle indagini relative al racconto di parecchie bambine che frequentavano la stessa scuola della piccola Maria Bayles.

Le bambine dichiarano che da qualche tempo un individuo dai modi sospetti stava costantemente presso la scuola e si mischiava tra le scolare quando uscivano sulla strada. Tuttavia le allieve non poterono fornire alcuna indicazione precisa del satiro, se se però che essa un mese fa accostò una bambina, che subito si diede alla fuga.

L'ultima persona che ha parlato alla piccola Maria Bayles è una sua piccola compagna, Violetta Starder, di 8 anni. Quest'ultima è una bambina intelligente ed assai vivace. «Quando uscimmo da scuola venerdì sera — ella raccontò — Maria mi disse: «Posso io venire a giuocare da te?». Io risposi, naturalmente, di sì; allora abbiamo percorso il Gerhardt Street, abbiamo giuocato insieme dinanzi a casa per alcuni minuti, poi Maria mi ha detto «arrivederci», e se ne andò. Attraverso la strada e si diresse verso Danbury Street. Io non l'ho più vista, e nessun vicino la ha più parlato; tuttavia non era quella strada che avrebbe dovuto prendere per tornare a casa sua!».

Ieri sera poi, ad un'ora avanzata, gli agenti della Polizia centrale hanno appreso che un individuo, il quale dichiara chiamarsi Llowellin Pontrick, era stato arrestato a Derby per l'assassinio della piccola Maria Bayles. L'arrestato venne tradotto in carcere.

I pericoli della lettura di talune meravigliose avventure

Ci telegrafano da New York, 2, ore 6,10:

Tre ragazzi con la mente tutta piena di racconti di meravigliose avventure ed esaltata da storie straordinarie di briganti hanno arrestato un treno passeggieri della rete del Great Northern, fra le montagne di Great Falls, nel Montana, e derubarono i viaggiatori spaventati. Col volto coperto da maschere i tre ragazzi, che erano armati di rivoltelle, compirono il loro audace disegno con una esperienza, un'abilità, un sangue freddo che avrebbero fatto onore al più temerario e famoso bandito del Far West. Ambiziosi di emulare i leggendari fratelli Jorris, Kid, Curtis, ecc., i precoci banditi con falsi segnali riuscirono a fermare il treno ad uno svolto brusco della linea sulla discesa da una collina. Arrestato il treno, un monello, avanzatosi verso il macchinista, gli ingiunse di prendere il cappello ed andare in giro per i vagoni per raccogliere fra i viaggiatori i dollari che sarebbero stati versati buon grado o malgrado. Il macchinista tentò di rifiutarsi alla ingiunzione, e stava per mettere in movimento nuovamente la macchina, ma un proiettile che gli sfiorò il capo gli andò a conficcarsi nella locomotiva accanto a lui lo fece persuaso che non vi era da scherzare. D'altra parte egli non era armato, e conveniva arrendersi. Allora incominciò a girare fra i viaggiatori col cappello in mano. Questi, spaventati sotto la minaccia delle rivoltelle dei tre giovani banditi, gettarono nel cappello quanto avevano con loro: dollari, borse, gioielli, ecc. Un viaggiatore, certo William Domsey, tentò fuggire; egli però non aveva fatto che pochi passi sul binario che un ragazzo gli tirava un colpo di rivoltella in una gamba e lo faceva cadere al suolo.

Compiute le loro prodezze e ricevuti i dollari, i ragazzi permisero al treno di rimettersi in marcia. Essi però si insuperbirono troppo del loro successo, e mentre celebravano la vittoria sul luogo stesso dove avevano commesso il loro audace disegno, giungeva con un altro treno una squadra di agenti di polizia, che era stata avvisata del caso. I ragazzi furono immediatamente arrestati e tradotti nel carcere della città. Il maggiore dei ragazzi ha appena vent'anni e mezzo. Egli è il capo della banda, e fu lui che ingiunse al macchinista di andare in giro fra i viaggiatori con il cappello in mano, e fu pure lui che tirò al disgraziato Domsey il colpo di rivoltella.

Un naufragio nell'alto Congo.

Ci telegrafano da Bruxelles, 2, ore 8:

Vi ricorderete che nel mese di aprile scorso il piroscafo *Ville de Bruges*, che faceva servizio sull'Alto Congo, era stato sorpreso da un ciclone, durante il quale cinque bianchi e 20 indigeni hanno trovato la morte. Un superstite tornato ieri nel Belgio con il piroscafo *Bruxellesville* ha fornito intorno a quel suo naufragio particolari molto impressionanti:

La *Ville de Bruges* si trovava di fronte al posto di Umbariville quando scoppiò il ciclone. Il capitano fece virare di bordo per raggiungere la costa, ma a causa delle onde impetuosissime la nave si rovesciò. In quel momento tra dei passeggeri prendevano nella loro cabina. Si suppone che i tre disgraziati abbiano trovato la morte. Dopo l'accidente, il *Ville de Bruges* è andato ad arenarsi sulla sabbia e si può vedere ancora la nave con la chiglia in aria. Il capitano ed un tenente poterono salvarsi, ma al momento in cui arrivavano presso la costa gli indigeni, corsi in loro incontro, li accopparono a colpi di lancia, poi quando li ebbero lasciati per morti ritirarono i cadaveri dall'acqua e li portarono nella foresta, ove se li mangiarono. Verso mezzanotte venne incontrato il macchinista che, impazzito, errava in un bosco.

La terribile morte di un aeronauta.

Ci telegrafano da Londra, 2, ore 7,10:

I giornali pubblicano il seguente dispaccio da New York: «Un terribile accidente è accaduto ieri a New Jersey, presso il fiume Passaic, ove un aeronauta doveva fare una discesa con un paracadute. Il pallone era salito all'altezza di 800 metri; l'aeronauta si attaccò ad un trapezio, quindi si lasciò andare nell'aria. Una bandiera americana che era attaccata al trapezio si avvolse intorno al paracadute e gli impedì di aprirsi. L'aeronauta cadde nel fiume, ma quando si arrivò in suo soccorso, si trovò che era morto avvolto nella bandiera».

Sette soldati colpiti d'insolazione in una marcia militare.

Ci telegrafano da Firenze, 2, ore 7:

Si apprendono ora i particolari degli incidenti accaduti durante l'odierna marcia del 20.o fanteria. Al ritorno dalle Caldine sette soldati furono colpiti da insolazione. Solo il caporal-maggiore Carlo Frauzini, di Treviso, versa in gravi condizioni. Il reggimento si dirigeva a Pratolino.

I colpiti furono portati all'Ospedale militare, ove ebbero cure amorevoli.

Due filantropi di nuovo genere.

(Per telegrafo alla Stampa).

New York, 2, ore 9.

Si segue qui con grande interesse il caso del signor Franc Morris, il quale si è fatto inoculare la tubercolosi dal dottor Carril, un notissimo scienziato di New York, il quale asserisce di poter guarire la tubercolosi. Morris è lo pseudonimo di un povero ed oscuro giornalista, il quale vivacchia scrivendo qualche articolo sopra riviste di secondo ordine.

Morris andò a trovare qualche settimana fa il dottor Carril e gli disse che a lui poco importava di vivere o morire, e pertanto si metteva a disposizione sua per tutti quegli esperimenti che credesse opportuni, e poichè il dottor Carril si occupa della cura della tubercolosi, il giornalista propose al medico di inocularsi il terribile male e di far poi su di lui tutte le osservazioni che credesse opportune.

Il dottor Carril chiese prima il parere di un avvocato, e questi gli disse che se, il Morris fosse morto, egli sarebbe stato arrestato e condannato per omicidio. «Non importa, — rispose il dottore, — accetto il rischio, tanto mi sento sicuro della bontà della mia cura!».

Il dottor Carril quindi ha, per così dire, saturato il suo individuo di tubercolosi. I sintomi del male non tardarono a manifestarsi; i polmoni s'infiammarono; si produsse la tosse; si manifestò la febbre, e nelle espettorazioni si riscontrarono i bacilli della tubercolosi. Il dottore ha pertanto sottoposto immediatamente il malato al suo trattamento, e crede che in cinquanta giorni riuscirà a guarirlo.

Interrogato, il Morris rispose: «La gente comune non riuscirà a comprendere come vi sia qualcuno che voglia imporsi il sacrificio di inocularsi questo terribile male che non perdona, e crederà che io possa essere stato spinto a ciò da sete di *réclame* o di guadagno. Niente affatto! Quello che ho fatto è semplicissimo: è un debito che io pago verso la società. Non sono stato il più esemplare dei cittadini, e questo è il solo mezzo che mi si presenta per bilanciare la mia partita verso il mio prossimo. Il mio sacrificio valga almeno a far maturare qualche bene per qualcuno».

Ieri il dottor Carril ricevette una lettera da una signora di Baltimora, in cui anche questa signora chiede di essere sottoposta agli stessi esperimenti di Morris, cioè che anche ad essa venga inoculata la tubercolosi. «Se io posso fare qualcosa perchè sia alquanto alleviato il terribile flagello, — scrive la signora, — ditemelo, e io correrò al vostro laboratorio».

Il dottor Carril chiederà alla famiglia della signora se essa acconsente agli esperimenti; e, se accetta, procederà a nuove inoculazioni.

Il dottor Carril afferma che la tubercolosi è un disturbo di natura alcalina e che perciò è guaribile col trattamento di acidi.

Un convegno dei professori della scuola medie ad Alessandria.

Abbiamo da Alessandria, 2:

Coll'intervento dei rappresentanti di numerose sezioni dell'Alta Italia, venne qui tenuto un convegno dei professori delle scuole medie. Il presidente della sezione di Alessandria, professore Adami, pronunziò il discorso inaugurale, insistendo soprattutto sulla necessità di rinvigorire l'attività federale e proponendo un grande Congresso regionale piemontese da tenersi fra poche settimane a Torino. Ha poi rivolto un energico invito ai federati perchè serrino sempre più le file colle altre Associazioni di impiegati e lavoratori, affinchè si oppongano ad ogni attentato contro la libertà degli impiegati.

La presidenza del convegno venne successivamente tenuta dai professori Bergamini e Juvalda sulla questione del disegno di legge per gli insegnanti di ginnastica. Dopo una lunga discussione venne votato un ordine del giorno col quale si approva in sostanza quello votato nel convegno di Milano, che vuole sia subito presentato alla Camera il progetto per gli insegnanti stessi, indipendentemente dal progetto di riordinamento della scuola.

Il prof. Juvalda, a nome del Consiglio federale, ha ammonito contro il pericolo di fare troppe minaccie, senza poi avere la forza ed il coraggio di attuarle, giudicando questa una pericolosa illusione di tattica.

Il prof. Fulco ha accennato alla necessità di costituire, nel seno della Federazione, un valido organo di difesa legale e di cooperare alla costituzione di una politica scolastica.

Il convegno ha poi discusso il progetto di legge Rampoldi e, senza approvare al riguardo una speciale ordine del giorno per l'opportunità di tattica evidente, ha aderito a quello approvato dal convegno di Forlì il 18 dello scorso maggio.

Su relazione Adami l'assemblea ha discusso la questione della sezione per l'istruzione media nella Giunta del Consiglio superiore della pubblica istruzione, ed è pienamente convinta nel concetto che debba attenersi sempre ai pareri delle sezioni. I pareri erano discordi, ma ha finito per trionfare la proposta Adami, colla quale si fa speciale invito al Consiglio federale di fare opera urgente per il conseguimento del ruolo unico.

In ultimo il Congresso ha fatto voti che la Commissione reale d'inchiesta sull'Amministrazione della pubblica istruzione sia convertita in Commissione con poteri parlamentari, composta in massima parte di deputati professori e di rappresentanti delle tre Associazioni di insegnanti.

La discussione fu in tutto il tempo assai animata e in taluni punti anche tumultuosa.

Una scena selvaggia in un gabbione di Corte d'Assise.

Ci telegrafano da Campobasso, 2, ore 8:

Da circa due mesi si sta discutendo dinanzi a questa Corte d'Assise un processo indiziario contro dieci individui del Cilento, imputati dell'assassinio di tale Rizzo, avvenuto a Brignano, presso Salerno, in circostanze misteriose.

Ieri, mentre il presidente aveva cominciato il suo riassunto, l'imputato Romano Pasquale ha detto di voler fare delle rivelazioni. Il presidente gli ha concesso la parola, dopo avere però fatto entrare nella gabbia due carabinieri, che si posero a fianco del Romano. Questi disse che l'assassinio fu commesso da Pomposelli Ottone e da un certo Buononi, ed esclude che vi abbiano partecipato lui ed i fratelli De Convili.

Sorge quindi a parlare l'accusato Tolomeo, uno dei presunti esecutori materiali dell'assassinio. Dice che le dichiarazioni del Romano sono false e che fu costui uno degli assassini del Rizzo.

A questo punto il Romano si scaglia contro il Tolomeo e lo si vede afferrare per la gola l'avversario. Ambedue rotolano per terra. I due carabinieri, che sono di guardia, non riescono a trattenere i due. Accorrono altri carabinieri e gli avvocati. Non si riesce ad aprire subito la gabbia. Nasce un pandemonio indescrivibile. Intanto all'urto dei corpi dei rissanti si spezzano due ferri della gabbia; attraverso a questo varco si riesce finalmente a tirare fuori il Romano, che viene condotto in camera di sicurezza.

Il presidente sospende quindi l'udienza.

L'Esposizione milanese del teatro rinviata al 1913.

Abbiamo da Milano, 2:

Ebbe luogo ieri presso la sede della Esposizione industriale permanente la riunione del Comitato esecutivo dell'Esposizione del teatro. Presiedeva il comm. Candiani, ed erano presenti i membri più autorevoli del Comitato. Questo si è insediato presso la sede dell'Esposizione industriale, ed ha confermato per acclamazione il conte Guido Visconti di Modrone come presidente. Ha poi preso in esame il programma dell'Esposizione, e dalla discussione è risultata la convenienza di completarlo secondo le tendenze manifestatesi nelle ultime riunioni del Comitato generale. Essendosi trovati unanimi in questa linea di condotta, i componenti del Comitato hanno dovuto convincersi che è impossibile tenere l'Esposizione nel 1909, tanto più che questa avrebbe inevitabilmente pregiudicato gli interessi di Roma e di Torino, troppo breve essendo il periodo di tempo che intercede tra manifestazione e manifestazione. Quindi il Comitato generale, nell'interesse di Roma e di Torino, tenendo presenti le necessità delle due città sorelle, ha rinviato l'Esposizione al 1913.

Per la sospensione del dazio sul grano.

Ci telefonano da Roma, 2, ore 10:

L'on. Colajanni ha presentato alla Camera un'interrogazione, diretta al presidente del Consiglio ed al ministro delle finanze, per sapere se intendano sospendere il dazio sul grano fino a quando le condizioni del mercato consentano di ristabilirlo.

NOTE VATICANE.

Ricevimento di pellegrini — Gli omaggi pel giubileo di Pio X — Un ricco dono del governo della Colombia.

Roma, 2, ore 19.

Stamane il Papa ha ricevuto in udienza speciale un gruppo di pellegrini italiani, reduci da Terra Santa. Il pellegrinaggio fu organizzato dal Comitato Pro Palestina e diretto da Mons. Lavezzale. Pio X ha voluto essere informato del viaggio fatto, elogiando i pellegrini per essersi recati in Terra Santa. Il ricevimento dei romani per gli auguri al Papa in occasione del suo giubileo sacerdotale, avrà luogo nella prima o seconda domenica del prossimo luglio. Il ricevimento si effettuerà nel cortile della Pigna e nei giardini del Vaticano, presso il facsimile della grotta di Lourdes. Vi parteciperanno tanto il Comitato romano dei pellegrinaggi cittadini, quanto tutti i parroci di Roma.

Il delegato apostolico di Colombia, Monsignor Ragonesi, ha inviato al Comitato centrale per il giubileo sacerdotale di Pio X una lettera nella quale, dando notizie dei preparativi che si fanno colà, sia dai cattolici come dal Governo, per festeggiare il giubileo sacerdotale del Papa, dice che l'anno giubilare venne iniziato in tutto il paese con funzioni religiose nelle diverse chiese e cattedrali. Si costituirono vari Comitati diocesani con l'incarico di raccogliere l'obolo per la messa giubilare e di formulare un programma di festeggiamenti locali e di promuoverne la esecuzione.

In Bogotà (capitale della Colombia) sarà dedicato a Pio X un grandioso istituto per l'infanzia abbandonata; la congregazione Mariana della stessa città raccoglierà l'offerta speciale per il calice d'oro da offrirsi al Papa.

Una riunione di vescovi, tenutasi a Bogotà, ha organizzato la raccolta dell'obolo di S. Pietro.

Il Governo della repubblica, dal canto suo, rendendosi interprete dei sentimenti dei cattolici della Colombia, ha deciso di offrire a Pio X una preziosa croce pettorale.

L'Assemblea nazionale, al chiudere la sessione straordinaria, approvò un voto di filiale omaggio al Santo Padre.

Il Papa ha ricevuto in particolare udienza, monsignor Pellegrino Stagni, arcivescovo di Aquila, monsignor Giuseppe Salvador y Barrera, vescovo di Madrid.

Quest'oggi, giorno genetliaco di Pio X, nato il 2 giugno 1835 si è in Vaticano, contrariamente alle antiche usanze, solennizzata la ricorrenza. Nel mattino, il concerto della gendarmeria pontificia ha eseguito un scelto programma musicale nel giardino di San Damaso. All'ingresso della caserma della guardia palatina e della gendarmeria, era stata issata la bandiera bianca e gialla.

L'inchiesta di Gustavo Le Bon sullo spiritismo.

E' noto che il dott. Gustavo Le Bon aveva promesso un premio di duemila lire al *medium* capace di sollevare, alla presenza di due prestigiatori, in pieno giorno, senza toccarlo un oggetto posto su una tavola. La proposta aveva destato un enorme interessamento in tutto il mondo spiritico; ma nessuno volle, ne osò tentare l'esperimento.

Il dottor Le Bon pubblica ora sul *Matin* i risultati della sua inchiesta. «Cinque candidati si offersero — scrive lo studioso francese — e di essi solo due si presentarono al *rendez-vous*. Dopo aver discusso e accettato le condizioni dell'esperienza, promisero di tornare, ma poi nessuno comparve. E' evidente che si è creduto ad una impossibilità».

Si è detto che la luce paralizzava ogni fenomeno: il dottor Maxwell, uno dei più noti spiritisti, afferma invece che si possono ottenere in pieno giorno spostamenti di oggetti senza toccarli.

Gli spiritisti si confortano di questo fallimento assicurando che ormai i fenomeni di levitazione sono di dominio comune. V'è anzi qualcuno che afferma di aver visto, quaranta anni or sono, uno spirito sollevare una tavola carica di 75 chilogrammi di pietre. Come mai dunque un *medium*, dotato di tanta forza un tempo, non può più sollevare oggi qualche grammo e guadagnar in due minuti due mila lire, fissando un punto assai importante per la scienza?

Quando dunque — dice il Le Bon — uno scienziato come Lombroso assicura di aver visto materializzarsi dinanzi a lui l'ombra di sua madre e di aver parlato con lei, quando un celebre fisiologo afferma di aver visto un guerriero corazzato uscire dall'ombelico di una giovinetta e passeggiare in una sala, quando un eminente magistrato pretende di aver visto materializzarsi dinanzi a lui una dama di meravigliosa bellezza, che gli ha dichiarato di essere semplicemente una fata, per quanto degni di rispetto sia l'autorità scientifica di questi uomini, possiamo a buon diritto essere un poco scettici. E ne abbiamo tanto più ragione, in quanto tutti codesti miracoli sono anche più fantastici di quelli del Medio Evo. Quando si abbandona il metodo scientifico si fa della pura stregoneria.

Finora le prove spiritiche non sono state condotte con rigore scientifico. Le quindici sedute consacrate allo studio di Eusapia Paladino dall'Istituto psicologico non hanno dato alcun risultato veramente conclusivo. Vi si sono studiati molti fenomeni disparati, senza un metodo rigoroso. Diverso era l'intendimento del Le Bon: concentrare tutti gli sforzi sulla osservazione di un solo fenomeno ben definito e circoscritto — quello della levitazione — in un laboratorio della Sorbona, in presenza di tre membri dell'Accademia delle Scienze, di due prestidigitatori e di un fotografo, che doveva far funzionare un apparecchio cinematografico destinato a registrare tutte le fasi del fenomeno.

La condizione della presenza dei prestidigitatori è stata forse quella che più ha scosso gli spiriti. Non si conoscono ancora bene i prodigi della loro arte, che spesso dimostrano con quanta facilità si possono illudere anche i più attenti spettatori. Gli spiriti han temuto che qualche indiscreto penetrasse troppo in fondo al loro mistero. E' questo anche il pensiero del professore Alfredo Binet, direttore del laboratorio di psicologia della Sorbona: «Ho proposto — egli scrive — di far controllare le esperienze dell'Istituto da due o tre prestidigitatori amici, che si mettevano a mia disposizione. Mi si doveva invitare alle sedute di Eusapia: non lo si è fatto, credo, perchè si sapeva delle mie intenzioni. I convinti e i semi-convinti temono assai di veder scossa la loro fede».

In sostanza, dunque, si può concludere che il concorso di due mila lire si è chiuso, senza che alcuno vi abbia partecipato. Ma non è stato completamente inutile. Una cosa ha dimostrato: lo sviluppo di una nuova religione, cui concorre qualche eminente scienziato, che non può vivere senza credenze. Gli dei muoiono qualche volta: ma la mentalità religiosa sembra indistruttibile.

Quattro condanne a 30 anni di reclusione per un omicidio.

Abbiamo da Campobasso, 2:

Dinanzi alla nostra Corte d'Assise si è svolto un interessantissimo processo per omicidio e mandato d'omicidio.

Eccovi il fatto. Nella mattina del 1.o marzo 1906, verso le 7 ant., in Prignano Cilento, nel Salernitano, il contadino Rizzi veniva — mentre si apprestava al suo lavoro — improvvisamente freddato da quattro fucilate. Subitamente si videro fuggire di dietro una macchia cinque quattro individui.

L'Autorità giudiziaria, in seguito ad indagini fatte, arrestava certi Rizzo Angelo, Domenico De Conciliis, Luigi Russo e Vincenzo De Conciliis. Dapprima si credeva che costoro fossero coloro che avevano ucciso il Rizzi, ma poi si venne a sapere che costoro erano semplicemente mandanti e che mediante promessa di duemila lire avevano fatto commettere l'assassinio da certi Pasquale Romano, Angelo Tolomeo, Sabatino Cammarello e Normanno Adamo, tutti della frazione di Finocchito.

La causa, per legittima suspicione, dalla Corte d'Assise di Salerno venne rinviata a Campobasso, e stamane i giurati emettevano il loro verdetto, in base al quale la Corte condannava il Tolomeo, il De Conciliis Vincenzo, il De Conciliis Domenico e il De Conciliis Michele a trent'anni di reclusione, dieci anni di vigilanza speciale, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici ed alla privazione della patria potestà; condannava Angelo Rizzo ed il Tolomeo a dodici anni e sei mesi di reclusione ed alla vigilanza per tre anni. Condannava poi tutti gli accusati alla provvisionale di L. 10,000 ed alle confisca delle armi.

Giornali e riviste

Da qualche tempo nel mondo letterario parigino vanno facendosi frequenti in modo inquietante i duelli; ma ad attenuarne la dirittura è sorta la proposta di un duello di nuovo genere: il duello letterario. Il critico Jules Bertaut ebbe a dire corna di un libro del romanziere Léon Frapié. Il Frapié, invece di mandare al Bertaut i soliti due signori in *redingote* e ciliudro a chiedere soddisfazione delle ingiurie, ha pubblicato nel giornale letterario *La Phalange* un trafiletto nel quale propone di sostituire alla *critica* la *controcritica*, ossia il *duello letterario*. «Due scrittori — egli scrive — si dichiarano reciprocamente cattivi letterati; ebbene, invece di battersi, si scambino cento linee non di polemica, ma di letteratura nel campo chiuso di un giornale. Occorre un esempio? Ci sono due o tre soldi scrittori dinanzi coi quali sarei felice di affrontarmi; se il duello non li impaurisce, li aspetto dietro la copertina della *Phalange*».

Avremo dunque il duello letterario: non più spade, ma penne stilografiche; non scorrerà sangue rosso, ma nero inchiostro, e se le ferite avranno bisogno di balsamo, almeno non saranno mortali.

***

Coppée fu eletto accademico nel 1884. Il giorno della sua elezione incontrò nel *foyer* dell'Odéon Théodore de Banville, che gli fece le sue congratulazioni. «I vostri rallegramenti mi imbarazzano — confessò il buon Coppée. — Soffro al pensiero che io sono dell'Accademia e voi no. Bisognerà bene farvi entrare». «Non farò mai le visite necessarie» rispose Banville. «Ebbene, — riprese Coppée, — se vi eleggessimo senza visite? Se questa nomina di accademico vi fosse portata su un bel mattino, così, sopra una guantiera d'argento?». Banville rimase un istante sopra pensiero, e poi rispose con un sorriso di soddisfazione: «Non so che farei della nomina, ma, certamente, accetterei la guantiera....».

E poichè siamo nell'Accademia, un altro aneddoto:

E' noto come la ragione principale dell'opposizione fatta dal Claretie alla recita del *Foyer* del Mirbeau e del Nathanson risieda nell'acerbo satira di un candidato all'Accademia. Il Claretie, accademico, ebbe timore di attirarsi i fulmini dei suoi immortali colleghi. Ora si racconta a questo proposito un grazioso aneddoto. In una delle ultime sedute dell'Accademia si discusse l'aggiudicazione di un certo premio Toirac, che deve venir assegnato all'autore della miglior commedia comparsa nell'annata. Ora, gli accademici non si trovavano d'accordo nel giudizio. Allora Gaston Boissier, l'illustre latinista segretario perpetuo dell'Accademia, disse con voce dolce: «Perchè non daremmo il premio a quella commedia..... voi mi intendete..... quella commediola intorno alla quale si fa tanto chiasso al Théâtre Français, al *Foyer?*». E chi sa se Boissier non sarà buon profeta.....

***

E' morto ieri l'altro a Saint-Mandé presso Parigi, a sessantatre anni un uomo che riempì gli anni a dietro Parigi del suo nome, e che oggi era quasi dimenticato: Paulus. Nato nel Mezzogiorno, a venti anni Paulus, che si chiamava in realtà Habans, si era dato all'umile carriera del canzonettista di caffè-concerto di provincia. Possedeva una voce sonora ed una mimica indiavolata. Aveva un modo tutto suo di strizzar l'occhio, di arrotondare le labbra con espressione di concupiscenza, di saltellare con passo ginnastico nel cantare il *couplet*: si fece rapidamente un nome. Tra il repertorio scollacciato di moda seppe astutamente, con l'aiuto di coloro che gli fabbrivano le canzonette, accarezzare il sentimento patriottico della folla. Si era all'indomani dei terribili rovesci del '70. L'arte scenica, dal caffè-concerto alla scena illustre, forniva un conforto alla ferita indimenticabile cantando il patriottismo irriducibile delle provincie perdute, la legittimità del diritto conculcato, la speranza nella prossima rivincita. Paulus seppe insinuare la sua voce in quel coro e tagliarsi una parte preponderante. Da quel giorno fu celebre. Il popolo di quella Parigi della quale fu detto che «tutto vi finisce in canzonette», lo consacrò gran maestro del genere.

Quando Parigi si innamorò del generale Boulanger, Paulus seppe sfruttare il movimento e trovarvi un campo di gloria. Fu lui a lanciar quella canzone *En revenant de la revue* che divenne il grido di guerra del boulangismo, tanto che il generale Boulanger disse un giorno: «E' Paulus che mi ha scoperto!». Finita miseramente la meteora boulangista, Paulus continuò a mietere allori nel campo della attualità politica ed una sera cantò con una voce in cui sapeva insinuare lo stento senile dei vecchi invalidi la canzone: *Le Père, La Victoria*. Era la canzone di un vecchio soldato centenario che seduto alla bettola si sentiva battere il cuore al rullo dei tamburi del picquptous che sfilavano nella via. La canzone ebbe un successo favoloso. Paulus fece il giro della provincia con una propria orchestra, ebbe onori e denari; guadagnò la bella somma di tre milioni, ebbe una villa e un castello, fu generoso e caritatevole coi compagni d'arte. Ma in speculazioni, in regali ed in feste dissipò presto il marsupio e si trovò in miseria. Si ridusse a cantare nei caffè dei sobborghi, ormai vecchio e sfiatato, l'uomo che aveva detto un giorno: «Della Repubblica rimarranno due figure: Gambetta ed io», finì i suoi giorni malinconicamente a Saint-Mandé, seduto sulle panche dei viali del Bosco di Vincennes in compagnia dei vecchi invalidi che aveva cantato, lentamente ucciso dall'arterio-sclerosi.....

***

E' noto che l'assimetria facciale è per la scuola lombrosiana un carattere degenerativo e un indice di delinquenza. Secondo una comunicazione fatta all'Accademia delle scienze di Parigi dal professor Lippmann, a nome del professor Riccardo Liebreich, l'assimetria non sarebbe nel viso umano l'eccezione, ma la regola, e sarebbe semplicemente dovuta alla compressione subìta dall'essere durante l'ultimo periodo della vita uterina. Il dottor Sevrin ha negato la possibilità di questa compressione, e ha dato un'altra spiegazione ingegnosa dell'assimetria. «L'assimetria — egli dice — manca od è molto meno pronunciata nei fanciulli che negli uomini. Ora, si consideri che un uomo giunto, per esempio, a venticinque anni ha fatto subire al suo viso una lunga compressione laterale, pel solo fatto del dormire abitualmente sul lato destro. Tale deformazione è analoga a quella che subiscono le costole per la stessa causa». Secondo il dottor Lévrin, ogni persona di età avanzata mostra questa deformazione del torace. Le signore ed anche gli uomini che tengono alla simmmetria delle loro fattezze e che non vogliono cadere nelle branche della scuola criminale positiva faranno bene a cambiare alternativamente lato durante il sonno.

***

Nell'ultimo banchetto dei «Socialisti unificati» di Parigi fu lanciata l'idea di costruire una «Casa del popolo». I socialisti hanno semplicemente dimenticato che non solo l'idea non è nuova, ma che una Casa del popolo fu già costruita, abitata ed abbandonata. L'idea era nata anni addietro fra il gruppo *Les Huit Heures*. La nuova Casa doveva essere un Circolo, come ne hanno i borghesi, un Circolo in cui fosse un caffè, un teatro, una palestra ginnastica. Le difficoltà finanziarie furono vinte con un'emissione di azioni da cinquanta franchi, e la costruzione fu fatta dagli stessi soci. Alla domenica si poteva vedere nell'Impasse Pers, a Mont Parnasse, uno spettacolo curioso e pittoresco: uomini e donne giungevano da ogni parte, si toglievano la giacca o il cappellino e impugnavano la vanga o il piccone. L'edificio sorse rapidamente, e, benchè non finito, fu inaugurato un giorno di settembre. Ma si ebbe un bel moltiplicare le «attrazioni», invitarvi i conferenzieri più favoriti, rappresentarvi parodie sbrigliate, il popolo finì per stancarsi di quel luogo, che era divenuto più simile a un *cabaret* di Montmartre che a un Circolo socialista. Comechè nessuno si accorse della metamorfosi che si compiè or son sei anni. Un negoziante di mode affittò il locale e vi allogò le operaie, che, alzando gli occhi durante il lavoro, leggevano scritto sulle pareti il «Nè Dio, nè padroni» di Blanqui, il «La massa delle classi diseredate: ecco lo Stato» di Lassalle, e «La proprietà è il furto» di Proudhon. Ma anche il laboratorio ha lasciato l'antica Casa del popolo: non vi restano più che le massime ed un cartello che dice: «Per affittare un locale adatto a qualunque commercio dirigersi al dentista del piano».

Eco lontana dell'affare Dreyfus.

Du Paty de Clam risponde al "J' accuse" di Zola.

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 2, ore 20.

L'*Aurore*, il giornale che sostenne vivacemente la campagna dreyfusista, pubblicava, dieci anni or sono, quella famosa lettera di Emilio Zola che portava lo squillante titolo «J'accuse» e dalla quale parvero uscire stritolati gli avversari del capitano israelita: è oggi la stessa *Aurore* che pubblica una contro accusa vivace di uno dei maggiormente colpiti da Zola, la risposta cioè del colonnello Du Paty de Clam, il quale tenta un'abile auto-difesa contro le asserzioni, certo gravissime, fatte a suo carico dallo scrittore la cui salma avrà domani gli onori del Pantheon.

Il momento non poteva esser scelto meglio dal colonnello Du Paty, essendo oggi tutta Parigi, e si potrebbe dire tutta la Francia, ripiena del nome di Emilio Zola a cui la Repubblica sta tributando i massimi onori.

La lettera odierna non avrà probabilmente alcun effetto, nè sulla questione Dreyfus, nè sulla glorificazione di Zola: spirano ora in Francia altre aure! Ma è certo ch'essa avrà larga eco nel pubblico e nella stampa, e costituirà un nuovo documento interessante di quella grande battaglia che attorno al nome del deportato all'Isola del Diavolo si è per qualche anno combattuta, con l'esito che tutti sanno.

L'*Aurore* non si presta molto di buon animo alla pubblicazione, ricordando che vi si adatta perchè la legge ve la obbliga e affermando «la lettera del colonnello rimarrà senza risposta». Ma la risposta starà nel giudizio del pubblico.

Ecco intanto il testo della lettera:

*Signor Gerente dell'*Aurore

Versailles, 29 maggio 1908.

«La glorificazione della calunnia».

«Nel numero del 13 gennaio 1898 l'*Aurore* pubblicava un articolo di Zola, intitolato «J'accuse» in cui io sono ricordato nominalmente. Non mi sono servito finora del diritto di risposta che viene prescritto dopo trent'anni, secondo la giurisprudenza in vigore, ma oggi, mentre si sta per trasportare la salma di Zola al Pantheon in ricompensa di quella lettera, tengo a dimostrare con documentazione precisa che la cerimonia progettata è la glorificazione della calunnia.

«Zola mi ha presentato: 1.o come l'operaio della prima ora dell'affare Dreyfus; 2.o come se io mi fossi accanito sulla mia pretesa vittima; 3.o come l'autore di macchinazioni che egli qualifica strane. Prendo nota di questo qualificativo per applicarlo alle sue fiabe.

«1.o punto. — Entrato nell'affare Dreyfus il 6 ottobre 1894, ignoravo ed ho ignorato per molto tempo le origini dell'affare stesso. Non ho conosciuto che molto tardi i tradimenti commessi nel 1893 e la loro ripercussione. Allora mi sono spiegato le precauzioni prese per circoscrivere la mia inchiesta, le cause per le quali vari ministri della guerra hanno limitato la mia testimonianza e rifiutato di udirmi, le ragioni del rifiuto della Corte di Cassazione a lasciarmi deporre su certi fatti gravi, i motivi per cui quelli che avrebbero maggior interesse ad esigere luce completa, sono ancor tenuti in un silenzio significativo.

«Nel 1894 non fui altro che il delegato dell'ufficio di polizia giudiziaria che era soltanto padrone di allargare o di limitare le mie attribuzioni. Non sono dunque l'artigiano della prima ora dell'affare Dreyfus, che risale molto più addietro, ed il Governo lo sa e tace. Quelli che sperano che ci stancheremo di chiedere giustizia e luce, non impediranno che noi ci abbiamo a spiegare, ed allora si vedrà che l'enfatico libello di Zola non era che un discorso da fiera, destinato a mascherare i veri documenti, come la cerimonia chiassosa del Pantheon è destinata a coprire per un certo tempo la voce della verità.

«2.o punto. — Invece di accanirmi contro Dreyfus, ho condotto l'inchiesta con una moderazione che mi ha procurato i ringraziamenti orali e scritti della sua famiglia. Benchè io non intenda affatto di scrivere un'auto-difesa, di cui non sento d'aver bisogno, mi conviene entrare in alcuni particolari per mostrare l'impudenza con la quale la lettera «J'accuse» tradisce la verità.

Un comodo Torquemada.

«*a*) Racconta Zola che io ho voluto penetrare di notte nella cella di Dreyfus per sorprenderlo nel suo sonno, inondandogli il viso con fasci di luce: la vecchia storia della lanterna cieca. Ebbene: 1. i piani della prigione permettono di verificare che la cella di Dreyfus era una camera situata al piano superiore illuminata da una finestra a due battenti che dava sopra uno spazio libero di parecchie centinaia di metri quadrati a cielo aperto; 2. il processo verbale firmato da Dreyfus stabilisce che io sono entrato nella sua camera nel pomeriggio, faceva molto chiaro e dalla finestra si potevano seguire i movimenti del personale dei cortili; 3. non sono mai entrato nella camera di Dreyfus quando già si era coricato e non sono mai entrato dopo il tramonto senza che la sua camera fosse rischiarata da qualche lampada o da qualche candela; 4. infine, il modo con cui mi sono rivolto a Dreyfus prigioniero, escluda ogni idea preconcetta di volerlo sorprendere o spaventare. Le prime parole ch'io gli rivolsi furono le seguenti: «Capitano Dreyfus, ho lasciato or ora la vostra signora: essa mi incarica di dirvi che qualunque cosa avvenga voi potete far assegnamento sopra il suo affetto. I vostri bambini stanno bene; la vostra bambina è stata un po' sofferente ieri sera, ma oggi sta benissimo». Tali parole sono confermate dalla testimonianza dell'ufficiale che mi accompagnava come cancelliere signor Gribelin. La storia della lanterna cieca è dunque una miserabile leggenda smentita da prove inconfutabili ed un uomo che aveva la coltura di Zola non avrebbe dovuto raccogliere un tale fatto, senza accorgersi subito che quel romanzo era ridicolo ed inverosimile.

«*b*) La lettera del Gribelin conferma che io ho ricevuto i ringraziamenti orali della famiglia Dreyfus. Inoltre dopo chiusa l'inchiesta ho ricevuto altri due telegrammi: uno di Matteo Dreyfus del 3 novembre 1894 che dice: «Vi sono infinitamente riconoscente della comunicazione che mi avete fatto e ve ne ringrazio vivamente. Aggradite l'assicurazione della mia stima». L'altro telegramma è della signora Dreyfus, in data del 5 novembre 1894, ed è così concepito: «La signora Dreyfus presenta i suoi complimenti al signor Du Paty de Clam. Ella ha qualche consiglio a chiedergli e gli sarebbe riconoscente se volesse dirle a che ora potrebbe incontrarlo domani». Ripeto dunque che quando queste righe furono scritte, le pretese vittime dell'inquisitore non avevano più rapporti d'ufficio col loro preteso tiranno. Zola poteva informarsi, ma a lui occorreva pel suo ridicolo scenario un Torquemada e me ne ha attribuita la parte.

«*c*) Vi è poi nella lettera di Zola il famoso gabinetto a specchi, nel quale egli pretende che io volevo interrogare Dreyfus. Orbene, i gabinetti a specchi esistono nella letteratura di Zola, ma non nello stato maggiore dell'esercito: vi è un limite alla verosimiglianza ma Zola lo ha sorpassato.

«*d*) Racconta ancora Zola che io sono magnetizzatore e spiritista e che parlo cogli spiriti. L'inquisitore che interroga gli spiriti prima di andare a torturare la sua vittima, era un bel tema per i quadri di Zola, ma sfortunatamente io non ho mai fatto dello spiritismo, nè ho mai magnetizzato alcuno. Bisognava che Zola avesse ragione e si è trovato un argomento semplice: si è messo in vendita presso un libraio un trattato di magia, sul quale era apposta la mia sigla. Orbene, io non ho mai avuto alcun trattato di magia, e non ho mai avuto alcuna sigla. Ma il tiro era fatto e la verità si è messa in cammino: fortunatamente sono stato avvertito in tempo. Accenno a queste cose soltanto per mostare quali infamie si vogliono glorificare oggi nella persona di Zola mettendolo al Pantheon.

«*e*) Circa gli apprezzamenti personali di Zola a mio riguardo passo di volo. Io mi pasco di romanzi di appendice, a quanto pare: è un nutrimento mediocre che non mi garba affatto ed il rimprovero è abbastanza strano da parte di colui che ha cucinato simili vivande. La prova della dettatura fatta a Dreyfus per vedere se la sua mano tremava, sarebbe stata da me presa da un romanzo di Gaboriau: per mia disgrazia io non ho il merito della invenzione e non ho fatto che eseguire un ordine superiore.

«*f*) Riguardo all'accanimento con cui io avrei trattato Dreyfus per mandarlo innanzi al Consiglio di guerra, ecco la conclusione d'un documento di cui Zola conosceva certo il contenuto se non il testo preciso: «L'ufficiale di polizia giudiziaria ritiene allo stato attuale dell'inchiesta che converrebbe forse abbandonare l'accusa, prendendo però le precauzioni necessarie contro il capitano Dreyfus per impedirgli di comunicare cogli agenti stranieri fino all'applicazione del nuovo piano.» Il mio rapporto non concludeva nemmeno per mantenere l'accusa: si vede perciò con quale leggerezza Zola ha accettato le dicerie più strane, più bambinesche.

«3. punto. Zola mi ha accusato di aver accumulato macchinazioni posteriori al processo contro Dreyfus del 1894. Tale accusa è stata oggetto d'una inchiesta giudiziaria lunga e minuziosa, che comprendeva tra altro questo capo di accusa, che io sottopongo alle meditazioni dei giuristi: «Fatti da scoprire.» L'inchiesta si chiuse con piena sconfitta dei miei calunniatori. Nel mese di ottobre 1907 sono stato invitato ad andare a vedere il comandante Esterhazy e l'ho veduto perchè era mio diritto e mio dovere. Sono stato ingannato, ma non importa, perchè avendo veduto quell'ufficiale senza che egli potesse sapere chi io ero, ho fatto fallire con questo passo le macchinazioni abilmente preparate per ottenere la revisione immediata del processo del 1894 ed è probabilmente ciò che mi ha procurato il posto d'onore nel libello di Zola.

«Oggi sono io che accuso».

«Le accuse calunniose di cui Zola si è fatto eco, non hanno alcun fondamento e sono state riconosciute vane in documenti precisi e motivati: altrettanto invece non si può dire delle accuse formulate da me contro le persone che si sono rese colpevoli di atti criminosi a mio riguardo per giustificare le invenzioni di Zola: alle mie accuse non si è potuto trovar nulla da rispondere.

«Non parlerò delle false testimonianze per le quali finora non ho potuto ottenere giustizia, ma ricordo che in alcuni ricorsi scritti ho accusato formalmente due magistrati di falso. Tali ricorsi avevano per base fatti indiscutibili, constatati da documenti autentici; ma non ho ottenuta alcuna sanzione da parte dei poteri pubblici, e coloro i quali così clamorosamente applaudivano alle accuse calunniose di Zola contro i membri del Consiglio di guerra, non hanno trovato una parola di biasimo pel magistrato accusato da me innanzi a tutte le giurisdizioni, di aver introdotto fraudolentemente, in un atto del suo ministero, documenti falsi e riconosciuti falsi da una sentenza giudiziaria. Per evitare che luce potesse venire da dibattimenti pubblici e contraddittori, l'inchiesta della Corte di Cassazione sull'affare Dreyfus è rimasta segreta ed unilaterale, fino a che fu pronunziata la sentenza del 1906. I testimoni non sono stati posti a confronto sopra alcuno dei fatti che potevano rivelare le vere origini dell'affare, anzi, alcuni testimoni sono stati oggetto di manovre che non saprei qualificare.

«Oggi, mancando una voce più autorevole della mia, sono io che accuso.

«Accuso la lettera di Zola di essere un tessuto di calunnie; accuso coloro che la hanno ispirata da vicino o da lontano, di aver commesso atti criminosi o di averli lasciati impuniti, di aver impedito alla verità di manifestarsi, e di aver perciò permesso che si violasse la legge».

Zola fu ingannato.

«Il più grave torto di Zola è quello di essere stato ingannato da coloro che avevano interesse ad ingannarlo e costoro si sono nascosti dietro di lui dopo essersi concertati per suggerirgli delle voci calunniose che egli ha violentemente lanciate senza controllarle. Colpa sua capitale è quella di aver persistito nel suo errore e nei suoi rancori quando la evidenza dei fatti rivelati dalle inchieste aveva mostrato che si ingannava.

«Ma c'è qualche cosa di peggio. Nel dicembre del 1870 il futuro autore della *Débacle*, allora già uomo non si trovava là dove ci si batteva e si soffriva, ma dove si guadagnava.

«Egli scriveva da Bordeaux: tutto va bene e faccio conto di aver presto una prefettura».

«Andava bene per Zola, ma non andava certo bene per i giovani della sua età, che come me avevano preso sacco e fucile. L'apoteosi di Zola non è soltanto l'apoteosi della calunnia, ma altresì quella della diserzione dal dovere verso la patria: apoteosi scandalosa, perchè proverà che, quando la patria è in pericolo, è voltando la schiena al nemico e non presentandogli la fronte che sotto la repubblica del 1908 si trova la strada che conduce al Pantheon.

«*Firmato:* Du Paty de Clam».

P. S. — Si chiede di pubblicare la lettera qui sopra scritta, nel termine di tre giorni dalla ricezione di essa, — termine che comincierà dal giorno del timbro postale — nello stesso posto, cogli stessi caratteri dell'articolo a cui essa risponde, senza addizione e senza sottrazione, tutto conformemente alla legge. Io mi riservo di chiedervi i danni causati dal ritardo eventuale. *Colonnello Du Paty de Clam.*

Chiamata dei riservisti nell'Eritrea

Ci telefonano da Roma, 2, ore 21:

Il *Corriere d'Italia* dice che, per sostituire i 600 ascari destinati al Benadir, il governatore dell'Eritrea ha chiamato alle armi altrettanti uomini in congedo iscritti alla milizia ed alla riserva. I richiamati hanno corrisposto al manifesto di richiamo, e nel termine di una settimana furono compiute tutte le operazioni, ed i riservisti hanno già costituito le compagnie partite per i singoli distaccamenti.

La lettera dei 1836 ufficiali sarebbe autentica?...

Roma, 2, ore 21.

A proposito dell'agitazione degli ufficiali di fanteria, il *Messaggero* dice:

«Nel 1902 le miserrime condizioni della fanteria imposero dei provvedimenti.

«Fra quanti potevano scegliersi fu adottato il peggiore: quello della promozione di 400 tenenti a capitani, in soprannumero, da riassorbire in 12 anni. Quel provvedimento fu di giovamento immediato ai 400, e pochissimo agli altri, che seguivano: fu un danno morale a tutti, materiale per la massa dei restanti subalterni. Per mantenere l'equilibrio, si modificava contemporaneamente l'ordinamento dell'artiglieria, costituendo sei Comandi di artiglieria, un Comando di brigata da montagna e tre brigate da costa e fortezza, con la grandissima differenza a favore dell'artiglieria, di rendere organico e ripartito nei varii gradi e permanente il vantaggio che alla fanteria era stato dato tumultuariamente per una volta tanto, in un solo grado, e con l'obbligo di restituzione a rate trimestrali. Per la fanteria era cioè un imprestito ad una sola categoria di ufficiali, e per l'artiglieria un dono per tutte le categorie.

«Adesso si dovrebbe migliorare la sorte di carriera dei capitani e dei subalterni delle due Armi, contemporaneamente, ed almeno nella stessa misura. Il progetto ministeriale non risponde a questo necessità: non solo quindi è inopportuno, ma è pure ingiusto.

«L'effetto più deleterio è la lotta scatenatasi fra Armi dello stesso esercito, effetto disastroso per la compagine dell'organismo rispetto al Paese ed all'estero. Siamo convinti che l'on. Casana non abbia potuto nemmeno lontanamente supporre le conseguenze di quella appendice al suo progetto in apparenza così modesta, e speriamo quindi nella soluzione migliore per ora, che cioè l'on. ministro stralci semplicemente quell'appendice dal resto del disegno di legge, con il quale non ha relazione alcuna. Poi confidiamo che al più presto si provveda alla sorte di tutte le Armi, mantenendole o riportandole, se non lo fossero, allo stesso livello. Soltanto così si potrà rapidamente spegnere la fiamma della disgregazione riportare la calma nell'animo di tutti gli ufficiali di qualsiasi Arma».

La *Vita*, a proposito della lettera firmata «1836 ufficiali di fanteria», dice:

«Ricevemmo la lettera al mattino, ma non ci decidemmo a pubblicarla che più tardi, quando ci fu assicurato, da persona, la quale dovevamo ritenere competente, che la lettera era autentica. Non sappiamo se il numero sia preciso, ma che la lettera sia stata scritta e firmata da ufficiali, è certo. E con ciò noi domandiamo: Perchè essa doveva costituire un così terribile documento di anarchia? Si dovrebbe leggerla per giudicare esattamente. Nella forma essa è rispettosissima verso il ministro: nella sostanza espone il desiderio che i progetti di legge siano modificati in guisa da rispondere alle aspettazioni degli ufficiali subalterni. Queste aspettazioni esistono o no? La Commissione d'inchiesta, la quale molto coscienziosamente ha compiuto le sue ricerche, non solo ne ammette l'esistenza, ma il buon fondamento logico. Ed allora il silenzio a che giova? Sono argomenti questi, che non è più lecito credere di poter risolvere con frasi fatte e non più rispondenti alla realtà del tempo nostro. E' indispensabile invece di raccogliere tutti gli elementi di discussione, perchè questa sia fatta con sincerità e con efficacia, in modo da appagare, nei limiti del possibile, tutti quei desiderii, che appaiono giusti».

Il *Corriere d'Italia* dice pure sulla lettera degli ufficiali:

«Che al Governo non fosse dato di rispondere diversamente, non c'è bisogno di sottile intuito politico per comprenderlo, ma che debba poi mostrare di non volersi occupare seriamente della questione, che fu oggetto di quel documento, non è affatto giusto, nè prudente. Tutti ricordano come durante la presenza alla Direzione del Dicastero della guerra del generale Pedotti, tali fatti si siano verificati con manifestazioni varie, anche più gravi, ed allora non venne davvero in mente al ministro della guerra di ritenere artificiosa l'agitazione degli ufficiali subalterni, e la prova dell'esistenza reale di una grave questione morale, la quale demoralizzò questa classe benemerita del nostro esercito. La risposta la potrebbe dare la Commissione d'inchiesta, qualora pubblicasse i verbali degli interrogatorii fatti agli ufficiali subalterni di fanteria. Noi oggi siamo al caso di affermare che pur troppo la protesta dei 1836 ufficiali di fanteria non è apocrifa, e chi, sapendolo in modo positivo, come lo sappiamo noi, non lo affermasse sinceramente, compirebbe certamente opera non certo assennata, poichè la maggior punizione che si possa infliggere all'autore di quella protesta, è quella di costringerlo a smentirla, sotto il peso della generale riprovazione. Fu indotto, tuttavia, da savio consiglio l'on. Casana, quando ieri sentì il bisogno di assicurare la Camera che il ministro della guerra non farà nessuna ricerca inquisitoria al riguardo, ed invero, non ne avrà bisogno. Poi, per esempio, siamo in grado di annunziargli che fra qualche giorno di tale questione egli ne terrà parola un deputato amico del Governo, il quale, non più tardi di ieri, ebbe occasione di parlare con alcuni ufficiali subalterni intorno alla soluzione del grave problema, che li tiene in agitazione».

Una suora caduta in un pozzo.
Suicidio o disgrazia?

Ci telegrafano da Narni, 2, ore 20:

L'antico convento di San Girolamo, acquistato e ridotto per villeggiatura dal conte di Valbranca, fu poi da questi venduto ad una comunità di suore Carmelitane piovate qui dalla Francia.

Nel pomeriggio il domestico delle monache Giacomo Fornari correva trafelato verso la città gridando al soccorso ed al tempo stesso le suore chiamavano aiuto col telefono, avvertendo che una grande disgrazia era avvenuta. Il padre confessore e un sacerdote inglese che abita in una casetta attigua al monastero accorsero subito con parecchi cittadini. Che cosa era successo? Una suora conversa si trovava nel pozzo profondo oltre dieci metri, con tre di acqua, aggrappata alla tubatura della pompa e chiamava disperatamente aiuto. Fu un momento terribile e angoscioso. Lavorando febbrilmente si potè in breve tempo calare una scala nel pozzo, ove discese un giovane per legare ed aiutare la disgraziata, la quale stava per venir meno. Dopo non poca difficoltà e fatica riuscirono a trarla fuori. Adagiata sopra un letto fu curata subito e sembra che se la caverà con un po' di paura. La suora conversa si chiama Teresa Fazio, di 22 anni, ed è molto bella. Si trovava al monastero di San Girolamo da circa un mese. Pochi giorni or sono andò a trovarla un giovane del suo paese che si presentò per fratello. V'è chi dice che fosse il suo innamorato. Interrogata per sapere se si sia buttata nel pozzo o se vi sia caduta, non ha voluto rispondere. Le monache dicono che non era nata per il convento e per la vita claustrale e che perciò la superiora le aveva detto che l'avrebbe rimandata al paese. Fra i molti si dice, finora non si è potuto conoscere se la monaca conversa si sia gettata nel pozzo o se vi sia caduta per disgrazia.

L'inchiesta sul colonnello Guerra.

Ci telegrafano da Napoli, 2, ore 23:

Stamane nella Biblioteca dipartimentale del parco di artiglieria si è riunito il Consiglio di disciplina per esaminare il colonnello medico Guerra, già direttore dipartimentale, e punito dal ministro della guerra colla sospensione. Il colonnello Guerra è stato sottoposto ad un lunghissimo interrogatorio. Si intese come testimonio anche l'on. Santini. I risultati dell'inchiesta sono mantenuti segreti.

REATI E PENE

Un drammatico incidente al processo di Cremona.

Il figlio dell'ucciso tenta di accoltellare don Milesi.

Una grave deposizione del parroco di Barzizza.

(Per telefono alla Stampa).

Cremona, 2, ore 19,50.

Udienza antimeridiana.

Cosa strana, stamane l'udienza si riapre quasi all'ora prefissa, col solito uditorio che assiste con una mirabile pazienza ad un processo, certo interessante per le persone che vi sono coinvolte, ma dal quale non sorgono quegli incidenti clamorosi e piccanti che tanto piacciono al pubblico. E ricomincia la sfilata dei testi.

Casti Cirillo, titolare dell'ufficio postale di Candino, depone sulla moralità del portalettere Loglio, e, a domanda del *presidente*, dichiara che don Milesi aveva dato ordine che la corrispondenza diretta all'Amministrazione pubblica di Barzizza venisse consegnata a Castelli Gioachino.

Viene poi letta la deposizione del teste defunto Bonandrino Andrea. Questi ha visto parecchie volte la maestra Tacchini uscire ad ora indebita dalla casa del curato. Sa delle relazioni del prete con una giovane, già sua domestica, morta misteriosamente; sa delle relazioni del prete con la Taddà e con altre. Chiama don Milesi «un assassino in tonaca», mentre stima il Loglio un galantuomo. «Barzizza — dichiara il teste — è disgraziata per l'opera del prete empio e scellerato».

Il parroco di Barzizza.

Don Molinari è parroco di Barzizza da circa dieci anni. Da ottime informazioni sulla condotta del Loglio. I suoi rapporti con don Milesi non poterono, dopo alquanto tempo, essere come prima cordiali, perchè si fece l'opinione che per colpa di esso il paese di Barzizza fosse in preda a continue agitazioni gravide anche di serii guai.

La deposizione di don Molinari, molto particolareggiata, mette in rilievo l'ambiente dove si è svolta la tragedia. Il teste è molto misurato nella forma, e rileva gravi fatti a carico di don Milesi. Spiega l'odio di questi contro di lui con la sua ambizione di occupare il posto di parroco, e dice dei continui abusi commessi dal curato Milesi, come l'apertura di lettere dirette a privati, per cui voleva anche che si sostituisse il procaccia con persona a lui fida. Narra della sua campagna diffamatoria contro quelli che riteneva nemici, e cioè contro tutti gli aderenti al partito contrario e particolarmente contro il Loglio, di cui pretendeva il licenziamento. Con rincrescimento deve confessare che le accuse che si appuntano contro don Milesi di relazioni galanti sono veritiere. Avvenuto l'assassinio, il teste escluse che l'assassinio potesse essere foredierо, anzi conferma quanto disse in istruttoria, e cioè che il delitto non poteva essere che la conseguenza degli odii del curato, sicchè don Milesi assume in questo fatto una grave responsabilità morale.

Un incidente fra il parroco ed un avvocato.

La deposizione del reverendo parroco, ed in special modo le sue esplicite dichiarazioni, hanno provocato una profonda impressione nel pubblico, impressione che è andata di mano in mano aumentando, e che ha sottolineato con mormorii molto significanti le risposte più salienti.

P. M. al teste — Quando lei andò a Bergamo per presentare la sua testimonianza ci fu qualche persona che tentò influenzarla perchè fosse più mite verso don Milesi?

Teste, titubante — Mi rincresce, ma non posso rispondere a questa domanda.....

P. M. — Io le chiedo invece una risposta chiara e precisa....

Teste — Sì, l'avvocato Bisetti....

P. M. — E che cosa le disse?

— Non saprei ripetere le parole precise, ma la sua intenzione era che dovessi attenuare ciò che risultava in danno del curato.

Avv. Bisetti trattenendosi a stento — L'avvocato Verdelli mi conosce troppo bene per potermi credere capace di subornazione di teste!

P. M. — Io ho verso di lei, fuori di qui, tutta la stima come cittadino, ma in questo posto rappresento la legge.

Il pubblico commenta vivacemente l'incidente, sorto a causa di un articolo pubblicato in un giornale di Bergamo, ma che non ha seguito perchè l'avvocato Bisetti non se ne cura replicare.

L'avv. cav. *Frignoli*, di Candino, fu procuratore dei minori Franchina, e delegato scolastico. In questa sua qualità conobbe il maestro Bernardi, un po' dedito al vino, ma all'infuori di questo vizio non seppe rimproverargli altro. Non può assolutamente crederlo capace né di furti, nè di incendi dolosi, come lo si accusò don Milesi.

La deposizione del pro-vicario e del vescovo di Bergamo.

Mons. *Signori Giosuè*, pro-vicario gen. della diocesi di Bergamo, si dilunga nella narrazione di tutte le petizioni che gli sono pervenute dal 1904 in poi e che egli prendeva in esame. Esse contenevano continue lagnanze in rapporto alle inframmettenze di don Milesi in rapporto alle cose del Comune. Egli allora si credette in dovere di esortarlo ad astenersi a far ciò per il bene di quella popolazione, ma pare che i suoi richiami fossero vani, perchè gli giunsero altre lagnanze. Nel 1907 dovette fare un'inchiesta sulla condotta privata, e mentre questa era in corso, gli si presentò il Loglio, raccomandandogli l'allontanamento di don Milesi, che voleva togliergli il posto di segretario comunale. Il pro-vicario credette opportuno far dare le dimissioni da consigliere a don Milesi, e, malgrado le preghiere di alcuni parrocchiani e dello stesso sindaco, tenne ferma la sua decisione.

Il *presidente* dà lettura di una lettera scritta da don Molinari, che qualifica il prete di «intrigante e di vendicativo». In una lettera don Molinari giunge perfino a dichiarare di temere qualche omicidio.

Dopo alcune contestazioni, entra, in mezzo ad un insolito silenzio, Mons. *Radini-Tedeschi*, vescovo di Bergamo. Dovendo assentarsi spesso, lasciò l'incarico al suo pro-vicario di trattare le questioni di Curia. Era a cognizione dei forti dissidi esistenti fra il parroco ed il curato di Barzizza; anzi in una sua visita pastorale a Barzizza, dovette constatare che erano assai più gravi di quanto immaginava. Seppe però anche del bene compiuto da don Milesi e dei suoi rapporti troppo intimi con delle ragazze. Ora che gli sono risultate assolutamente vere non può che deplorarle. In complesso, monsignor vescovo non fa che ripetere quanto ha già detto Mons. Signori, cercando di attenuare ancora di più la deposizione in favore del curato.

Un confronto fra il parroco ed il vescovo.

Il *P. M.* chiede al pro-vicario cosa pensi di don Molinari, ed egli risponde che lo ritiene un brav'uomo, ma facilmente impressionabile, e quindi non sempre attendibile nelle sue affermazioni.

P. M. a monsignor vescovo: — Vostra Eccellenza aveva avvertito don Molinari di stare in guardia col Bernardi, perchè autore del furto di una cassetta per le elemosine?

— Mai, mai.

P. M. — Venga richiamato don Molinari.

Dinanzi alla figura imponente e maestosa del giovane vescovo sta il povero parroco montanaro, curvo dagli anni, ma forte ancora di spirito. Nell'aula si sentirebbe volare una mosca. All'imminente confronto il pubblico presta la massima attenzione.

P. M. — Don Molinari, cosa dice in proposito?

Don Molinari, franco e deciso, dice. — Monsignore me lo ha proprio detto!

Monsignor vescovo. — Ma lei cade in errore! Non rammenta che anche in istruttoria negai tale asserto, ed ella ebbe a scusarsi?

Don Molinari. — Perdono, monsignore: io mi scusai perchè ella mi rimproverò che io avesse ripetuto ciò che un vescovo gli diceva confidenzialmente.

Monsignore. — Ma le dissi che era ben peggio affermare quanto non è mai stato detto!

P. M. — Don Molinari, ha sentito?

Don Molinari. — Ho sentito, ma non ho niente da mutare nella mia deposizione.

Così termina l'incidente e l'udienza.

Udienza pomeridiana.

Si comincia alle ore 15, con l'aula veramente gremita. Si licenziano per sempre i testi: vescovo *Radini Tedeschi* e monsignor *Signori*, che depone prima brevemente sulle modificazioni fatte da don Milesi alla Segreteria.

— Erano — dice il *teste* — modificazioni ben fatte.

Il teste *Carnessi Matteo*, carrettiere, di Candino, è il padre di quell'oste che don Milesi obbligò a smettere di esercitare il suo esercizio.

Il teste disse in istruttoria che don Milesi l'obbligò a chiudere perchè il Loglio ed il Bernardi frequentavano i locali, ma ora dice che ciò gli era stato detto dal Loglio (*ilarità*).

Il maresciallo dei carabinieri *Vala Giuseppe*, che fu cinque anni a Candino, dice che, nonostante ci fosse il sindaco, don Milesi era il vero padrone del paese. Del resto, don Milesi era — dice — una brava persona; e continua deponendo su cose di poco conto, cose che costituiscono il bagaglio di pettegolezzi di questo processo. Poi aggiunge che don Milesi era uomo di gran cuore, e dà buone informazioni dei Piccinali e dei Castelli.

Due testi, stretti parenti degli accusati, vengono licenziati senza essere escussi.

Bonandrini Angelo depone sulla prima sassaiuola fatta contro casa Loglio; poi nega di aver detto circostanze che risultano negli interrogatorii scritti.

L'avv. *Locatelli* esclama: — In istruttoria si fabbricavano i testi.

Il *presidente* con molta energia impone all'avv. Locatelli di ritirare la sua insinuazione.

E si chiama *Beroncelli Emilio*. Assomigliando al Loglio, una volta a Barzizza fu preso a sassate, per errore certo di persona. Corse con coloro che tiravano i sassi, ed udì che dicevano: «Non è lui».

Il teste dice che il Loglio era una brava persona, e quando riseppe dell'assassinio, domandò se avevano arrestato don Milesi.

L'avv. *De Franceschi*, giudice istruttore di Bergamo, narra succintamente come venne da lui condotta l'istruttoria nella quale ebbe a superare non lievi difficoltà. In Barzizza seppe dalla vedova dell'odio di don Milesi contro il Loglio, e si fece la convinzione che il Milesi, senza averne dato mandato preciso, abbia eccitato gli autori del delitto a commetterlo. Con molta parsimonia di parole riferisce come mentre tante testimonianze gli furono rese con spontaneità, per molte altre dovette usare di grande pazienza onde riuscire ad assodare l'accaduto. Assicura poi che mai ebbe luogo un confronto tra il Castelli Celestino ed il Suardi Luigi, ed aggiunge essere una menzogna il confronto stesso e stupida l'insinuazione che si fosse smarrito il verbale di quel confronto. L'avvocato continua, religiosamente ascoltato, la sua narrazione.

Presidente — Ella ritiene che il Suardi Luigi menti dicendo che nella sera del delitto ebbe la confessione del Piccinali e del Castelli? Ora il Suardi fu arrestato subito dopo il fatto. Come potè sapere che gli autori erano stati il Piccinali ed il Castelli?

Teste — Le ipotesi sono due: la prima che, sapendo tutti a Barzizza come fosse andato il fatto, anche il Suardi dovesse saperlo; la seconda che nel carcere di Bergamo il Suardi abbia appreso la cosa.

Ed il teste continua ad affermare che il confronto non ha mai avuto luogo, mentre il Castelli, dietro richiesta dell'avv. Nova, dice che il confronto avvenne.

L'avv. *Nova* fa un lungo discorso per domandare l'iscrizione a verbale di quanto ha detto il teste.

L'avv. *Locatelli* domanda un confronto tra il giudice ed alcuni testi.

Il teste avv. *De Franceschi*, con molta calma, ma con altrettanta dignità risponde che è certo di aver detto nei verbali solo quello che hanno detto i testi, e aggiunge che non teme nessun confronto.

Si chiama certo *Ingoglero Giuseppe*, che dice che il Milesi aveva commesso dei soprusi nel Comune. Il teste in istruttoria ha detto che senza don Milesi il delitto non sarebbe accaduto.

Viene ultimo il cav. *Francesco Testa*, presidente dell'Associazione dei segretari bergamaschi, il quale si occupò del Loglio sul suo giornale, e fece poi una inchiesta per sapere se aveva ragione il prete Milesi od il Loglio.

L'udienza, alle 18,30, è quindi rinviata.

Il figlio del Loglio
si lancia contro Don Milesi.

Cremona, 2, ore 23.

Oggi, mentre stavamo sulla scala del Tribunale, commentando la seduta vivace, una notizia giunse sino a noi fulminea. Il figlio minore del Loglio, il giovanetto di quindici anni, la cui figura simpatica è passata tutta in lagrime sulla pedana dei testimoni, armatosi di un lungo ed affilato coltello, si è lanciato contro la coorte degli assassini di suo padre, contro coloro, che da due giorni ne dilaniano la memoria, ed ha tentato di ucciderli.

Ci informammo, ansiosamente. La notizia è vera. Ecco come si sono svolte le cose:

In questi ultimi due giorni di dibattimento, come avrete visto dal resoconto, il prete Milesi, scomparsa la Parte Civile, ha detto quanto gli pareva sul conto della famiglia Loglio, e così il povero ucciso è stato accusato di essere un incendiario, un farabutto, e la madre, ancora vivente, di essere una ubbriacona. I due figli avevano assistito a questo martirio, perchè necessità di legge lo aveva loro imposto. Fino da ieri si era visto il piccolo Guido col viso bianco e contratto, fremere d'ira, ogni qual volta il prete Milesi si alzava per lanciare il suo anatema contro la memoria del povero morto, e noi giornalisti lo vedevamo, ma non ne facevamo cenno, rispettosi del suo dolore e della triste necessità della legge, che vuole che tutto si dica.

Stamane la cosa si è ripetuta. Il figlio Loglio era stupito, e lo mostrava chiaramente tutto il suo stupore nel notare come tutti quanti i testi che in istruttoria erano stati di accusa, diventavano sulla pedana testi a difesa. E dimostrava tutto il suo dolore con grandi esclamazioni, che nessuno raccoglieva, ma che disvelavano quale tumulto di sentimenti si agitasse nell'animo suo.

Nel pomeriggio, la deposizione del giudice istruttore fu chiara e precisa.

Quanto egli aveva raccolto in istruttoria non era nè più, nè meno che quanto i testimoni gli avevano detto. La figura simpatica del giudice istruttore aveva suscitato intorno a sè la convinzione profonda che egli dicesse il vero.

Lo stesso avv. Locatelli, che aveva mosso l'assalto, negando l'autenticità istruttoriale, di fronte alla chiara onestà del giudice, dovette ritirarsi. Fu visto allora il figlio del Loglio uscire più pallido e più triste di prima. Come di consueto, alle 18,30, terminata l'udienza, il Pubblico Ministero dava ordine al brigadiere dei carabinieri di trasportare i detenuti al carcere. Come sapete, il carcere di Cremona è nello stesso palazzo della Corte d'Assise, e senza bisogno di vettura i detenuti vengono fatti passare per alcuni corridoi sino ad arrivare alle loro celle.

Il figlio del Loglio insieme ad altri pochi curiosi si era appostato dove il corridoio finisce e comincia la scaletta interna, che conduce appunto alle carceri. Nessuno ne aveva fatto caso. La sua figura pallida e triste era nota a tutti e nessuno ci badava. Quando il triste corteo dei detenuti passò accanto al Loglio, fu visto il giovane impallidire maggiormente gettare un grido, fare una mossa rapida come se aprisse un coltello e lanciarsi contro il gruppo, mirando al prete Milesi ed al Piccinali, che seguiva subito dopo il prete. L'orgasmo del giovane era tale che sebbene avesse potuto colpire, non seppe farlo. Il coltello gli sfuggì di mano, come se la figura del padre sorgentegli improvvisamente dinanzi gli avesse impedito di compiere un reato di sangue. Dette un grido e cadde nelle braccia dei due carabinieri, che gli si erano lanciati addosso. I detenuti erano rimasti impassibili. Solo il viso di don Milesi era diventato più duro, più rigido e nel suo occhio era brillato un lampo, non so se di spavento o di odio. Mentre i due carabinieri col brigadiere conducevano il giovane Loglio sotto la scala, per portarlo alla procura del re, i detenuti erano fatti entrare nel corridoio delle carceri. Passato il primo momento di confusione, il giovanetto provò una forte crisi di pianto e di nervi e venne tosto condotto nei locali ove abita il custode, il quale gli apprestò rapidamente le proprie cure.

Un'emozione viva prima si era sparsa intanto nei pochi che erano rimasti nel palazzo di giustizia, e non si udiva che un commento solo: povero figliuolo! Lo arresteranno? Uno dei carabinieri ha raccolto il coltello. E' a serramanico, nuovo e abbastanza lungo. Il brigadiere dei carabinieri dà ordine che non si perda di vista il giovanetto. L'ordine è inutile. Egli è in preda ad una grave crisi nervosa e non pensa certo a fuggire. Intanto dalla scala giunge sino a noi un singhiozzo rapido e forte. E' l'altro fratello del Loglio che si slancia, vuol vedere suo fratello e domanda che cosa è accaduto. La scena è pietosa. Passano alcuni minuti, e giungono il procuratore del re, il presidente delle Assise ed altri magistrati, ed entrano nella camera. Due pietosi: il veterinario di Gandino e l'ex-usciere delle Assise di Cremona, prendono sotto braccio il fratello maggiore che singhiozza disperatamente, e lo allontanano dicendogli con molta carità che data l'età giovanile, il fratello non sarebbe arrestato, ma quando i carabinieri escono col piccolo Loglio e lo trascinano verso il carcere, il fratello ha un grido terribile. Poi rimane muto, annichilito nelle braccia del veterinario. Mormora fra i denti: «Dopo avermi ucciso il padre mi tolgono anche il fratello!»

Intanto la notizia si è sparsa rapidamente per Cremona ed è un commento solo: Povero ragazzo! povero ragazzo!

Il procuratore del Re, in attesa di ulteriori provvedimenti, ha dato ordine ai carabinieri che conducessero il giovanetto Loglio in una cella a pagamento. Notizie che ho raccolto or ora dicono che il povero ragazzo è in preda ad una fortissima crisi. Sembra quasi siano convulsioni epilettiche: due medici intanto lo curano.

Al palazzo di giustizia l'impressione per quanto è accaduto e che vi ho rapidamente narrato è enorme. In tutta Cremona non si parla di altro.

Ho tentato di fare una rapida inchiesta per accertare dove il Loglio avesse potuto trovare il coltello e da quanto tempo egli meditasse il suo triste proposito. Ma non ho potuto sapere niente. Il fratello maggiore dice che il giovane non aveva denaro in tasca e soggiunse che non sa come abbia potuto procurarsi l'arma. Poi, in un fremito di passione forte ha soggiunto: «Io non posso dimenticare che mi hanno ucciso mio padre e che da tre giorni coprono di vergogna la memoria sua e tutta la mia famiglia, e nell'animo di Guido ha certo parlato più forte l'amore di figlio che il dovere di uomo e di cittadino».

Il procuratore generale della Corte d'Assise ha avuto stasera un lungo colloquio col procuratore del re del tribunale di Cremona. Nulla si sa ancora della sorte che sarà riserbata al povero giovanetto. I carabinieri hanno steso il verbale del fatto e da esso risulta che il coltello sequestrato al suolo, poichè era caduto di mano al Loglio, oltrepassa di un mezzo centimetro la misura.

A quanto sembra gli stessi difensori si sono occupati della sorte dell'infelice giovanetto.

Ragazzi assassini per brutale malvagità.

(Corte d'Assise di Firenze).

Firenze, 2, ore 17,10.

Stamane alla nostra Corte d'Assise è cominciato un processo davvero emozionante, non solo per il fatto in sè, quanto per l'età degli imputati. Si tratta di omicidio e di tentato omicidio per brutale malvagità, e l'accusato principale è confesso, dopo lunghi dinieghi, non ha che sedici anni.

Il fatto, che a suo tempo vi telegrafai diffusamente, avvenne il 5 novembre dello scorso anno. Una comitiva di giovani diciottenni di cui facevano parte l'orefice Petralli, Vincenzo Orioli ed altri due giovani, si imbattè in un gruppo di teppisti, che la provocò, l'aggredì e l'assalì a colpi di coltello. Il povero Petralli fu ucciso da una terribile coltellata; l'Orioli fu ferito; gli altri fuggirono. Prontamente iniziate le indagini, furono arrestati certi Calzolai, Benvenuti e Manetti, tutti minorenni e altri due, Piazzesi e Costa, si costituirono dopo tre giorni ai carabinieri. Un sesto, i Caroni, riuscì a fuggire in America e si pose così in salvo. Risultò dall'istruttoria che il Benvenuti, il Manetti, il Calzolai ed il Caroni, nel pomeriggio del 5 novembre si erano recati a Legnaia ed ivi avevano fatto tutti acquisto di coltelli, ed il Calzolai aveva dimostrato il triste proposito di volar in quella sera uccidere almeno dieci persone. Tornati in Firenze, avevano incontrato il Piazzesi ed il Costa, coi quali si accompagnarono in cerca di vittime. Tanta efferatezza non parrebbe credibile, se non si sapesse che dopo il fatto il Benvenuti ebbe il cinismo ributtante di riprodurre in atto di scherno l'ultimo respiro del morente Petralli e che tutti andarono un pezzo discutendo a chi spettasse il merito dell'uccisione.

Durante l'istruttoria il Calzolai accusò costantemente il Benvenuti, che si mantenne sempre negativo, ma finalmente nell'ultimo interrogatorio, incalzato e stretto dalle domande, finì col confessare.

Una gran folla assiste al dibattimento. Gli imputati producono una forte impressione per la loro età giovanile e per il loro cinismo. Tutti furono già altra volta condannati: il sedicenne Benvenuti, l'assassino, ha quindici condanne! Costui narra il fatto tranquillamente, come se si trattasse di una cosa qualunque, dicendo che prima aveva tirato pugni, ma poi, sentendosi più debole del Petralli, nel conflitto adoprò anche il coltello. Per il resto si limita a rispondere che non ricorda.

Il Manetti Leopoldo, diciottenne e con di-

cioffo condanne, era in quell'epoca disoccupato.

Il presidente gli chiede perchè comprò il coltello; e l'accusato risponde che glielo fece comprare il Calzolai; ed alle domande rivoltegli del come avesse del denaro, dà questa tipica risposta: che era uscito di dentro!

Presidente. — O che fate i quattrini alle Murate? (*Ilarità*).

Imputato. — Me li mandano dai i genitori.

Presidente. — Per premio? (*Ilarità*).

L'imputato non dice però nulla di importante, come neppure il Piazzesi, interrogato dopo, e che è anch'esso pregiudicatissimo.

Una breve sospensione del processo Cifariello.

(Corte d'Assise di Napoli).

Napoli, 2, ore 14,15.

Mentre una gran folla poco dopo le 13 prende posto nell'aula e, sfidando la temperatura veramente tropicale, si assiepa quasi accanto alla gabbia dell'imputato in ansiosa attesa, si sparge la voce che, per la malattia di un giurato, il processo dovrà subire un breve rinvio. Male si arrende la folla a tale improvviso contrattempo o indugia, sperando che il giurato si trovi meglio, tanto che si possa proseguire il dibattimento.

L'aspetto dell'aula è quello delle giornate passate; qualche signora nelle tribune; i banchi della stampa sono rigurgitanti di colleghi, coi quali colgo l'occasione per esprimere i sensi della più viva gratitudine per le squisite, cordiali cortesie usatemi. Mentre così si chiacchera si conferma il rinvio del processo almeno fino a domani. Infatti il *presidente*, annunciato dall'usciere, viene nell'aula e subito dice: « Un giurato ha un suo parente strettissimo infermo. Rimandiamo l'udienza a domani ».

Il *Pubblico Ministero*, giustamente molto preoccupato della lunghezza che minaccia il corso di questo dibattimento, prega vivamente i giurati a fissare d'ora innanzi le udienze per mezzogiorno.

I giurati, con un'abnegazione veramente civile, dato il calore enorme, acconsentono; però non si potrà da domani inaugurare il nuovo orario perchè l'on. Pansini, difensore, ha impegni imprescindibili. « Però l'udienza — egli dice — può principiare anche senza di me! ». Ma il *P. M.* ribatte garbatamente: « Questo sarebbe un grande dispiacere per noi ».

Cifariello nel frattempo non è stato condotto nella gabbia, ma si è soffermato nel peristilio con i carabinieri al fianco. Alla notizia del rinvio ha crollato lievemente il capo con amarezza; egli certo deve col suo desiderio e con la sua mente affrettare la fine di questo dibattimento, che, indipendentemente dal suo esito, prevedibile anche da chi non è profeta, è, nonostante la simpatia esuberante del buon popolo che lo festeggia, per lui una dolorosa, estenuante prova. CINI.

Un figlio che uccide il proprio padre.

(Corte d'Assise di Alessandria).

Alessandria, 2, ore 18,5.

Un dramma orribile impressionava tristemente il 22 ottobre 1907 la pacifica popolazione del paese di Gamalero, dramma orribile, non per la ferocia delle particolarità con cui si è svolto, ma per il nome stesso del delitto: parricidio!

E si macchiava di questa colpa un giovane proprietario, prima d'allora [illegible] incensurato, tale Abate Francesco. Erano le 17, il sole dardeggiava ancora la campagna; in un campo accudiva tranquilla ai lavori della seminagione una famiglia: il padre, la madre e due figli: Francesco, di anni 26, e Antonio, d'anni 13. Ma la madre, Spandonaro Francesca, povera donna, sempre malaticcia, per la debolezza e per l'arsura della giornata ancora afosa, ristette alcun po' dal lavoro, posando sopra una zolla il corpo stanco e malato. Il marito, il quale pare avesse bevuto più del necessario, rimproverò acremente la moglie sua, incitandola a lavorare. Non è certo, ma parrebbe che l'uomo, infuriato, sia anche trascorso a minacciare la compagna, rincorrendola con un pungolo che teneva fra le mani. Quale cupo proposito nacque nella mente allora del figlio alla triste scena? Quale impulso malvagio ha ottenebrato la mente del giovane e armato la sua mano contro il genitore? Era l'amore verso la madre che lo guidava, o era, ahimè! l'odio forse da lungo represso verso il padre? Fatto è che il giovane Abate Francesco rincorse, ratto come un fulmine, il padre, e lo colpì con un colpo di martello al capo. Cadde il vecchio senza un lamento. Francesco Abate guardò per un istante quel corpo esanime, che egli stesso aveva colpito, poi fuggì precipitosamente. Fu paura di essere sorpreso? Fu rimorso di essere dinanzi a colui che gli aveva dato la vita, e che egli aveva ucciso? Anelante, trafelato, dopo una lunga corsa, incontravasi con certo Spandonaro Giacomo, cui raccontò che il babbo s'era ferito da sè, cadendo al suolo. Tale versione venne però smentita da alcuni testi presenti al dramma. Il vecchio cessava di vivere dopo tre giorni, all'ospedale di Alessandria, senza un'accusa, senza una imprecazione.

Il parricida si diede alla latitanza. Ma il 1.o scorso maggio, nel giorno della festa del lavoro e della libertà, egli si costituiva, e passava prigioniero alle tetre carceri. Di quanto possa essere attenuata la responsabilità del parricida diranno i giurati alessandrini; a loro spetta dire irrevocabilmente se è colpa degna di pietà uccidere il padre per venire in aiuto alla madre minacciata.

Il processo, che desta naturalmente un interesse vivissimo, è cominciato oggi, 2 giugno, alle nostre Assise.

Son difensori gli avvocati Alessandro Sardi e Persi.

Dopo le solite formalità per la formazione della Giuria, abbiamo un incidente procedurale: il P. M. si oppone all'assunzione di due testi a difesa, perchè parenti dell'accusato. Malgrado le istanze della Difesa, perchè siano escussi, il Presidente li licenzia. Segue l'interrogatorio dell'accusato che sostiene di avere agito in difesa della propria madre. Insiste nel dire che questo fu l'unico motivo che lo spinse all'atto che gli si rimprovera. Afferma che egli è, come certo diranno i testi, più disgraziato che colpevole, poichè non intendeva compiere sì grave misfatto, come dimostrano il grande amore ed il rispetto che ebbe sempre per i genitori. Con l'interrogatorio dell'imputato finisce l'udienza antimeridiana.

Nell'udienza pomeridiana sono escussi tutti i testi che non sono molti. Ad un certo punto il Presidente fa ritirare due testi, certi Pondonaro Giacomo e Sidalli Pietro, e li fa custodire dai carabinieri, perchè negano delle circostanze che già avevano ammesse nell'istruttoria e li minaccia di incriminazione. Tutto però sfuma perchè essi finiscono per dire la verità e vengono quindi rilasciati. Molto movimentata riesce la deposizione del brigadiere dei carabinieri Peruzzo, al quale l'avvocato *Sardi* muove vivissime contestazioni.

Domani si avranno le perizie e quasi certamente prima di sera il verdetto che è atteso con vivissima curiosità.

Per goder la vita!...

(Tribunale Penale di Torino — 2 giugno).

Abbandonati timbri, francobolli e vaglia, Ponzio Mozzone finì per fare un po' di tutto: negoziante in vino e altri generi, impiegato alla Pelota, al giuoco del pallone, bigliettario al teatro Regio, piazzista dell'orefice Bertozzo ed infine sconfisita... In tal modo, realizzando discreti guadagni e accumulando stipendi su stipendi, campava allegramente la vita, riuscendo a conquistarsi una certa notorietà...

E gli affari andarono sempre a gonfie vele, accaparrandosi quel largo credito che doveva rappresentare alla fine la sua rovina...

Ammogliato, si cercò delle distrazioni extraconiugali, per le quali più non bastarono i discreti lucri; e forse anche il giuoco ebbe su di lui pericolose attrattive. Fu così che, per chiudere oggi un buco, per aver domani del denaro, cominciò ad appropriarsi oggetti d'oro che gli venivano affidati per la vendita dall'orefice Bertozzo, per finire con l'apporre firme false ad effetti cambiari.

Un giorno, impossibilitato a sostenersi, si eclissò, lasciando che la giustizia facesse il suo corso.

E così fu. La lunga istruttoria si chiuse, rinviando il Mozzone a dibattimento e trascinando con lui, quale complice in un'imputazione di appropriazione indebita la moglie. Si tenne il Mozzone contumace; si presentò invece la moglie, che venne però assolta.

Si discusse anche la causa dei rapporti dell'orefice Bertozzo, imputato di bancarotta semplice. Questi venne condannato a mesi sei di detenzione.

Il Mozzone si buscò quattro anni, metà tre di reclusione e L. 600 di multa.

Presidente: Manno; P. M.: Ramelli; difensori: per la moglie del Mozzone, avv. Brusasco; per il Bertozzo, avv. Motta.

L'assassinio dell'usuraio Aimar.

(Corte d'Assise di Cuneo).

Ci telefonano da Cuneo, 2, ore 23:

E' incominciato oggi avanti la nostra Corte d'Assise l'emozionante processo contro gli uccisori del noto usuraio Pietro Aimar: Bergese Francesco e Bergese Maria, fratello e sorella, e Cavaliero Pietro.

Il mattino del 25 febbraio 1907, una giovane, certa Lucia Tamone, abitante in via Ospedale, in un alloggio sottostante all'abitazione dell'Aimar, udì, verso le ore 10, un tonfo come di un corpo cadente sul pavimento, ma non pensò bene a tutta prima di occuparsi della cosa.

Al mattino del 27 l'avv. Francesco Cavallo si recava dall'Aimar, che era suo cliente, per alcuni affari legali, ma venne a sapere che dalla sera del giorno 24 egli non era più stato veduto da nessuno. Allora il Cavallo, insospettito, si recava ad avvisare le guardie municipali, facendo aprire la porta dell'abitazione dell'Aimar. Entrati, nella seconda camera scorsero in un angolo, steso a terra, bocconi, il cadavere sanguinante dell'Aimar, che aveva una corda al collo. L'Aimar era stato colpito ripetutamente all'occipite con armi contundenti, e poscia con una corda a nodo scorsoio era stato barbaramente strozzato. Le conosciute condizioni dell'ucciso, di usuraio litigante ed esoso, gettarono subito per induzione i sospetti sopra una certa famiglia Bergese, e più propriamente su tale Bergese Francesco, che nello stesso giorno del 25 febbraio veniva arrestato dalla nostra Questura, nascosto nella propria casa, in Mellea, di Fossano.

Nella perquisizione subito praticata risultò in possesso di una quietanza generale rilasciata all'Aimar, ma non da lui firmata, redatta dal Bergese stesso, che ebbe tosto a confessare il delitto, avendo sempre l'usuraio spiccati atti giudiziari contro la famiglia Bergese, e contro di lui particolarmente.

Il Cavaliero, debitore a sua volta dell'Aimar, aveva combinato col Bergese di consumare il delitto nel giorno 12 dello stesso mese, ma il Cavaliero mancò in detto giorno al convegno.

La sorella dell'assassino, Bergese Maria, venne in accordo col fratello, onde ottenere che l'Aimar, che diffidente e pauroso non apriva mai ad alcuno, e si era valsa della sua qualità di corriera commissioniera, in rapporti con l'Aimar stesso, per farsi aprire e dar mal adito al fratello di afferrare l'usuraio pel collo e compiere il premeditato delitto.

Sono così comparsi alle nostre Assise il Bergese Francesco, la Bergese Maria ed il Cavaliero Pietro, sotto l'imputazione di aver compiuto l'efferato delitto.

Il processo va sollevando il più grande interesse, data la losca figura dell'ucciso ed i complici dell'assassinio.

Il dibattimento avrà la durata di due giorni. Vennero interrogati gli imputati ed alcuni testi d'accusa.

Entro domani avremo forse il verdetto e la sentenza.

CRONACA

L'arresto del presunto assassino di Carolina Piovano.

Ieri mattina, alle ore 10, una vettura chiusa di quelle con l'indicazione « Strade ferrate », che fanno particolarmente servizio alle stazioni, giungeva alla Questura centrale, tra la curiosità delle poche persone che in quel momento passavano per caso nel tratto di via Roma a l'imbocco di via Ospedale.

Dalla vettura che aveva anche le tendine calate scese un brigadiere dei carabinieri con un suo dipendente tenendo pel braccio un individuo ammanettato. Chiedemmo informazioni ma i funzionari si strinsero nelle spalle, come chi ha il dovere di non rispondere a domande che possano sembrare indiscrete.

L'arrestato un individuo di cinquant'anni di media statura, coi capelli brizzolati e un berrettaccio sugli occhi, vestito di tela azzurra, fu subito accompagnato nel Corpo di guardia dove sta il personale di vigilanza alle camere di sicurezza e liberato dalle manette.

Allora soltanto si tolse il berretto per asciugarsi il sudore. Lo guardammo meglio, mentre i capelli grigi si arricciavano alle tempia ed alla nuca la sommità del capo appariva completamente calva, dando al viso bruno, corroso dal sole, una espressione di maggiore vecchiezza.

L'uomo si avvoltolò sui fianchi un rozzo e lungo grembiale che gli saliva su fino al petto, a simiglianza di quelli che portano di solito i giardinieri, e quindi si sedette sulla panca fra i carabinieri, soffregandosi nervosamente i polsi un poco illividiti dalle manette.

Dopo qualche minuto giunse il fotografo della Questura e l'arrestato venne condotto in cortile per essere ritrattato in diverse pose, a capo scoperto prima, poi col berretto e infine con un cappello nero a cencio ch'egli stesso portava sotto la giacchetta di tela.

Intanto fra il personale della Questura circolò la voce che quell'uomo fosse l'aggressore di Carolina Piovano, la povera fanciulla assassinata sulla collina di San Vito. La notizia tuttavia trovò increduli i più, anche perchè l'arrestato aveva in volto un neo visibilissimo di cui non si era mai fatto cenno da coloro che avevano negli scorsi giorni fornito indicazioni.

Abbiamo subito raccolto particolari su questo arresto operato dai carabinieri, credendo dapprima che si trattasse dell'individuo sorpreso nel Comune di Balangero.

Invece apprendemmo che il presunto aggressore fu scovato dai carabinieri della stazione di Borgo S. Secondo alla periferia della città.

Premettiamo che i connotati di questo uomo non corrispondono con quelli dell'individuo visto dal dottor Zunna sulla strada di San Vito. Unico particolare che può sembrare esatto sarebbe quello dell'età; si ricorda infatti che la domestica aveva detto nel primo interrogatorio che l'uomo il quale si era a lei rivolto per accennarle il cadavere della fanciulla dimostrava da quarantacinque a cinquant'anni. Sarebbe costui il vero colpevole? Non si potrebbe in vero fare una simile affermazione. Ad ogni modo ecco quanto siamo venuti a sapere.

L'individuo in questi giorni scorsi aveva fatta una grave confidenza a due donne:

— Ho un grande rimorso che mi pesa sul cuore — aveva detto — e so d'essere ricercato dalle guardie, ma piuttosto di lasciarmi prendere mi ucciderò.

Le donne, impressionatissime, non tennero per sè la confessione ma la comunicarono a persone della loro famiglia e ad altri, così che la notizia venne a conoscenza dei carabinieri, i quali si adoprarono in indagini e trassero finalmente in arresto l'individuo.

Di quale colpa si sentiva costui gravata la coscienza al punto da dovere comunicare ad altri il suo stato d'animo? Ecco il mistero. Quando fu per la prima volta interrogato e si sentì chiedere se nulla sapesse del delitto di San Vito, l'arrestato rispose che in quel giorno egli non si era recato in collina.

Il capitano dei carabinieri cav. Campagna che gli mosse numerose domande trovò l'uomo sempre deciso a negare ogni circostanza.

Si seppe, ad esempio, che un giorno fu ad una cascina sulla collina a chiedere ospitalità e che l'ottenne, ma egli affermò il contrario e negò pure d'avere ricevuto del pane da una famiglia di contadini e, un altro giorno, d'essere stato rifocillato con un piatto di minestra.

Anche si ricorderà che qualche tempo prima dell'aggressione la povera fanciulla aveva parlato d'un uomo dal grembiale da giardiniere. L'arrestato, richiesto perchè, lui qualificatosi facchino, portasse quello strano grembialone di tela azzurra, rispose di averlo trovato per caso. Questo si è saputo. Si suppone, però, che l'arrestato più che autore dell'assassinio di Carolina Piovano, sia colpevole di altri fatti fors'anche gravi e che non vuole palesare.

Certo se egli ha veramente pronunciato la frase riferita dalle due donne qualcosa deve pure aver compiuto quest'uomo dal contegno così strano. Si dice che i suoi precedenti siano tutt'altro che buoni e ch'egli abbia riportato già una condanna per atti turpi.

L'Autorità mantiene in proposito ancora un grande riserbo.

Fieno in fiamme.

Due carri carichi di fieno, che si trovavano in una cascina di via Verolengo, N. 55, di proprietà di Francesco Tola, si incendiarono per causa ignota. Accorsero prima le guardie municipali della Madonna di Campagna, poi i pompieri, che spensero le fiamme in mezz'ora di lavoro. Andarono distrutti 300 miriagrammi di fieno. Il danno è però coperto da assicurazione.

Tra compagni di lavoro.

Il muratore Matteo Camoletto, d'anni 17, abitante in via San Giobbe, N. 10, ricevette dal suo compagno di lavoro Matteo Amatele una coltellata alla gamba sinistra, per la quale dovette farsi trasportare al San Giovanni. Quei sanitari lo giudicarono guaribile in dodici giorni.

MOVIMENTO ELETTORALE

Ancora la candidatura Crispolti.

Il rag. Stefano Milanesio, proponente l'ordine del giorno pro Crispolti da noi ieri pubblicato, ci scrive:

« Leggo sulla *Stampa* di stamane il testo dell'ordine del giorno approvato dal Consiglio centrale dell'Unione cattolica nell'ultima sua adunanza.

« Per evitare però che i lettori abbiano a dare una inesatta interpretazione alla portata dell'ordine del giorno, debbo rendere noto che l'adunanza nella quale esso venne approvato si tenne la sera di lunedì, 25 maggio, subito dopo l'inizio della polemica sulla candidatura del marchese Crispolti, persona carissima ai nostri elettori onorari, ma prima che il marchese Crispolti facesse pubblica la sua rinunzia, e specialmente prima che l'Unione elettorale nell'assemblea del 29 maggio ne prendesse atto ».

Per un errore.

Ci si comunica:

« Ieri per errore venne incluso nella lista dei candidati della Sezione socialista, Colombino Emilio invece di Demo Gaspare, commerciante ».

Per l'esclusione d'un candidato

Riceviamo:

I Circoli, le Società e gli Enti morali sottoscritti, constatando con vero rammarico l'esclusione del consigliere Alberto Gribaudi dalla nuova lista dei candidati al Consiglio comunale, protestano energicamente contro tale ingiusta e inesplicabile esclusione, giacchè il signor Alberto Gribaudi nei due anni che sedette in Consiglio si è sempre occupato attivamente e proficuamente degli interessi e dei bisogni della città, ed in particolar modo per le regioni del Borgo San Salvario, Barriera di Nizza, del Lingotto e del Borgo San Paolo, promovendone il miglioramento di tutti i servizi pubblici, specie la viabilità, il servizio ferroviario, il servizio sanitario e l'istruzione popolare.

Sicuri quindi di rendersi interpreti fedeli della volontà e dei sentimenti della popolazione delle regioni suaccennate, fanno voti vivissimi perchè il nome benemerito del signor Alberto Gribaudi, di cui tutti hanno potuto constatare con l'evidenza dei fatti, l'indefessa operosità in pro del bene altrui, in ogni campo e sotto qualsiasi forma questo si presenti, si imponga nella coscienza di quanti amano e desiderano che trionfi il buon senso, e che la sua rielezione a consigliere comunale sia non solo una solenne riparazione all'ingiusto affronto; ma, e ancor più, il ben meritato compenso morale dovuto ad un uomo che ha già risposto in modo così degno alla fiducia dei suoi elettori.

Circolo Principe Amedeo, Circolo Barriera di Nizza, Circolo Centrale, Circolo San Salvario, Circolo San Secondo, Circolo del Lingotto, Società Operaia Barriera di Nizza, Società Cristoforo Colombo, Società Corale Armonia, Società Musicale Maria Letizia, Istituto dei Ciechi, Patronato scolastico Silvio Pellico, Patronato scolastico Barriera di Nizza.

Una Federazione magistrale piemontese.

Domani, giovedì, alle ore 9, nella sala Vincenzo Troya, coll'intervento delle Autorità cittadine e scolastiche, avrà luogo un Congresso dei maestri del Piemonte, costituiti nelle varie Sezioni dell'Associazione magistrale Nicolò Tommaseo, onde addivenire alla proclamazione della Federazione magistrale piemontese. Dopo il saluto del presidente della Lega magistrale Raynieri, che ha preparato i lavori ed il discorso di circostanza, sarà discusso lo statuto, relatore il maestro Felice Mattana; poi il maestro Mussatto parlerà sulla necessità della Federazione regionale, il prof. Mirasgia spiegherà gli scopi della N. Tommaseo ed il prof. Beltazzi terrà un discorso sulla scuola e la questione morale. Hanno assicurato del loro intervento numerosissimi maestri d'ogni città del Piemonte a cui sono preparate festose accoglienze dai maestri torinesi.

Un incendio nello stabilimento Diatto.

Verso le 22,30 di ieri sera si manifestava un incendio nell'interno dello stabilimento Diatto, sullo stradale di Moncalieri. A causa dell'eccessivo calore, la segatura esistente in un casotto di deposito, sito sulla sponda del Po, fermentava e produceva una fiamma vivissima, che in breve avvolse tutto il casotto e intaccò una vicina tettoia.

Le proporzioni delle fiamme e il loro splendore allarmarono assai gli abitanti delle case vicine, che accorsero in folla a vedere che cosa fosse accaduto. Intanto dalla fabbrica Diatto veniva telefonato ai pompieri, poichè il rapido divampare delle fiamme faceva temere che l'incendio dovesse estendersi ai grossi depositi di legname circostanti o alle officine, ove si trovano in costruzione numerosi vagoni ferroviari.

Con molta prontezza si recarono sul posto due distaccamenti di pompieri, con due pompe a vapore e tre automobili con attrezzi.

Coi vigili accorsero l'assessore comunale comandatore Taconnis, il comandante interinale dei pompieri, capitano Giusto, e il vice-comandante, Cerosa. Oltre ad essi, molte guardie municipali ed agenti di P. S. della Sezione Borgo Po prestarono aiuto per il servizio d'ordine.

I pompieri isolarono in circa mezz'ora di lavoro l'incendio, evitando il pericolo che le lingue di fuoco assumessero maggiori proporzioni e si appiccassero alle parti più importanti dell'edificio.

Bruciarono quindi soltanto le mura del casotto e parecchi metri quadrati di tetto. Il proprietario è però assicurato.

Alle 23 l'incendio era spento, e i distaccamenti di pompieri facevano ritorno alla caserma.

I primi a segnalare l'incendio sono stati i « cittadini dell'ordine », che fanno servizio nell'interno dello stabilimento.

Si getta sotto la tranvia.

Il soldatore Giovanni Torazzo, d'anni 18, abitante in corso Emilia, N. 5, non si conosce bene per qual motivo — se perchè eccitato dal vino o spinto dalla disperazione — in corso Regina Margherita tentò di suicidarsi gettandosi sotto alla tranvia elettrica N. 6 della Belga Torinese (linea Barriera di Nizza).

Il manovratore fermò in tempo il veicolo, evitando una grave disgrazia.

L'infelice Torazzo non riportò che lievi contusioni guaribili in sei giorni.

Fu trasportato e medicato al San Giovanni.

Il lavoro dei ladri.

Il venditore ambulante Gnocchi Giuseppe, essendosi addormentato in piazza Maria Ausiliatrice, fu derubato di L. 10.

— Il signor Sanino Pietro, abitante in corso Vittorio Emanuele, N. 98, fu derubato di una bicicletta, che aveva lasciata nel cortile della sua abitazione. Pure di una bicicletta lasciata nel cortile della casa N. 26 di via dei Fiori, fu derubato certo Arioni Emilio, abitante in via Burdin; infine anche il signor Zorio Camillo, abitante in via Perrone, N. 3, venne derubato di una bicicletta, lasciata sotto il portone della casa N. 27 di via Madama Cristina.

Suicidio sotto un treno.

La scorsa notte sulla linea ferroviaria di Milano, in prossimità di corso Peschiera, vennero trovati i resti di un cadavere stracellato da un treno. Da una lettera trovatagli in tasca risulta essere un cameriere, certo E. C. Il suicidio è dovuto a malattia.

SPORT

IPPICA.

Le corse di domani a Mirafiori.

L'ultima riunione.

L'ultima giornata di corse avrà luogo domani, giovedì, e sarà giornata di speciale importanza, perchè, oltre a tre corse piane, fra cui il *Premio Mirafiori*, nel quale il vincitore resta a fondo di corsa a posto all'incanto per conto della Società, avremo una corsa di siepi ed uno *steeple* su 3600 metri, con gran numero di cavalli, ed il *Premio Frejus*, le cui condizioni sono simili a quelle del *Criterium*. In esso figurano, dopo i *forfaits* di ieri, iscritti dieci cavalli di due anni, dei quali sette hanno già preso parte al *Criterium*.

Su eguale distanza e con eguali pesi si misureranno domani in questa corsa, nella quale però non potrà prendere parte la puledra della Razza di Rosmate, perchè rinchiusa dal *Criterium*.

Quindi dieci cavalli, con tutta probabilità, si presenteranno al palo.

Per questa corsa e per le altre, in cui figurano numerosi gli iscritti, la giornata di domani riuscirà di grande interesse, e l'ippodromo di Mirafiori vedrà per la giornata di chiusura affollati le tribune ed il suo prato.

Daremo domani il programma in dettaglio. Intanto ecco i nomi dei cavalli rimasti iscritti al *Premio Frejus*:

Dandi, Rugby, Frack, Angelica Kaufman, Meis Dédola, Meraldo, Origilla (1000), *Fin-de-Siècle, Speranta.*

CICLISMO.

Una corsa nell'Astigiano.

Ci scrivono da Asti, 1:

Indetta dalla nostra fiorente Società sportiva *Fulgor*, quest'oggi si svolse una corsa ciclistica, libera ai corridori che in altre precedenti gare libere non ottennero mai primi o secondi premi.

L'itinerario fu il seguente: Asti-Serravalle-Corteno e ritorno: chilometri 36.

I concorrenti furono 20. L'ordine di arrivo fu il seguente:

1.o Manara Ettore; 2.o Venesio; 3.o Riotti.

Dopo pochi minuti arrivarono: 4.o Dusio; 5.o Bergazzo; 6.o Molino; 7.o Millo; 8.o Marchisio Angelo; 9.o Terzuolo; 10.o Gari.

Dopo altri quindici minuti arrivano: 11.o Marchisio Lodovico; 12.o Martinengo; 13.o Sebo; 14.o Nebbioli; 15.o Tartaglino. Cinque ritirati per via.

Audax italiano.

Per domenica, 7 corr., è indetta la seconda marcia ufficiale sul percorso Torino-Asti-Casale-Vercelli-Torino: chilometri 200 in ore 17.

Sono particolarmente invitati ad intervenirvi gli iscritti ed aspiranti che desiderano prendere parte alla gita a Bologna.

Per iscrizioni e schiarimenti rivolgersi alla sede, presso il *Caffè Piemonte*, ogni martedì e venerdì, dalle 21 alle 23.

AUTOMOBILISMO.

Felice Nazzaro a Londra.

Ci telegrafano da Londra, 2, ore 22:

Accompagnato dal meccanico *Fagnano*, è giunto dall'Italia il campione Felice Nazzaro. Egli si incontrerà con Edge il giorno 8 giugno sull'autodromo inglese.

Come è noto, il Nazzaro ha rilevato una sfida di Edge di 75,000 lire. La vettura Napier di Edge ha un motore a 6 cilindri.

Le gare sportive di Roma.

Ci telefonano da Roma, 2, ore 23:

Seguono senza interruzione le importanti gare sportive indette dall'Istituto Nazionale per l'incremento dell'educazione fisica.

Nelle gare di tiro a segno il campionato di pistola fu vinto dal dottor Franco, di Napoli, con 511 punti; 2.o avv. Castoni, di Brescia, con 504 punti; 3.o Righini, di Torino, con 499 punti.

Alla prova per il *match* di Vienna per fucile è riuscito 1.o Tiechi, di Livorno, con 9/10 di punti.

E' stato iniziato anche il *match* di Vienna per pistola, di cui ignoransi ancora i risultati.

Il campionato atletico dei pesi minimi fu vinto da Gargano della *Colombo* di Genova, con punti 375; riuscì secondo Riccio, pure della *Colombo*.

Nel campionato dei pesi medi riuscì primo Zocchi, di Roma; secondo Pitaluga, di Milano; terzo Cicuti, di Roma.

La gara dei pesi massimi fu vinta da Steraco, di San Pier d'Arena, il quale è stato dichiarato campione nazionale pel 1908.

Oggi sono stati eseguiti gli esperimenti del concorso metodico svoltisi alla Carnala ed al Macao.

Da otto giorni però non si conoscono ancora i risultati delle Giurie.

I progetti di Farman.

Ci telegrafano da Gand, 2, ore 20:

Farman è ritornato ieri ad Ostenda, ove ha visto la spiaggia assai larga all'alta marea e la sabbia assai resistente per mettere in esecuzione il progetto, che egli accarezza, di superare in aeroplano la distanza che passa fra Ostenda e Blankenberg.

Ieri sera Farman ha rinnovato a Gand le sue esperienze; dapprima ha compiuto un volo di 300 metri in 27" 3/5; poscia un secondo volo di 1600 metri a tre metri di altezza in 1'25" 4/5. Infine ha fatto delle evoluzioni sopra un campo della superficie di 1200 metri; ma in seguito alla rottura di un tubo d'acqua non ha potuto ritornare al suo punto di partenza, come ne aveva manifestato l'intenzione.

Stasera, in occasione della sua partenza da Gand, sarà offerto a Farman un banchetto di addio.

Il Congresso socialista nazionale avrà luogo a Firenze.

Ci telefonano da Roma, 2, ore 22:

In seguito a *referendum* fra le Sezioni e la Direzione del partito, è stato stabilito che il Congresso nazionale del partito socialista abbia luogo in Firenze nei giorni 19, 20, 21 e 22 settembre prossimo. La Direzione stabilirà quanto prima l'ordine dei lavori. La *Ragione* dice che la grande discussione si farà sulla questione delle tendenze politiche e sull'indirizzo dell'*Avanti!*, argomenti collegati l'uno all'altro, perchè a seconda della tendenza che prevarrà deriverà la sistemazione definitiva della Direzione e della Redazione dell'organo socialista.

E' facile prevedere che prevarrà la tendenza riformista e che in conseguenza l'*Avanti!* tornerà ad assumere il carattere che ebbe già all'epoca dell'on. Bissolati. Il Congresso tratterà anche la linea di condotta da seguire nelle elezioni amministrative e più specialmente nelle prossime elezioni politiche e si crede che prevarrà il sistema dei blocchi con delle riserve particolari per qualche Collegio, ove, pur non avendo la maggioranza assoluta, il partito ha una posizione tale da sperare nella vittoria anche combattendo da solo.

Bollettino dell'Interno.

Ci telegrafano da Roma, 2, ore 20:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero dell'Interno*, uscito oggi, contiene, fra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

Amministrazione provinciale. — Macari, consigliere a Porto Maurizio, è incaricato del servizio delle Opere pie.

I seguenti, nominati alunni, dovranno raggiungere ciascuno la propria destinazione: Vadalà a Torino; Beeti ad Alessandria; Montemarri a Novara; Lestti ad Alessandria; Arcipreste a Novara; Foscoli a Cuneo; Cipri a Novara; Delaca a Domodossola; Brandini a Genova.

Ferraris, vice-ragioniere in Asti, è incaricato delle funzioni di commissario di leva.

Personale di P. S. — Faranti, commissario a Porto Maurizio, è traslocato ad Aquila — Pasaliani, commissario ad Aquila, è traslocato a Genova — Giuliani, vice-commissario a Firenze, è traslocato a Porto Maurizio — Sciascia, vice-commissario a Savona, è traslocato a Firenze — Valloncini, vice-commissario a Porto Maurizio, è traslocato ad Oneglia.

Corpo delle guardie di città. — Trotti, comandante le guardie di città a Torino, è traslocato a Genova — Biggi, comandante le guardie di città a Milano, è traslocato a Torino.

L'Accademia del monumento a Dante

Ci telefonano da Roma, 2, ore 20:

Quest'oggi si è riunita la Commissione che esamina il disegno di legge per l'erezione di un monumento a Dante in Roma. Erano presenti gli on. Bernabei, presidente, Giovagnoli, segretario, Gallina, Solimbergo, Alfonso Lucifero ed Alfredo Baccelli. L'on. Gallina fece la storia dell'antico disegno di legge e delle varie opinioni sull'opportunità, sulla forma e sull'ubicazione del monumento. L'on. Solimbergo vorrebbe, pure consentendo all'idea di una statua semplice e bella, che venissero fissate le modalità. L'on. Bernabei anch'egli crede che bisogna fare una statua e vedere quale sia il parere del Governo. L'on. Lucifero pensa pure che il monumento debba essere una semplice statua ed affidata ad artista che senta la perigliosa responsabilità dell'opera. Vorrebbe che si accogliessero i principii del disegno di legge e si invitassero i ministri del tesoro e della pubblica istruzione ad esprimere il loro pensiero.

L'on. Baccelli consente con l'on. Lucifero, ma crede più pratico di nominare il relatore che parli coi ministri, scrutandone le intenzioni. Giovagnoli espose alcune considerazioni di ordine artistico. Gallina crederebbe meglio udire prima i ministri. Lucifero pensa che si può anche nominare il relatore che veda i ministri e riferisca. Questa proposta è accolta ed è eletto relatore Alfredo Baccelli.

Per la sottomissione di Don Murri.

Ci telefonano da Roma, 2, ore 23:

Il *Giornale d'Italia* ha da Fermo che in quella città si vocifera che le trattative tra il vescovo di Fermo e don Romolo Murri per la sottomissione di quest'ultimo, onde ottenere la revoca della sospensione *a divinis*, sono andate a monte. Si dice che al Vaticano non sarebbero ritenute sufficienti le spiegazioni di don Romolo Murri, specialmente in quel che riguardano l'avvenire, e si richiede da don Murri la più ampia ritrattazione di tutti i suoi atti precedenti.

Nell'anniversario della morte di Garibaldi

Ci telefonano da Roma, 2, ore 20:

Ricorrendo oggi il 26.o anniversario della morte di Garibaldi, la Giunta comunale ha deposto stamane una corona di alloro con bacche dorate sul busto dell'eroe nella sala del Consiglio in Campidoglio. Erano presenti il sindaco Nathan, quasi tutti gli assessori, il senatore Cavalli ed i rappresentanti di varie Associazioni politiche. Anche i reduci dalle patrie battaglie deposero una palma in bronzo con targa ed iscrizione sul busto di Garibaldi. Nathan commemorò con patriottiche parole l'eroe.

A Caprera.

Ci telegrafano da La Maddalena, 2, ore 20:

Per l'anniversario della morte di Garibaldi, stamane, alle ore 7, mosse da piazza Garibaldi, diretto a Caprera, un corteo composto della musica comunale, di una rappresentanza del Municipio, degli alunni delle scuole e dalle Associazioni. Alla tomba di Garibaldi, Francesca e Clelia deposero fiori e ricevettero le rappresentanze. Il sindaco Albertini commemorò Garibaldi. Erano presenti pure l'ammiraglio Bianco, lo stato maggiore e l'equipaggio della nave-scuola *Flavio Gioia*.

La nuova dichiarazione di un imputato nel processo di Cettigne.

Ci telegrafano da Cettigne, 2, ore 20:

Nella seduta di ieri del processo di alto tradimento l'accusato Milosavitch, Ivanovik dichiara essere sostanzialmente vero il fatto che egli ricevette da parte di Dabovic l'ordine, da trasmettere anche agli altri accusati, fra i quali vi è l'ex-ministro Pillic, di trovarsi a Cettigne con un certo numero di uomini per il giorno stabilito per la rivoluzione. L'accusato dichiara poi che Dabovic prima della sua fuga da Cettigne, insieme ai suoi compagni, avrebbe costretto i titubanti a prendere parte attiva all'azione rivoluzionaria.

Il misterioso suicidio d'un daziere.

Abbiamo da Caserta, 2:

Nelle prime ore di ieri due carri carichi di fieno sostavano per la verifica dinanzi all'ufficio daziario centrale. Il controllore del dazio Orazio Santini, dopo avere fatto passare il primo carro sulla bilancia si ritirava rapidamente dicendo di allontanarsi solo per alcuni minuti promettendo di ritornare subito. L'assenza si prolungò per oltre una mezz'ora ed i due carrettieri, inquieti, si diedero a ricercare il Santini, e, dopo infinite ricerche, lo ritrovarono in un ripostiglio appiccato ad una trave.

Dato immediatamente l'allarme, giunse sul posto un'enorme folla richiamata dal rumore e dagli urli delle donne di quel popoloso quartiere. Il dott. Monetti, giunto subito col delegato di P. S., non ebbe che a constatare la morte dell'infelice.

Circa le cause del suicidio nulla ancora si sa. Si dubitava dapprima che il Santini avesse commesso delle irregolarità nella cassa dell'ufficio, ma una verifica fatta nulla ha assodato. Pare che il suicidio (però questa è un'ipotesi) sia dovuto a cause intime ed a dispiaceri di famiglia.

La morte del generale Buller.

Ci telegrafano da Londra, 2, ore 20:

Oggi è morto il generale Buller. Redvers Buller si era reso melanconicamente celebre nella guerra del Transvaal. Dopo l'accerchiamento di Ladysmith e i primi rovesci toccati alle armi inglesi, il Governo inglese aveva nominato generale in capo il Buller, il quale godeva fama di un fulmine di guerra. Redvers Buller ebbe il torto di far troppo lieve stima dei suoi prodi avversari, e di annunziare che avrebbe fatto il Natale a Pretoria. Si disse anzi che avesse fatto porre tale indirizzo sui suoi bauli. Il napoleonico proposito destò indicibile entusiasmo nel pubblico inglese, che salutò la partenza del Buller come quella di un eroe che già teneva in pugno la vittoria. Pur troppo il Buller non fu all'altezza della sua fama. Alla sua scarsa abilità tattica si dovette la terribile sconfitta di Colenso, e l'Inghilterra dovette fare appello all'opera paziente del Kitchener per preparare la vittoria ed all'energia giovanile del vecchio lord Roberts per conquistarla.

L'attività pratica delle suffragiste inglesi.

Ci telefonano da Parigi, 2, ore 20:

La *Lega dell'emancipazione della donna* organizzò ieri sera una riunione a favore del diritto di voto alle donne. La signora Rigby, delegata delle suffragiste inglesi per la *Woman Political Association*, espose i risultati ottenuti dal movimento femminista in Inghilterra mercè l'agitazione provocata dalle suffragiste, che affrontano la prigione per difendere la loro causa. Essa annunziò la prossima riunione di un *meeting* straordinario di 250 mila persone a Hyde-Park. La riunione si è sciolta dopo aver votato un ordine del giorno col quale si reclama il diritto di voto alle donne.

Un professore condannato per truffa.

Ci telefonano da Parma, 2, ore 20:

Oggi ha avuto luogo il processo a carico del prof. Gino Arrigoni, direttore del giornale democratico *L'Emilia*. L'Arrigoni era imputato di tre appropriazioni indebite qualificate e di varii reati di truffa per la somma di lire settemila. L'Arrigoni venne condannato in contumacia a 4 anni, 3 mesi e 15 giorni di reclusione e a 1950 lire di multa. Il Tribunale mandò poi assolto il coimputato Boni Giovanni, per non provata reità.

Ieri mattina improvvisamente cessava di vivere

Borgo Paolo

di anni 25.

La famiglia ed i parenti tutti, costernati dal dolore, ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo alla Madonna di Campagna mercoledì, 3 corrente, alle ore 18 partendo dalla Croce.

Non si mandano partecipazioni speciali, e si prega di non inviare fiori. 15609

Oggi, alle ore 5 ant., dopo breve malattia, cessava di vivere

Felicita Scappa Mercandini

Ne danno la triste notizia, angosciati, il marito cav. SCAPPA SECONDO, i figli ing. LELIO, ALBINA, ADOLFO ed AMATA ed i parenti.

Alba, 2 giugno 1908.

ANDREA ed ANNETTA BOTTA annunziano l'improvvisa perdita del loro caro angioletto

ALBERTINO

avvenuta ieri, alle ore 14.

Non si mandano speciali partecipazioni.

La sepoltura avrà luogo oggi, alle ore 17, partendo da via Genova, N. 21. 15779

In morte dell'amato

EDOARDO

la famiglia GERBAUDI nell'angoscia dell'ora sente di rendere speciali grazie alle Autorità, ai Sodalizi, agli amici di Poirino, e di Isola Bella, che vollero rendere l'ultimo omaggio alla memoria del caro Estinto.

Della omissione involontaria si chiede venia colla presente, pregando tutti gli intervenuti di gradire i sensi della più profonda gratitudine. 15804

Torino, 2 Giugno 1908.

ULTIME NOTIZIE

Madame Du Gast rende conto della sua missione al Marocco.
Un cavallerato ben meritato.
(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 3, ore 1.

Nel bollettino ufficiale del ministero dell'agricoltura, che uscirà domani mattina, sarà publicato la prima parte dell'interessante rapporto della signora Camilla Du Gast sopra la missione che le venne affidata dal Governo francese.

Dopo un soggiorno preliminare, la signora è partita per la seconda volta verso il paese delle moschee e dei marabutti nel 1906. Era allora il momento più terribile in quel paese. I viaggiatori ed i corrieri venivano svaligiati molto spesso e talora assassinati, perciò, di comune accordo, la Legazione di Francia ed il Maghzen rifiutarono alla signora Du Gast l'autorizzazione di circolare attraverso la Mauritania. D'altra parte non le accordavano nemmeno i soldati di scorta, quantunque ella si impegnasse a nutrirli ed a pagarli e le si vietò al tempo istesso di uscire da Tangeri. Siccome però ella era andata colà per percorrere il paese per compiere una missione, così non poteva rimanere prigioniera in una città e diresse perciò una lunga lettera a Raisuli, partecipandogli il suo desiderio di circolare attraverso le tribù e domandando protezione. Il celebre brigante rispose con una gentile lettera, recata da quattro uomini, che egli pose a disposizione della viaggiatrice e nella quale le prometteva, con giuramento, che poteva visitare tutto il paese scortata dalle quattro guardie, senza che alcuno potesse recarle alcun danno. Rassicurata, ella lasciò Tangeri immediatamente e fin dal luglio 1907, cioè durante dieci mesi consecutivi, non desistette dal percorrere a cavallo il Fahs, notando diligentemente ogni sera le preziose osservazioni ch'ella andava facendo durante il giorno. Metodicamente ella descrisse una parte del paese, le sue ricchezze, la sua fauna, la sua flora, il metodo di coltura indigeno e quello che vi si potrebbe instaurare. Essa studiò il clima, rilevò i corsi d'acqua, le foreste e le sorgenti: infine ella stabilì le lontananze da un punto all'altro, non a volo d'uccello, ma misurando tutti i sentieri praticabili, tenendo conto di tutti i sistemi di trasporto usati in Mauritania, cioè cammelli, muli, cavalli. Ecco come ella procedeva. Percorreva a cavallo tutte le contrade che essa descriveva, avendo cura di attaccare alla sella del cavallo un podometro, senza lasciar mai il passo nè l'andatura ordinaria dei viaggiatori marocchini. Ella ha trattato dell'allevamento del bestiame secondo i metodi indigeni. L'interessante questione dei pesi, delle misure e delle monete, questioni che forniscono ai lettori preziose indicazioni. Ha trattato anche dei contratti di vendita e di acquisto e delle imposte pagate dagli stranieri e dagli indigeni. L'opera è chiusa con un quadro dell'importazione e dell'esportazione.

Sacchi di terra, campioni di grano, sono stati prelevati e mandati dalla signora Du-Gast al ministero d'agricoltura, che ne ha fatto l'analisi nel laboratorio dell'Istituto nazionale agronomico ed alle analisi sono uniti dei rapporti. Dopo aver letto questi documenti si capisce la loro utilità per l'insegnamento pratico. Il ministro della agricoltura, dopo aver nominato la signora Du-Gast cavaliere del merito agricolo, le ha rinnovata la sua missione. Nel prossimo mese di luglio la graziosa missionaria partirà per Tangeri, ove intende avanzare verso l'interno del paese e percorrerà le regioni che non ha ancora esplorate.

Le indagini per l'assassinio di Steinheil
L'autopsia delle vittime.
(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 3, ore 2.

Il capo della Polizia Hamard, continua le sue ricerche all'impasse. Egli si è dedicato a nuove, minuziose investigazioni, ed ha acquistato la convinzione che gli assassini avevano pensato nel saccheggiare la casa, di non trovare che il domestico Remigio Canillard. Gli assassini erano dunque muniti di pacchi di corde; corde volgari in matasse di 50 centimetri. Fu con quelle corde che i ladri hanno legato la signora Steinheil e madame Japy. Per la signora Steinheil i ladri avevano impiegato dei cordoni che avevano strappato dalle finestre della camera. E' dimostrato pertanto che essi furono ispirati dall'affare della «American Express», in cui il ladro aveva legato il negro che era di guardia, e che essendo stato sorpreso in pieno sonno, non aveva potuto difendersi. Questa precauzione di metter fuori di combattimento il servo, non era stata inutile; bisogna dunque che gli assassini fossero ben pratici nel commettere delitti; altrimenti come avrebbero potuto pensare o procedere con simili precauzioni?

Per mezzo di altre constatazioni, sembra si possa escludere l'ipotesi che il delitto sia stato commesso da novellini del mestiere, come qualcuno affermò da principio. Il capo della polizia crede che gli assassini abbiano avuto la precauzione di arrestare il corso del pendolo che era nel vestibolo. L'ora segnata era la mezzanotte e 12 minuti. Ora essi non avevano limitato a questo punto le loro precauzioni.

Avendo scorto nella camera della signora un altro piccolo pendolo a *tic-tac*, l'avevano portato via e nascosto in un cassone.

Hamard ritiene che gli assassini debbono essere stati disturbati dal rumore dell'orologio, e che essi dovettero prendere delle precauzioni straordinarie per uscire, e per poter evitare il minimo rumore che venisse dal di fuori. E' per questo che il *tic-tac* doveva loro dare fastidio, e sarebbe questa la ragione che li indusse a fermare il pendolo.

Il dottore Courtois Suffit, medico legale, ha proceduto stamane all'autopsia dei cadaveri del pittore Steinheil e della signora Japy. Essi non presentano nessun segno di violenza, salvo il solco intorno al collo, prodotto dalla corda che li ha strangolati. Nel rapporto che presentò al giudice, il dottore attribuisce la morte per strangolamento.

La signora Steinheil si trova in uno stato nervoso e si è sensibilmente aggravata nella notte. I medici gli avrebbero fatto iniezioni di morfina, per calmargli le crisi nervose.

Come esplose il sottomarino "Germinal,,
(Servizio speciale della Stampa).

Cherbourg, 3, ore 1.

Il rapporto intorno all'esplosione avvenuta all'interno del sottomarino *Germinal*, dice che questo battello si trovava nel bacino dell'arsenale e procedeva ad esperienze di immersione, per assicurare l'equilibrio perfetto allo scafo mediante caricamento di zavorra. Per risalire alla superficie, il tenente di vascello Megismos, comandò: «cacciate dovunque». A questo comando, i marinai preposti al getto della zavorra, hanno preso in mano un rubinetto, che regola una valvola ad aria compressa, la quale espelle l'acqua dalla cassa di zavorra.

Causa una dimenticanza del quartiermastro [illegible] diventò eccessiva [illegible] della cassa, con- [illegible] acqua: cassa che, poteva resistere a 20 Kg. di pressione, ma che in quel momento ne riceveva cento.

Brouchard fu gettato contro la parete, e la sua scatola cranica fu aperta e compressa, formando come un vortice, che vuotò subito la testa. Il disgraziato venne ritirato di là pure con molteplici contusioni. L'orribile accidente ha gettato profonda costernazione nella stazione dei sottomarini, ma ciò nonostante, gli equipaggi hanno ripreso il loro pericoloso posto a bordo dei sottomarini, che dovevano uscire nel pomeriggio.

I sovrani di Svezia a Berlino.
(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 3, ore 1.

L'esposizione tedesca di costruzioni navali è stata inaugurata stamane dall'imperatore di Germania, accompagnato dall'imperatrice, dal re e dalla regina di Svezia, dal granduca di Baden e da numeroso seguito. Sotto la guida del consigliere Busley, uno tra gli organizzatori della mostra, Guglielmo II ed i suoi ospiti hanno visitato gli *stands* e sono rimasti quasi due ore nelle diverse gallerie.

Il conte Taube, ministro di Svezia a Berlino, ha dato una grande colazione in onore del re e della regina di Svezia. Il ministro degli affari esteri di Svezia e quello di Germania erano tra gli invitati: il re ha ricevuto i membri della colonia svedese. Nella mattinata Gustavo aveva visitato la scuola superiore di commercio. Stassera ha luogo un grande corteo, fiaccolata, a cui parteciperanno tutte le musiche militari del presidio: il corteo sfilerà dinanzi al castello.

I polacchi e le elezioni al Landtag.
(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 3, ore 1.

Le elezioni al Landtag prussiano avranno luogo oggi mercoledì. Per questa occasione i polacchi di Berlino hanno tenuto la loro ultima riunione pubblica. Come se si trattasse di una «riunione elettorale» è stato loro concesso di poter parlare nella loro lingua materna. La parola d'ordine è stata data dal Brysinck «non un voto agli amici del blocco; votate per i candidati d'opposizione, liberali, socialisti, democratici».

Fino alle prossime elezioni, cioè ancora per quattro anni, la lingua tedesca sarà adottata nelle riunioni dei polacchi.

I furti nel cantiere di Kiel.
La polizia sequestra due milioni.
(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 3, ore 2.

Le ricerche continuano attive intorno alle appropriazioni indebite commesse nel cantiere marittimo di Kiel. Oltre al direttore Heinrick ed ai commercianti Franck-En-Thal e Bauer, attualmente arrestati, come si è detto, molte altre persone sono state riconosciute colpevoli.

Il principale cliente dell'indelicato direttore del cantiere, era il negoziante Frank-En-Thal, la cui fortuna è valutata a sei od otto milioni, e che occupò parecchie cariche onorifiche. Costui comprava quotidianamente dal cantiere una diecina di vagoni di vecchio materiale, che si caricavano del doppio peso indicato, cosicchè talvolta essi si rompevano durante il viaggio.

Dopo i suoi acquisti Frank-En-Thal mandava una certa somma al direttore del magazzino.

La Polizia ha sequestrato, a beneficio del cantiere, un milione e 250 mila franchi presso Frank-En-Thal, e 650 mila franchi presso Heinrich.

Cortesie tra ufficiali francesi e tedeschi.
(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 3, ore 1.

I giornali annunciano che la discesa a Toul del pallone «Zeppelin», montato da due ufficiali del genio di Strasburgo, si è effettuata benissimo, e fanno notare come i due ufficiali siano stati invitati al Circolo militare dai compagni francesi, e vi abbiano passata una serata gradevolissima. I giornali esprimono la loro soddisfazione per queste gentilezze usate dagli ufficiali francesi ai tedeschi.

(Servizio speciale della Stampa).

Toul, 2, ore 1.

Gli ufficiali tedeschi, discesi lunedì sera con un pallone nella pianura di Bommartin, si chiamano Siegert, capitano del 72 fanteria e Banaia tenente del primo reggimento del genio, entrambi di presidio a Strasburgo.

Martedì mattina, per ordine dato dal ministro della guerra, gli ufficiali hanno ripreso col loro pallone il treno delle 10,30 per Strasburgo, accompagnati da un commissario speciale di polizia, Fougère.

Alla stazione hanno dichiarato di essere lietissimi dell'accoglienza gentile da parte degli ufficiali francesi.

La nuova amicizia anglo-russa
(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 3, ore 1.

La *Gazzetta della Borsa*, occupandosi delle relazioni anglo-russe e del contegno dei radicali e liberali inglesi, dice:

«I nostri reazionari non poterono perdonare a Sir Enrico Bannermann le sue parole: «La Duma è morta: Viva la Duma», perchè erano incapaci di comprendere che esse indicavano il solo mezzo di arrivare al ravvicinamento anglo-russo, diventato una necessità storica per la Russia, l'Inghilterra e l'Europa tutta intera.

«Nella mente degli inglesi la solidarietà con questo Stato dipende dallo sviluppo del sistema costituzionale della Russia. Non per caso la fine delle animosità tra l'Inghilterra e la Russia coincide colla caduta dell'antico regime.

«Le due questioni sono logicamente collegate. La prossima visita di re Eduardo, che sia ufficiale o no, ne è la prova. *(Times).*

1200 abbonati parigini al telefono privi del servizio per un incendio.
(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 3, ore 1.

Oggi si è avuta una grande emozione, verso mezzogiorno, al posto centrale telefonico di Parigi, situato nella via del Louvre. La vasta sala del secondo piano era stata invasa da un denso fumo e da fiamme. Tutte le impiegate fuggirono spaventate, gettando alte grida; il personale mascolino del posto si affrettò a gettare dei secchi d'acqua sopra il pavimento e sui muri. I pompieri arrivarono poco dopo e si resero subito padroni del fuoco, il quale, a quanto si crede, era stato determinato da un corto circuito. Il multiplo immenso in cui sono disposti gli apparecchi del telefono pel servizio interurbano, è stato in parte bruciato e così 1200 abbonati saranno momentaneamente privati del telefono.

Le giovani impiegate che erano nella sala dell'incendio dovettero ricevere delle cure in seguito all'emozione provata.

Gli automobili e l'agricoltura.
(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 3, ore 1.

La *Corrispondenza* di Spaudau, generalmente bene informata, annuncia che il Ministero della guerra prussiano ha deciso di accordare una sovvenzione ai proprietari rurali che impiegheranno veicoli automobili da trasporto e si impegneranno per cinque anni a tenerli pronti a servire, ove occorra, al trasporto di militari. L'Amministrazione militare ha infatti ogni interesse a che l'agricoltura disponga di veicoli che possano essere utilizzati per l'esercito in tempo di guerra. La sovvenzione si eleverà anzitutto a cinquemila franchi per l'acquisto del veicolo; e comprenderà inoltre un premio annuo di 1250 franchi per il suo mantenimento.

Gli automobili sovvenzionati dovranno poter trasportare quotidianamente un carico di quattromila chilogrammi ed essere muniti di una vettura che possa essa medesima portare duemila chilogrammi.

" Una nuova triplice alleanza ,,
(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 3, ore 1.

Il generale Kein, ex-presidente della Lega navale, di cui si conosce l'azione politica, pubblica nel *Tag* un articolo intitolato: «Una nuova triplice alleanza», di cui ecco alcuni estratti:

«Le statistiche saranno certamente stabilite sul valore militare dell'antica e della nuova triplice alleanza. Quest'ultima disporrà, in caso di guerra, di forze molto più importanti dell'antica triplice. Nondimeno, il numero non è quello che più importa: è piuttosto probabile che gl'italiani, i cechi, gli slavi, non si batteranno con entusiasmo. Il più grande peso di una simile guerra toccherebbe alla Germania. Per terra essa potrebbe, è vero, attendere gli avvenimenti con tranquillità: per mare, invece la situazione sarebbe diversa, ed è inutile spender parole in proposito. E' precisamente questa potenza marittima dell'Inghilterra, che attira la Francia e la Russia come una calamita attira il ferro. E' superfluo discutere se la diplomazia germanica sia in grado di impedire una nuova triplice alleanza.

«Se, peraltro, questo *fatto* esiste, non vi ha per noi che una sola risposta da dare, cioè aumentare i nostri armamenti per terra e per mare, perchè queste parole di Federico il Grande valgono ancora oggi: «Quando si vuole decidere qualcosa nel mondo, la penna mi sembra non poterlo fare se non è sostenuta dalla forza della spada».

Malumori inglesi contro Abd-el-Aziz.
(Servizio speciale della Stampa).

Tangeri, 3, ore 1.

Il vice ministro degli affari esteri è arrivato a Tangeri, proveniente da Rabat, allo scopo di fare appello alle potenze europee in favore di Abd-el-Aziz, il quale dice egli, soffre solo a motivo degli sforzi che ha fatto per introdurre riforme nell'interno del regno.

Vi ha qualche cosa di vero in tale protesta, ma quantunque nessuno ponga in dubbio le buone intenzioni di Abd-el-Aziz, egli non ha mai dato prova di energia, difendendo la propria causa.

Nessuno avrebbe potuto ricevere maggiori appoggi di quelli che egli ha ricevuto dalla Francia e fare meno per assecondare questa potenza. *(Times).*

Un nuovo castello pel Kaiser.
(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 3, ore 1.

L'architetto Schwechten ha presentato all'imperatore il nuovo piano per la costruzione di un castello imperiale a Posen.

Tragico conflitto in un sobborgo parigino fra gendarmi e scioperanti.
Un operaio ucciso e numerosi feriti.
(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 2, ore 2.

Un conflitto è avvenuto stasera a Vigneux, sobborgo di Parigi, tra scioperanti e gendarmi, che proteggevano dei terrazzieri, che lavoravano. I gendarmi intervennero e furono minacciati e colpiti da ogni parte. Un colpo di rivoltella essendo stato tirato contro di essi, questi a sua volta fecero uso delle armi: uno degli scioperanti fu ucciso e sei feriti, fra cui tre gravemente.

Le autorità sono sul luogo e procedono ad un'inchiesta.

Parigi, 3, ore 8.

Il signor Pouget, membro della Confederazione generale del lavoro, al quale ci siamo rivolti per avere notizie sul conflitto, ci ha detto:

«Gli animi, da qualche giorno particolarmente, erano molto sovreccitati, tanto dalla parte degli scioperanti, che da quella dei gendarmi. Già più volte, durante la scorsa settimana, questo stato di irritazione aveva dato luogo a scontri, poco gravi, però. Ora, nel pomeriggio di ieri, il Comitato dello sciopero aveva organizzato una importante riunione nella sala da ballo dello stabilimento Ranque. Questo stabilimento situato a 200 metri circa dall'Avenue del Parco, è situato in terreno, che forma una specie di proprietà privata, fiancheggiata da vie non ancora battezzate dal Comune. Si compone di una sala di vendita, contigua ad un terrazzo coperto, il quale comunica, per una porta a vetri, con la sala degli spettatori e da ballo, che può contenere 300 o 400 persone. In fondo a quest'ultima sala, che è illuminata da tre finestre, che danno sulla via, è disposta una impalcatura, che può essere trasformata, volendo, in palcoscenico e tribuna. Ieri verso le 3,30, 300 persone, tra cui un certo numero di donne, erano ammassate nella sala Ranque, ascoltando gli oratori, che predicavano lo sciopero, quando, per ragioni non ancora ben conosciute (a quanto dicono alcuni, per procedere ad un arresto), i gendarmi, in numero di 14, due dei quali armati di carabina e altri di rivoltella, si presentarono alla porta dello spaccio ed invitarono il padrone dello stabilimento a lasciarli penetrare nel luogo chiuso.

«Il signor Ranque si rifiutò, ed i rappresentanti della forza pubblica invasero allora il *terrazzo*. Ma dovettero rinchiudere ad entrare nella sala e battere in ritirata di fronte al contegno dei presenti.

Allora accadde una atroce scena. I gendarmi perdendo il loro sangue freddo, sgombrarono la terrazza e girarono intorno alla sala e per le tre finestre fecero fuoco, fino a che ebbero completamente esaurite le loro munizioni, sopra la folla compatta. Si giudichi lo spaventoso panico che ne seguì. Quindici persone erano state colpite dai proiettili e confondevano i loro gemiti di dolore e di angoscia, agli urli e grida di spavento degli altri presenti. I gendarmi, a detta di un testimonio, avevano tirato più di 80 colpi di fuoco e dovettero infine ritirarsi in seguito ad una gragnuola di proiettili di ogni genere, mobili e sassi, di cui erano armati gli scioperanti.

Ecco il nome delle vittime tra i presenti alla riunione:

Pietro Lefolle di anni 40, palla al petto ed alla bocca, ucciso sul colpo: il disgraziato è padre di 3 figli.

Emilio Jobelina, di anni 18, stato disperato; Allain-Heuridi, palla ai piedi ed alle mani; Alfredo Eleim, coscia traversata; Enrico Eleim, mani traversate; Francesco Comoto, palla nelle gambe; Angelo Pozzoli, palla al ventre.

Francesco Mullet, proiettile alla spalla; Giuseppe Nivois, una coscia traversata, Francesco Sansenol, due palle in una coscia; Eugenio Deumoue, Leclerc, Deport e due donne, la cui identità non è ancora stabilita, feriti leggermente.

Avvisato telegraficamente il sotto prefetto Corbair, questi si è recato immediatamente sul posto ed ha fatto trasportare i feriti all'ospedale di Beaujon a Parigi, aprendo un'inchiesta.

Corre voce che i gendarmi avrebbero tirato senza riceverne l'ordine dai loro capi e senza aver fatto alcuna intimazione agli scioperanti.

Una madre che rapisce il proprio figlio
(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 2, ore 1.

Un ratto molto strano ha causato una viva emozione stamane a Brentford, nei dintorni di Londra.

Poco prima delle 9, un automobile rosso, montato da quattro uomini, si fermava all'angolo di Ealing Road, dinanzi ad un bar e due tra gli uomini che lo occupavano, scesero subito. Uno era un uomo piccolo ma abastanza robusto, con un cappello di feltro in testa e con baffi che parevano posticci. Il suo compagno era grande, raso all'americana, ed aveva un cappello di paglia in testa. Lo *chauffeur* ed il terzo viaggiatore rimasero nella vettura. Alcuni minuti trascorsero, quando improvvisamente si udirono grida e si vide che i due, scesi a terra dalla vettura, avevano afferrato un ragazzo di circa nove anni, ben vestito, che portava il suo sacco da scolaro sopra il dorso. Il fanciullo lottava disperatamente, ma tutti gli sforzi furono vani: fu gettato nell'automobile e siccome continuava a chiedere soccorso, il terzo viaggiatore gli pose un fazzoletto sulla bocca. Lo *chauffeur* pose in moto il veicolo e questo partì a tutta velocità, scomparendo all'angolo della via, sicchè fu impossibile ritrovarne le traccie. Una tra le persone presenti, il cameriere del bar, vedendo la scena corse a prendere un coltello per crepare le pneumatiche, ma quando tornò, l'automobile era già fuori di vista. Quanto al sorvegliante della scuola che accompagnava il fanciullo, egli fu così sorpreso dalla fulmineità del fatto che rimase con la bocca larga, senza fare nulla. Si afferma che il fanciullo fosse stato dato in balìa da sua madre, ad una donna che aveva finito per amarlo appassionatamente e che non voleva più renderlo a sua madre che considerava come una matrigna: questa avrebbe perciò ricorso al rapimento.

La condanna d'una spia.
(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 3, ore 1.

La Corte suprema di Lipsia, dopo due giorni di dibattimenti, ha condannato la spia Schwarz a 12 anni di lavori forzati e 10 anni di perdita dei diritti civili. Inoltre, quando la sua pena sarà terminata, Schwarz sarà collocato sotto la diretta sorveglianza della Polizia. Si dice che i sentimenti vili e spregevoli di cui l'accusato ha dato prova durante il processo, hanno influito sul verdetto. E' stato provato che la spia erasi procurata mediante la compromissione di parecchi sott'ufficiali, dei documenti della più alta importanza.

Giornalista socialista condannato
(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 3, ore 1.

Steinkamp, redattore del socialista [illegible] di Bochum è stato condannato dal Tribunale di questa città ad un mese di carcere per offeso verso il ministro della guerra, generale Einem.

L'articolo incriminato criticava la risposta fatta al Reichstag dal ministro circa l'affare Linar e Hohenau.

Alla caccia degli assassini della Bayles
(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 3, ore 2.

Da quattro giorni l'esercito dei detectives, lanciato sulle piste dell'assassino della piccola Maria Bayles, percorre invano diversi quartieri della capitale. Ciò prova quanto sia facile a un uomo astuto di eludere le ricerche della nostra polizia che ha la riputazione di essere la meglio organizzata che sia al mondo. Le ricerche sono tutte concentrate sopra un solo individuo che, a quanto sembra, è l'assassino. Questo uomo è stato scorto due volte dal giorno del delitto, ma è sempre riuscito a sfuggire. E' possibile però che egli non sia il colpevole, ed in tal caso le ricerche, a cui si sono dati i poliziotti, diverranno nulle e bisognerà che la polizia trovi una nuova pista. L'individuo arrestato ieri sera a Derby è stato rimesso in libertà, avendo l'autorità acquistata la prova che egli non era il colpevole ricercato. L'inchiesta ufficiale sul delitto è cominciata oggi. Il padre della vittima, guardiano del lavatoio nel quale il lugubre pacco è stato abbandonato, ed un medico legale, hanno fatto la loro deposizione.

Il medico legale dottor Henry, dichiara che la piccola Maria Bayles non è stata toccata. Questa affermazione ha la sua importanza, perchè si ha diritto di supporre, come la polizia del resto lo sa, che il delitto è opera di un pazzo. Secondo il medico sembrerebbe che Maria sarebbe stata assassinata tra le 6 e le 7 pomeridiane, cioè poco dopo essere stata vista per l'ultima volta. L'inchiesta ufficiale è stata rinviata al 16 giugno. Le autorità di polizia hanno dichiarato stasera di non essere più avanti nelle loro ricerche che lo fossero quattro giorni or sono.

Un sottufficiale della marina francese annegato.
(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 3, ore 1.30.

Mandano da Douvre che i resti di un sottufficiale francese dell'incrociatore *Leone Gambetta* sono stati raccolti oggi nei docks del Douvre.

La scorsa settimana, nella sera di mercoledì, si era udito il rumore di un corpo che cadeva nell'acqua, seguito da grida, nella direzione dei docks.

L'indomani vennero fatti degli scandagli, senza alcun risultato. Si ignorava, a quanto si afferma, a Douvre fino al momento della partenza dell'incrociatore *Leone Gambetta*, che l'equipaggio non era al completo. La notizia di questa scomparsa ha vivamente impressionato.

Un padre che avvelena la famiglia
(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 3, ore 1.

Un forsennato ha tentato di avvelenare la sua famiglia. Un rigattiere, che aveva tentato di uccidere sua moglie a rivoltellate e che, dopo essere stato condannato, si era ravvicinato a quest'ultima, ha tentato di avvelenare questa sera tutta la sua famiglia, composta di cinque persone. Dopo aver preso il pasto serale, sua moglie ed i suoi figli furono colti da violenti coliche, e si torcevano in preda a sofferenze spaventose, ed a stento si potè salvarli. Quanto al marito avvelenatore, egli prese la fuga.

Una selva inglese incantata che piove busse, schiaffi e scapellotti.
(Per telegrafo alla Stampa).

Londra, 2, ore 20.

La piccola e tranquilla città di Lonfiton è insolitamente eccitata in seguito ad una serie di misteriosi incidenti che sono avvenuti in quelle vicinanze. I fatti sono strani ed inesplicabili e formano l'oggetto o l'argomento di tutti i discorsi per le strade e nelle case della piccola città. Ecco di che si tratta:

Alcune persone, che in questi ultimi tempi passavano attraverso un lembo della vicina foresta di Epping, nella sera sui tardi, furono vittime di inesplicabili assalti. Infatti, per quante ricerche ed investigazioni si facessero, nulla si potè scoprire intorno all'assalitore. Parecchi tentativi vennero fatti per scoprire il mistero che avvolge tali assalti, ed oramai tutta la popolazione pensa che si sia di fronte a fenomeni che hanno qualche cosa del soprannaturale. Il primo caso si verificò una decina di sere or sono. Tre signori abitanti di Lonfiton erano incamminati verso quella città: erano all'incirca pochi minuti prima delle 21, quando ad un tratto uno di essi venne colpito in pieno volto da una pietra e da una manciata di terra. Il colpito gettò un grido ed accusò un forte dolore; poi egli ed i suoi due compagni si diedero a battere il bosco ed a ricercare l'assalitore. Le ricerche durarono oltre un'ora, ma nulla fu trovato e non venne neppure trovata anima viva.

Ecco il secondo caso. Alcune sere dopo un individuo passava per la stessa località dove era avvenuto il primo attentato: erano circa le 22,30. Ad un certo punto, mentre esso se ne stava tranquillamente nel mezzo della strada e procedeva sicuro per la sua via, un violento urto venne a colpirlo alla schiena. Egli era solo, non aveva con sè alcun compagno, e per questo non si arrestò a fare indagini o ricerche, anzi si diede a fuggire rapidamente, ed immediatamente si recò a denunciare il fatto all'ufficio di polizia.

La sera successiva l'ispettore di P. S. locale inviò un suo agente a fare indagini e trarre in arresto l'aggressore, uomo o spirito che fosse. L'agente si nascose dietro un cespuglio nella località indicata e stette in attesa degli avvenimenti. L'ignoto assalitore però evidentemente non aveva alcun rispetto per la legge: la sentinella infatti veniva a sua volta colpita alla faccia da un poderoso schiaffo, tanto forte che parecchie ore dopo se ne potevano ancora vedere i segni. L'agente balzò in piedi subitamente, ma una invisibile mano gli calcò il berretto sugli occhi. Il rappresentante dell'autorità si cacciò allora nel più folto del bosco, cercando in ogni dove, frugando i cespugli, girando intorno ad ogni tronco d'albero, ma inutilmente.

Ma le vittime non si arrestano qui: una di esse fu miss Lilliam Dowes, una fanciulla di 18 anni che abita a mezza strada tra la foresta stregata e Lonfiton.

Ella se ne ritornava a casa sua martedì scorso, quando improvvisamente fu assalita. La giovinetta racconta che ella si era sentita tirare per i capelli e poi colpire alla faccia. La poverina prese a gridare al soccorso, ed un contadino, che camminava poco discosto da lei, venne in suo aiuto.

Miss Dowes ha sul volto parecchie scalfitture, ma nessuna di queste è grave. Ed un'altra volta vennero intraprese ricerche, ed un'altra volta vennero intraprese ricerche, ed un'altro a questo punto, quando, sere or sono, una comitiva di una dozzina di giovanotti, si prefisse di fare una battuta e di catturare ad ogni modo chiunque si fosse l'assalitore misterioso della foresta, fosse anche uno spirito. La comitiva alle 23 si internò nel bosco e intraprese una minuziosa ricerca, ma nulla accadde per un certo tempo. Ma ad un tratto, mentre più tranquilla era la selva e la notte, sulla testa dei coraggiosi giovani incominciò a piovere una fitta salve di scapaccioni; ed ogni cacciatore si prese le sue. La caccia non ebbe altro risultato.

L'altra sera, finalmente, il contadino James Franqu se ne ritornava a casa, quando, pure nel luogo stesso dove era stata percossa sere innanzi miss Dowes, fu a sua volta colpito da uno schiaffo. «Mancavano forse dieci minuti alle 23 — dice egli — e dovevo ritornarmene a casa mia, ma siccome avevo inteso parlare delle cose strane che accadevano nella foresta, volli andare a vedere. Camminavo nel bosco, quando ad un tratto mi sentii il cappello strappato da una mano invisibile. In pari tempo sentii dieci larghe dita scagliarmisi sulla guancia violentemente. Poi più nulla. Chiamai, gridai: nessuna risposta. Non un'anima vivente era nel bosco, la selva era ritornata solitaria e tranquilla».

E le cose sono a questo punto. Di che realmente si tratta? Alcuni pretendono che si tratti semplicemente di qualche burlone, che si diverte alle spalle del prossimo, ma la maggior parte propende per una spiegazione di ordine soprannaturale.

Di naturale finora non ci sarebbero dunque che le busse!.....

41 gradi di calore a Berlino.
(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 3, ore 1.

Sulla piccola ferrovia Heegermuller le rotaie hanno ceduto sotto l'azione del caldo, e ciò ha cagionato lo sviamento di un treno che, fortunatamente, fu senza gravità.

Il caldo soffocante di questi giorni ha fatto numerose vittime. Parecchi casi mortali di insolazione sono accaduti a Berlino: si segnalano egualmente casi di follia. Il termometro segnava oggi 41°; questa temperatura elevata non è stata raggiunta durante lo scorso secolo.

Trenta milioni d'aumento negli stipendi degli impiegati di stato tedeschi.
(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 3, ore 2.

Trenta milioni e 750 mila franchi rappresentano l'aumento di stipendii, motivato dal rincaro della vita, che sono stati pagati dal primo luglio scorso agli impiegati dell'Impero.

Gli impiegati dell'Amministrazione postale hanno ricevuto, in complesso, su questa somma, 26 milioni e 250 mila franchi. Altri piccoli funzionari hanno ricevuto un aumento di 125 franchi annui, e quelli di una classe più elevata 187 franchi e 50 centesimi.

Il processo di Cettigne.
Agenti bulgari e russi compromessi.

Cettigne, 2, ore 22.

Stamane all'apertura dell'udienza, alle ore 8, una folla immensa stazionava davanti alla Corte di giustizia. La sala è gremita di pubblico. Del Corpo diplomatico sono presenti il ministro italiano, il tedesco, il turco, il bulgaro ed il serbo. Vi sono molti corrispondenti di giornali esteri e numerosi forestieri. Uno per uno vengono condotti in un *landaus* chiuso, accompagnati da gendarmi armati, gli ex-ministri Gavrilo Zerovic, Milan Giurovic, e Sposoje Pfletic, ex-deputato, accusati di aver assistito alle conferenze tenutesi per preparare il complotto; e di aver promesso a Marko Dakovic, secondo le deposizioni del Bojkovic, di sollevare la popolazione a rivolta, di aver tenuto una conferenza in casa di Milan Giurovic, discutendo varie questioni del complotto e facendo confronti e riflessioni sulla catastrofe dell'11 giugno 1903 a Belgrado.

Il giudice istruttore legge le lettere e i biglietti di corrispondenza segreta sequestrati in prigione, coi quali i detenuti tentavano di negare le congiure e di presentarla come una macchinazione del Governo. I biglietti erano indirizzati a Zerovic, Giurovic, Pfletic, ed erano scritti dallo studente Gjonovic, che già riconobbe la sua colpabilità. Sembra che le istruzioni di negare la congiura e di presentarla come un atto del Governo fossero emanate da Belgrado. Gli accusati negano categoricamente, protestando verso le Autorità con epiteti d'ogni genere; cadono spesso in contraddizioni rimarchevoli. Pfletic dice di aver assistito alle conferenze tenutesi in casa dell'ex-ministro Radovic, quali venivano sovente l'incaricato d'affari [illegible] e molti altri personaggi, fra i quali [illegible] Maksimow.

Il presidente rinvia l'udienza alle ore [illegible]

Un treno che svia presso Pi[illegible]
Una ventina di contusi.

Ci telegrafano da Livorno, 2, ore 23:

Il treno delle 16,50 era partito in perfetto orario da Livorno diretto a Pisa quando giunto presso Caltano, al Km. 84,700, sviò contemporaneamente. La macchina subì una forte scossa che si ripercosse su tutti i vagoni, quindi, abbandonando il binario, corse a zig-zag per circa 600 metri, attraversando persino il binario parallelo. Tutti i vagoni uscirono naturalmente dalle rotaie. Molti viaggiatori, spaventati, abbandonarono gli scompartimenti. Tra essi vi era l'ispettore ferroviario dottor Arrighi; che rimase contuso in più parti del corpo, ma che malgrado ciò provvide ad avvertire del grave incidente la stazione di Tombolo e ad accertarsi se ci fossero tra i viaggiatori dei feriti. Gli risultò che erano rimasti leggermente feriti l'avv. Gatai, alla testa; il cantante Guglielmo Pini, al braccio destro; il commesso Giovanni Rafanello, pure al braccio destro. Alla stazione di Pisa vennero denunciati 20 tra contusi e leggermente feriti. Da Pisa fu inviato un treno speciale di soccorso. Anche da Livorno furono inviati altri soccorsi. La causa dell'incidente è da ricercarsi in un avvallamento di terreno.

CRONACA CITTADINA

Un importantissimo arresto per l'atroce delitto di San Vito
L'assassino sarebbe un giovinetto innamorato della fanciulla?

A tardissima ora siamo venuti a conoscenza di un nuovo importantissimo arresto che l'autorità di pubblica sicurezza ha compiuto ieri sera dopo attivissime indagini sul delitto di San Vito.

Vi sono gravi ragioni per credere che questa volta si sia presa la strada giusta ed in tal caso l'assassinio verrebbe prospettato in una luce affatto inattesa e diversa.

Ecco quanto ci fu possibile sapere all'ultimo momento. Un funzionario di Borgo Po, l'avv. Gigliotti, il quale in questi giorni si era molto occupato del delitto, ebbe ripensando alle più minute circostanze, a domandarsi come mai la fanciulla, al momento dell'aggressione non aveva chiamato al soccorso e neppure dato un grido, sapendo che i genitori lavoravano in un prato poco lontano. L'ipotesi che l'aggressore potesse essere un individuo in dimestichezza con la fanciulla si affacciò alla mente del funzionario, che decise allora di fare una perquisizione in casa dei Piovano. Le ricerche minuziose condussero alla scoperta ed al sequestro di parecchie lettere amorose firmate «Domenico» e indirizzate alla fanciulla. Da questi scritti apparve che la quattordicenne Carolina Piovano aveva talvolta appuntamenti con questo ignoto innamorato. I genitori ed i congiunti, interrogati, dichiararono di non saper nulla affatto, ed affermarono di non conoscere questo misterioso Domenico. Il funzionario proseguì nondimeno nelle sue indagini e venne a stabilire che l'amoroso della fanciulla era un giovanetto di appena quindici anni, ma di costituzione fisica assai robusta e di statura assai superiore a quella dei suoi coetanei.

Il giovane Domenico abitava in una villa, a poca distanza da villa «Compaire» dove sta la famiglia Piovano, ma colà non fu trovato dal funzionario, il quale seppe che invece era da pochi giorni andato presso alcuni parenti in Valsalice.

A tarda sera, proprio ieri, il delegato Gigliotti si recò al luogo indicatogli e trovò infatti il giovane Domenico, che alla vista del funzionario e degli agenti rimase piuttosto impacciato. Gli fu chiesto se conoscesse la Carolina Piovano, ma egli rispose tosto:

— No, affatto. Non so neppure chi sia.

Questa frase fu suggerita dalla paura, dopo il tanto discorrere che si è fatto sul delitto, oppure dalla speranza di eludere ogni indagine del funzionario? E un particolare che verrà stabilito in seguito.

Certo è che il delegato rimase impressionato dalla risposta, perchè aveva già le prove che il giovane contadino era l'autore delle lettere amorose, quindi lo invitò a seguirlo subito alla sezione, dove lo trattenne in stato d'arresto.

Per adesso non potremmo aggiungere di più.

Due fattorini telegrafici annegati.

Ieri si recarono in bicicletta al vicino paese di Montanaro quattro fattorini telegrafici, due dei quali, certi Doria e Cogna, vollero, là giunti, bagnarsi nel fiume Orco. Disgraziatamente essi si spinsero troppo oltre nel fiume, dove la corrente è impetuosa, e vennero travolti e trascinati lontano.

Incapaci a nuotare, i due infelici annegarono miseramente.

I compagni e altre persone estrarono più tardi dalle acque i loro cadaveri, che vennero trasportati nella camera mortuaria di Montanaro.

La popolazione, impressionata pel fatto, assistette in massa al trasporto dei due cadaveri.

I quattro giovani si erano recati colà allo scopo di compiere una gita di piacere.

Stato Civile di Torino
2 giugno 1908.

NASCITE: 26, cioè maschi 15, femmine 11.

MATRIMONI: Allason Ugo con Santonè Amalia — Arri Carlo con Canavosa Filomena ved. Bertinetto — Vernassa Paolo con Vanzetti Lucia.

MORTI: Girone Giuseppina (v.) n. Rapetti, d'anni 42, di Torino, neg., piazza S. Carlo, 4.
Avataneo Caterina n. Rovera, id. 42, di Torino, sarta, via Carlo Alberto, 22.
Casetta Giacomo, id. 22, di Torino, bracciante, strada di Nizza, 214.
Caramassa Ippolito, id. 32, di Pinerolo, [illegible]
Garmarone Carolina n. Rojetti, id. 64, di Torino.
Gambaro Giovanni, id. 67, di Galliate, contad.
Bonino Domenica n. Soffietti, id. 33, di Fiano.
Pessione Gius., id. 58, di Castelmagno, facch.
Vercelli Giuseppe, id. 73, di None, ortolano.
Tridenti Luigia, id. 37, di Torino, infermiera.
Bosco Cristina n. Artuffo, id. 55, di Asti, casal.
Ghivarello Giuseppe, id. 56, di Torino, negoz.
Tommasini G. B., id. 29, di Mondovì, cameriere.
Più 12 minori d'anni sei.

Totale complessivo 25, di cui a domicilio 14, negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune 2.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PONZO GIOVANNI, gerente.

Torino, 1908 — Tip. A. Frassati e C.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Compagnia grandi spettacoli popolari Rossi-Gabrielli), ore 20,45: *Il ponte dei sospiri*, dramma — L. 0 30.

TEATRO CARIGNANO (Impresa spettacoli teatrali Chiarella; Compagnia comica Galli-Sichel-Guasti-Ciarli), ore 20,45: *Niente di male?* commedia in tre atti, di Hennequin e Weber — L. 0 80.

TEATRO ALFIERI (Compagnia d'opere comiche e operette della Città di Milano, Bavini e Zerbetti), ore 20,45: *Nena, il [illegible] di Boccaccio*, opera [illegible] in tre atti, musica del maestro L. [illegible] — L. 1.

TEATRO BALBO (Compagnia italiana d'operette [illegible]), ore 20,45: *I tre desideri*, operetta in [illegible] atti del maestro Ziehrer — L. 0 70.

TEATRO TORINESE (Compagnia [illegible] di [illegible] Caldenazzi), ore 20,45: *Le Campane di Corneville*, operetta in 3 atti, musica del maestro Planquette — L. 0 40.

SOCIETÀ PROMOTRICE DELLE BELLE ARTI Esposizione Quadriennale di Belle Arti — Parco del Valentino dalle ore 10 alle 18.

AMBROSIO BIOGRAPH, via Po, N. [illegible], Novità: la Cinematografia completa del Gran Premio Principe Amedeo.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino

2 Giugno.

Godimento dal 1.o gennaio.

Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi nominali 104 40.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 104 45.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37,50) prezzi nominali 104 50.
Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 104 50.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 103 45.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140), prezzi nominali 103 55.
Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 e 3,50), prezzi nominali 103 55.

Godimento dal 1° Aprile.

Rendita 5 % lordo: prezzi nominali 40 90.

Az. Banca d'Italia — Contratti dei mesi in l. 1264, 1263 f. c.
Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in L. 811, 810 50 f. c.
Az. Soc. Un. Ital. Cons. e Fabbr. conc. chim. — C. d. m. in l. 518 f. c.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3: denaro 99 95, lettera 100 05.
Svizzera 3 1/2: denaro 99 85, lettera 99 95.
Germania 5: denaro 123 025, lettera 123 125.
Londra 2 1/2: denaro 25 11, lettera 25 13.

PREZZO DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1264, 1263, 1262 1/2 1263 1/2.
- Banca Commerciale 811, 810 1/2.
- Credito Italiano 571, 572.
- Bancaria Italiana 116 1/2.
- Ferrovie Meridionali 693, 692.
- Ferrovie Mediterranee 411.
- Concimi Vicenza 518, 517 1/2.

Obbligaz. Cr. F. S. Paolo 5 0/0 p. cont. 504.
- C. Fond. S. Paolo 4 1/2 0/0 p. c. 501 1/2.
- Cr. Fond. San Paolo 3 1/2 %. 490.

Sostenuti, ma inattivi.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA. 2 giugno — Ore 17.

Il mercato ha ripreso il buon andamento, ma al miglioramento dei corsi non ha seguito finora alcuna attività di transazioni. Oggi in Borsino si ebbe la quota in buon sostegno, con affari limitatissimi.

Azioni Banca d'Italia 1266, 1267.
- Banca Commerciale 812, 813 1/2.
- Credito Italiano 572.
- Meridionali 693.
- Mediterranee 412, 411.
- Concimi 520, 518, 520.

Prezzi nominali 2 giugno.

Debiti redimibili

Prestiti.

100 Cattolici (Roma 1860-64) 5 ojo	— —
500 Blount (Pontificio 1866) 5 ojo	— —

Obbligazioni.

100 Asse Ecclesiastico 5 ojo	— —
500 Ferroviarie 3 ojo emesse per lo Stato dalle Soc. eserc. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1887-88-89). Legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie 3ª	354 75

Certificati.

— Nomin. definitivi trentennari per spese di costruzioni ferroviarie	— —

Obbligazioni.

500 Strade ferrate Romane (dette comuni) 3 ojo	361 —
500 Strade ferrate del Tirreno 5 ojo	519 —
500 Ferrovia Maremmana 5 ojo	— —
500 Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 ojo	372 —
250 Strade ferrate Novara 5 ojo	252 —
500 Strade ferrate Cuneo 3 ojo	363 —
500 Id. id. 5 ojo	497 —
250 Strade ferrate Genova-Voltri 3 ojo	— —
500 Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 ojo	378 —
500 Strade ferrate Udine-Pontebba 5 ojo	— —
420 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 ojo (Emissione 1856)	— —
480 Id. id. 3 ojo (Emissione 1858)	— —
480 Id. id. 3 ojo (Emissione 1860)	— —
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 ojo	350 —
500 Strade ferrate Livornesi serie A 3 ojo	350 —
500 Id. id. serie B 3 ojo	351 —
500 Id. id. serie C 3 ojo	350 —
500 Id. id. id. 1ª serie D 3 ojo	350 —
500 Id. id. id. 2ª serie D 3 ojo	350 —
500 S. ferr. Cent. tosc. e Asciano-Grosseto s. A 3 ojo	350 —
500 Id. id. id. s. B	— —
500 Id. id. id. s. C	— —
500 Obbligazioni dei canali Cavour 5 ojo	500 —
500 Id. per i lavori del Tevere 5 ojo	505 —
500 Id. per i lavori edilizi Roma 5 ojo	505 —
500 Obbl. per i lav. di risanam. città di Napoli 5 ojo	505 —

Azioni.

500 Privilegiate della Soc. per le ferr. del Monferrato emesse pel tronco Cavallerm.-Bra 5 ojo	300 —
500 Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Bra, Cantalupo, Castagnole, Mortara	— —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Ferrovie Sarde (dette nuova Emissione 1879) (R. decreto 8 agosto 1875) 3 ojo	356 —
500 Id. id., serie C (1.a emissione 1882)	356 —
500 Id. id., serie C (2.a emissione 1883)	356 —

Prestito.

500 Unificato della città di Napoli 5 ojo	101 50

Cartelle.

500 Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 ojo	488 —
500 Credito Comunale e Provinciale	501 —
500 Credito Comunale e Prov. (Roma) 3.75 ojo	501 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'irrigazione Agro Vercellese	490 —
500 Ferrovie Meridionali	348 50
500 Id. Secondarie Sardegna	312 —
500 Id. Sarde, serie A	345 —
500 Id. id. id. B	340 —
500 Strade ferr. della Sicilia 4 ojo oro	514 —
500 Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche	512 —
500 Officine di Savigliano	500 —
500 Società Siderurgica di Savona	500 —
500 Id. Napoletana di Imprese Elettriche	500 —
500 Società Carburo di calcio (Roma)	490 —
500 Id. Miniera di Montepromina	470 —
500 Id. Manifattura Lane Borgosesia	498 —
500 Id. Miniere e Elba	501 —
500 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici	511 —
500 Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni	499 —
500 Id. id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2	495 —
500 Unione Esercizi Elettrici	495 —
500 Prestito Provincia Alessandria	482 —
500 Id. Provincia di Lucca	496 —

Cartelle.

500 Credito Fond. di San Paolo 5 ojo	504 —	500 Istituto Italiano Credito Fondiario 4 1/2 ojo	514 —
Id. id. 4 1/2 ojo	501 50	500 Id. id. id. 4 ojo	5[illegible] —
Id. id. 3 1/2 ojo	490 —	500 Id. id. id. 3 1/2 ojo	480 —
500 B. d'Italia 3 75 ojo	501 —		

TITOLI SPECIALI.

Bancarie.

500 Banca d'Italia	— —
500 Banca Commerciale Italiana	— —
500 Credito Italiano	572 50
100 Società Bancaria Italiana	117 —
100 Banco di Roma	102 —
100 Banca di Torino (stampigliate)	5 —
250 Società Finanziaria e Industriale Torinese	120 —

Trasporti.

500 Società Ferrovie Meridionali	693 —
250 Id. id. Secondarie Sardegna	272 —
500 Id. id. Sicule	684 —
400 Id. id. Mantova-Modena	610 —
450 Id. id. Biella	700 —
650 Id. id. Pinerolo (1.a emissione)	430 —
150 Id. id. id. (2.a id.)	440 —
300 Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt.	412 —
250 Soc. Torinese Tramways e Ferrovi econom.	306 —
500 Società Anonima Tramways Vercellesi	400 —
250 Id. Ferrovia del Vomero	80 —
175 Id. Romana Tramways-Omnibus	— —
100 Id. Navigazione Alta Italia (Torino)	112 —
500 Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova)	— —

Elettricità, luce ed ind. meccaniche.

100 Società Italiana per il Gaz	795 —
100 Id. Consumatori Gas-Luce	130 —
500 Id. Officine di Savigliano	1000 —
100 Id. Elettricità Alta Italia	144 —
100 Id. Anon. Italiana Carburo di calcio (Roma)	— —
100 Id. id. Ferriere Italiane (Roma)	— —
100 Id. Elettricità già Cruto	85 —
150 Id. id. di applicazioni elettriche	147 —
250 Unione Elettr. termica Italiana (Milano)	40 —
250 Società Anonima Officine già Diatto	365 —
50 Id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna)	33 —
250 Id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	310 —
100 Id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.)	325 —
100 Id. Siderurgica di Savona	— —
50 Id. Fabbrica Italiana di Lime	60 —
150 Id. Italiana di Elettrochimica (Roma)	70 —
100 Id. Acciaierie di Terni	— —
100 Id. Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T.	— —
25 Id. S. Zust, costruz. autom. (retra) (b.)	— —
25 Id. Automobili Rapid	— —
25 Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio	— —
25 Id. Automobili «Brevetti Fiat»	— —
25 Id. Officine Sesto S. Giovanni (Cansone)	— —
25 Id. Junior (Fabbrica Automobili)	— —
100 Id. Officine Turkheimer per autom. e vel.	— —
25 Id. Fiat-San Giorgio	— —
25 Id. Marchand Fabbrica autom. (Genova)	— —
25 Id. «Fides» Fabbrica automobili (Roma)	— —
25 Id. Fabbr. autom. e cicli «Lux» (Torino)	— —
25 Id. Fabbrica «Automobili «Itala», Torino	— —
100 Id. Officine elettriche genovesi	— —
25 Id. Italiana dei Forni (Genova)	— —
250 Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova)	— —
100 Id. Alti forni Gregorini	— —
25 Id. Milanese industrie meccan. (Milano)	— —
500 Id. Ital. per la fabbricaz. dell'alluminio	— —
100 Id. Unione Esercizi Elettrici	— —
25 Id. Industrie Metallurgiche «Torino»	10 —
25 Id. Fonderia Pecorari	30 —
25 Id. Fonderie e Smalterie ed affini	— —
25 Id. Cairano Automobili e Scat e	— —
50 Id. Carrozzeria Automobili Taurus	— —
100 Id. Ing. V. Tedeschi e Comp.	— —
25 Id. Piemontese Automobili S. P. A.	— —
100 Id. Officine Napolet. per mat. ferr. e tram	300 —

Industrie alimentari ed affini.

500 Società Acqua potabile di Torino	604 50
250 Id. Gen. Immobiliare Agricola (Roma)	200 —
250 Id. Anon. Agricola Ind. «La Codigoro»	200 —
125 Id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma)	— —
50 Id. Italiana del Ghiaccio artificiale	43 —
100 Id. «Eridania» di Genova	— —
250 Id. Bonifiche Ferraresi	274 —
50 Id. Romana Fabbrica Zucchero	— —
25 Id. Stabilimento Fratelli Maraschi	25 —
100 Id. Fabbrica cioc. e conf. Venchi e C.	125 —
25 Id. Torinese panificazione e pasticceria	— —
100 Id. Distillerie Italiane (Milano)	— —
125 Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia)	— —

Industrie varie.

175 Società Cartiera Italiana	204 —
250 Id. Cartiere Meridionali	67 —
250 Id. Manifatture Lane Borgosesia	397 —
100 Id. Calci Casale	263 —
100 Id. Anonima Pellami e Calzature	115 —
100 Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma)	— —
250 Id. Id. Tessuti stampati (di lana)	— —
250 Id. Istituto Romano di beni stabili	275 —
100 Id. Miniera Solf. Trezza Alb. (Bologna)	— —
250 Unione ital. cons. e fabbr. prodotti chimici	— —
500 Società Miniere di Montepont	580 —
100 Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano)	— —
100 Id. Fabbrica vernici Paramatti	— —
100 Id. Amiderie Italiane (Milano)	— —
100 Id. Giovanni Gilardini	— —
100 Id. Cotonificio Piemontese	775 —
100 Id. Conciarie Italiane Riunite	— —

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 2, ore 20:
Rendita 3 3/4 cont. 104 45.
» 3 3/4 fine 104 75.

Banca d'Italia 1263 — Credito Fondiario 548 — Banca Commerciale 811 — Credito Italiano 570 — Banco Roma 102 — Ferrovie Meridionali 696 — Tramways 351 — Acqua Marcia 1500 — Gas 1094 — Condotte d'Acqua 343 — Ansaldo 209 50 — Ferriere Italiane 254 — Metallurgica Italiana 156 — Piombino 223 — Antimonio 114 — Miniere Lignaiti. fera 53 — Montecatini 118 — Immobiliare 260 — Beni Stabili 270 — Imprese Fondiarie 91 50 — Fondi Rustici 151 — Carburo 1024 — Kerka 440 — Valserine 158 — Prodotti Azotati 210 — Elettrochimica 81 50 — Prodotti Chimici 161 50 — Forni Elettrici 86 — Romana Solfati 57 — Estrattive 50 — Zuccheri Romani 80 — Molini Pantanella 85.

Borsa di Milano

Borsino del mattino (ore 12). — Affari non troppo numerosi, ma per contro relativamente fermi. Le Terni fecero 1510, 1506, 1515; la Banca d'Italia 1262 50 e 1264; la Commerciale 811 e 811 50; il Credito 571; le Mediterranee 412 e 412 50; le Elba 456 50 e 458; i Concimi 518 50 e 517; le Edison 662 e 662 50. Cercate le Veneto a 206 50, 209 e 208 50; Italo-Americane a 252 e 253 50. Invariata la Rendita a 104 60 per fine mese. Cambi pressochè immutati.

Borsa Ufficiale (ore 16). — Il nostro accenno alla resistenza del mercato di ieri è stato oggi pienamente confermato, e tutto, la Rendita compresa, termina in ottima miglioria. Le Terni a 1530 e 1531; la Banca d'Italia a 1262 50 e 1265 50, le Meridionali a 691 50 e 693, le Mediterranee a 412, 413; le Elba a 456 60 e 460 50; le Savona a 367 e 369 50; le Edison a 662 50 e 664; l'Italo-Americane a 254, 252 50 e 253; i Concimi a 516 50 e 518; le Rubattino a 441 50 e 442 50; le Veneto a 206 e 200 50; le Raffinerie L.L. a 356 e 360; le Raffinerie Italiane a 288 e 293. La Rendita a 104 67 per fine mese. Cambi pressochè immutati.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 2, ore 18:
Rendita 104 65 — Banca 1264 — Comit 812 50 — Credito 571 — Bancaria 117 — Meridionali 692 — Mitici 412 — Rubattino 442 — Raffinerie 355 — Industrie 291, 292 — Eridania 835 — Terni 1513 — Armstrong 209 — Elba 459 — Savona 369 — Molini 146 — Semolerie 184 — Carburo 1025 — Kerka 442 — Imprese 97 — Italo 65 — Officine 485 — Voltri 376 — Banco 134.

Borse Italiane

Corsi di chiusura del 2 Giugno 1908.

Valori	Genova	Roma	Milano	Firenze
Rend. It. 3 3/4 p. c.	104 65	104 45	104 50	— —
» » f. m.	104 67	104 75	104 65	104 65
» 3 1/2 0/0 p. c.	103 75	103 74	103 75	103 65
» 3 0/0	— —	70 —	— —	— —
Banca d'Italia	1264 —	1263 —	— —	1265 —
Meridionali	692 —	693 —	691 —	692 —
Mediterranee	412 —	412 —	411 —	412 —
Banca Generale	— —	26 —	25 50	— —
Lanificio Rossi	— —	— —	1570 —	— —
Cotonif. Cantoni	— —	— —	508 —	— —
Nav. Gen. Italiana	441 —	443 —	443 —	— —
Raffin. Zuccheri	356 —	— —	377 —	— —
Cassa Sovvenzioni	— —	— —	49 —	— —
Società Veneta	— —	— —	206 —	— —
Obbl. Meridionali	— —	— —	349 50	— —
» Ferr. ital.	— —	— —	354 —	— —
Cr. Fond. B. It. 4 0/0	— —	— —	501 50	— —
» 4 1/2 0/0	— —	— —	— —	— —
Cassa Rispar. 5 0/0	— —	— —	518 50	— —
» 4 0/0	— —	— —	508 75	— —
Acqua Marcia	— —	1499 —	— —	— —
Immobiliare	— —	261 —	— —	— —
Società Tramvia	— —	351 —	— —	— —
» Gas	— —	1093 —	— —	— —
Condotte Acqua	— —	342 —	— —	— —
Banco Roma	134 —	102 50	179 —	138 —
Credito Italiano	571 —	571 —	571 —	— —
Ist. It. Cred. Fond.	— —	543 —	— —	— —
Soc. Ital. Carburo	— —	1024 —	— —	— —
Banca Commerc.	812 —	811 —	811 —	— —
Azioni Terni	1520 —	— —	1510 —	— —
» Edison	— —	— —	663 —	— —
Risanamento	— —	40 —	— —	— —
Soc. Ital. Bancaria	— —	— —	117 —	— —
Eridania F. Zucch.	835 —	— —	— —	— —
Ansaldo-Armstr.	209 —	— —	— —	— —
CAMBI:				
Francia	99 96	99 95	99 975	99 95 75
Londra	25 11	25 12	25 12	25 17
Germania	123 07	123 05	123 08	123 10

Tendenza ferma.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 2 (Chiusura).

Rendita franc. 3 ojo ammortizzabili	— —	Rend. Spagn. estere	96 42
Id. franc. 3 ojo perp.	96 95	Banca Ottomana	725 —
Id. franc. 3 1/2 ojo	— —	Argento fino	99 75
Rend. ital. 3 75 ojo	104 05	Credito Fondiario	729 —
Cambio su Londra a vista	25 13	Suez	inquot.
Consol. ingl. 2 1/2 ojo	86 11/16	Lotti Turchi	191 25
Obbligaz. Lombarde	396 50	Ferr. Merid. a term.	180 —
Cambio sull'Italia	pari	Rend. Russa nuova	75 25
Turco nuovo	92 85	Nuovo prest. russo	94 60
Banca di Parigi	1483 —	Rend. portogh. 3 ojo	65 10
Tunisino	426 —	Banca di Francia	inquot.
Egiziano 4 ojo rend.	103 30	Cambio su Madrid	71 40
Rend. Ungher. 4 ojo	95 70	Banca C. mmer. ital.	inquot.
		Rendita Serba	86 30
		Rio Tinto	1488 —

Tendenza ferma.

Borsa di Berlino, 2.

Cambio su Londra	20 3	Obbl. Ferr. It. 3 ojo	70 60
Cambio su Parigi	81 20	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	81 20	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	197 90	Ferr. Meridionali	138 75
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	81 75
Id. 3 1/2 ojo	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 ojo	97 75	Russo (contanti)	213 95
Rend. Turca 4 ojo	96 80		

Borsa di Vienna, 2.

Credito Austriaco	639 50	Lire italiane (carta)	95 25
Lombardo	138 —	Rend. Austriaca (arg.)	97 85
B. Anglo-Austriaca	297 50	Id. in carta	97 80
Austriache	656 —	Union Bank	539 50
B. Austro-Ungarica	1756 —	Rend. Austr. in oro	116 40
Napoleoni d'oro	19 11	Ungherese 4 ojo	93 70
Argento	100 —	Ungherese 3 1/2 ojo	83 05
Cambio su Parigi	95 51	Banca Paesi Bassi	441 50
Cambio su Londra	240 01		

Tendenza calma.

Borsa di Londra, 2 (Chiusura).

Consol. inglese	87 1/16	Russo	71 —
Rendita Italiana	104 —	Uruguay	66 7/8
Argento fino	24 1/4	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. st.	— —
Spagnuolo	93 3/4	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	— —
Turco nuovo	95 3/4		
Egiziano 1889	101 —		
Giappone	84 —		

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 3 giugno. — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. 100,— (giornaliero).

Roma, 2 giugno. — Il prezzo del cambio quale risulta dalla media dei Sindacati delle Borse italiane oggi è di L. 99,97.

Roma, 25-30 maggio. — Per gli sdaziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. 100,— (settimanale).

Genova, 2 giugno — Media ufficiale dei cambi: Francia 99 96 1/4; Londra 25 11 —; Germania 123 07 1/2; Svizzera 99 85 —; Belgio 99 80 —; Austria 104 53 1/2.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 27 — Aggio dell'oro 18 —.

Buenos Aires, 29 (sera) — Pezzi carta 227 27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 28 — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 89 —.

Londra, 2 — Argento pence 24 7/16 all'oncia. Standard di grammi, titolo 925 millesimi.

Nuova York, 29 — L'argento si quota a centesimi di dollari 53 — per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

(*Vedi le Borse di oggi nella 6.a pagina dell'edizione Giorno e Sera*).

MERCATI

MERCATI DI TORINO.

dal 25 al 31 maggio.

Vendite all'ingrosso.

Grano di Piemonte al quintale da L. 27 75 a 28 50; id. nos. da 24 50 a 29 50; id. est. da 29 50 a 32 50 — Segala da 19 50 a 20 — — Avena da 22 25 a 23 — — Riso di 28 — a 43 — — Meliga da 18 75 a 19 25 — Farina da frumento marca M. 1 da 37 — a 31 50; id. marca 2 comune da 35 37 a 36 —; id. marca 3 superiore da 36 25 a 37 — — Crusca da 16 25 a 16 75.

Vino rosso per ettolitro superiore da L. 50 — a 54 — id. da pasto da 47 — a 49 —; id. meridionale superiore da 40 — a 50 —; id. comune da 42 — a 45 —.

Fieno (maggengo) 1.a al miria L. 1 05; 2.a 0 — — 94, (ricotta) 1.a 1 50; 2.a 0 — id. (terzuolo) 1.a 1 40 — Paglia 0 70.

Polli per capo da L. 1 75 a 3 — — Galline da 2 50 a 3 — — Capponi da 4 50 a 5 — — Tacchini da 4 50 a 7 — — Anitre da 2 — a 2 75 — Oche da 0 — a 0 —.

Burro per chilogramma 1ª qualità da 2 60 a 2 80 id. 2ª qualità da 2 40 a 2 70.

Uova alla dozzina da L. 0 82 a 0 87.

Pescheria fresca di mare di 1 qualità al chilogramma da L. 0 — a 0 —; id. 2.a qualità da 2 — a 3 50; pesci minuti da — a 0 — — Pescheria fresca d'acqua dolce 1.a qualità da 4 — a 5 50; id. 2.a qualità da 1 50 a 3 — pesci minuti da 0 50 a 0 75.

Ortaggi e frutta: Patate al miria da L. 0 75 a 2 20 — — Cipolle da 0 70 a 1 — — Carote da 5 — a 4 — — Rape da 1 — a 1 50 — Spinacci da 0 75 a 1 25 Asparagi da 4 50 a 10 — — Funghi da 1 75 a 1 50 — Piselli da 1 75 a 5 — — Mele da 0 — a 0 — — Pere da 0 — a 0 — — Fragole da 11 — a 19 50 — Ciliege da 0 50 a 0 85.

Legna forte al miria da L. 0 30 a 0 46, dolce da 0 28 a 0 42.

Vendite al minuto.

Pane: Grissini per chilogramma da L. 0 60 a 0 75 — Pane piccola forma da 0 43 a 0 50 — Pane forma ordinaria da 0 35 a 0 40 — Casalingo da 0 37 a 0 38 — Paste 1ª qualità da 0 50 a 0 70; id. 2ª qualità da 0 40 a 0 55.

Carne: Sanati al chilo da L. 1 30 a 2 25 — Vitelli da 1 50 a 2 20 — Buoi da 1 70 a 2 25 — Manzi da 1 30 a 2 25 — Moggie e tori da 1 25 a 1 80 — Vacche grasse da 1 15 a 1 81 — Vacche e tori meno nutriti da 0 10 — Maiali da 1 87 a 1 — — Montoni e pecore da 1 75 a 1 45 — Agnelli da 1 60 a 1 90.

SOCIETA' TORINESE per la stagion. ed Ammaggio delle sete già Bertoldo e C.

Operazioni del 2 giugno 1908.

Organzini	C.	4	Kg.	410,47
Trame	»	1	»	104,76
Greggie	»	5	»	483,30
Lana	»	1	»	161,0
Articoli diversi	»	—	»	—,—
Totale	C.	11	Kg.	1141,63
Sete pesate	»	—	»	—,—
Lane pesate	»	3	»	163,00
Totale	C.	13	Kg.	1304,58

Colli entrati nel mese a tutt'oggi:

Stagionati	N.	29	Kg.	1904,58
Pesati	»	13	»	771,00

Bestiame.

ALBA, 28 maggio.

Vitelli da macello al miria L. 10 45.
Carne (macello suinaci) al chilo L. 0 70.

CAVALLERMAGGIORE, 1 giugno.

Vitelli da latte 1.a qual. al miria L. 10 25; id. 2.a qual. L. 9 25; id. 3.a qual. L. 8 25.

IVREA, 30 maggio.

Frumento al quintale L. 27; Segala id. L. 19 50; Meliga bianca id. L. 16.
Avena al quintale L. 24.

OLEGGIO, 1 giugno.

Buoi grassi 1.a qualità al quintale L. 80; id. 2.a qualità id. L. 78.
Giovenche e vacche grasse 1.a qualità al quintale L. 70; id. 2.a qual. L. 61.
Vitelli grassi 1.a qual. al chilo L. 1 26; id. 2.a qualità L. 1 18; id. 3.a qualità L. 1 10.
Conigli per capo da L. 1 a 1 35.

PINEROLO, 23 maggio.

Buoi da macello al miria da L. 8 50 a 9 50; Manzi id. da 8 25 a 9 60; Vitelli id. da 8 75 a 11 50; Sanati id. da 11 a 13 25; Vacche id. da 5 50 a 7; Maiali id. da 13 a 13 25; Agnelli id. da 9 a 10; Montoni id. da 6 a 6 50.

SALUZZO, 30 maggio.

Carne di vitello al chilo L. 1 75; id. di bue id. L. 1 55.

Cereali.

ALBA, 30 maggio.

Grano al quintale L. 28 02; Meliga id. 15 87.

CAVALLERMAGGIORE, 1 giugno.

Frumento al quintale L. 27 87; Segala id. 20 62; Meliga id. 16 87.

NOVARA, 1.o giugno.

Frumento al quintale L. 27 60.
Avena (fuori dazio) al quintale L. 19 75.
Segala al sacco di litri 120 L. 15 30.
Meliga al sacco di litri 120 L. 14 60.

OLEGGIO, 1 giugno.

Frumento al quintale da L. 26 a 27; Avena id. da 21 50 a 22; Meliga id. da 15 75 a 16 25; Segala id. da 17 a 17 25.

PINEROLO,30 maggio

Frumento al quintale da L. 27 60 a 29 60; Segale id. da 17 60 a 18 75; Granoturco id. da 15 60 a 18 20.

SALUZZO, 30 maggio.

Frumento al quintale L. 28 60; Meliga id. 16 35; Barbariato id. 24 60; Segala id. 20 65; Avena id. 25 55; Orzo id. 20 60.

Farine, pane, paste e riso.

ALBA, 30 maggio.

Grissini al chilo L. 0 49; Pane 1.a qual. 0 40; id. 2.a qual. 0 39; id. 3.a qual. 0 35.

IVREA, 30 maggio.

Riso al quintale L. 38.

NOVARA, 1.o giugno.

Riso nostrano (ostiglia, ostiglione, mezza resta) al sacco di litri 120 L. 35 75.
Riso ranghino, melghetta ed affini al sacco di litri 120 L. 32 35.
Risone nostrano (come sopra) al quintale L. 22 50.
Risone ranghino, melghetta ed affini al quintale L. 22 50.
Risone giapponese nelle varie specie al quintale L. 17 50.

PINEROLO,30 maggio

Pane prima qualità al Mg. L. 3 60; id. casalingo id. 3 10; Grissini id. 7.

SALUZZO, 30 maggio.

Riso 1.a qual. al chilo L. 0 45.
Grissino 1.a qual. L. 0 54; id. 2.a qual. 0 49; Pane 1.a qual. 0 44; id. 2.a qual. 0 34.
Paste nostrane 1.a qual. ad chilo L. 0 55; id. 2a 0 49.

Foraggio.

ALBA, 30 maggio.

Fieno maggengo al miria L. 1 25.
Paglia al miria L. 0 60.

CAVALLERMAGGIORE, 1 giugno.

Fieno maggengo al miria L. 0 95.
Paglia al miria L. 0 52.

OLEGGIO, 1 giugno.

Fieno maggengo al quintale da L. 7 a 7 50.
Paglia al quint. da L. 4 75 a 5.

PINEROLO,30 maggio

Fieno maggengo al miria da L. 1 a 1 10; id. cotta da 0 80 a 0 90; id. terzuolo id. da 0 65 a 0 70.
Paglia (fuori dazio) al Mg. da L. 0 55 a [illegible]

SALUZZO, 30 maggio.

Fieno maggengo nuovo al miria L. 0 80.
Paglia id. 0 60.

Frutta e Verdura.

ALBA, 30 maggio.

Patate al miria L. 0 80; Cipolle id. 0 75.

IVREA, 30 maggio.

Fagiuoli al quintale L. 35.
Patate al miria da L. 0 70 a 1 20.

NOVARA, 1.o giugno.

Fagiuoli al sacco di litri 120 L. 25 55.
Fagiuoli dell'occhio al sacco di 120 litri L. 29 60.

SALUZZO, 30 maggio.

Fave al quintale L. 20 60; Fagiuoli id. 22 60.
Patate al miria L. 0 80.
Castagne secche al miria L. 2 50.

PINEROLO,30 maggio

Castagne secche al miria da L. 2 30 a 2 50.

Legna e Carbone.

ALBA, 30 maggio.

Legna forte da ardere al miria L. 0 35; id. dolce id. 0 28.

CAVALLERMAGGIORE, 1 giugno.

Legna forte al miria L. 0 30; id. dolce id. 0 20.

PINEROLO,30 maggio

Legna forte al Mg. (fuori dazio) da L. 0 30 a 0 35; id. dolce id. da 0 20 a 0 25.
Carbone vegetale al Mg. da L. 1 a 1 20.

Pollame, uova e burro.

ALBA, 30 maggio.

Polli alla coppia L. 2 60; Galline id. L. 2 90.
Uova alla dozzina L. 0 82.
Robiole al chilo L. 1 25.

CAVALLERMAGGIORE, 1 giugno.

Uova alla dozzina L. 0 75.

IVREA, 30 maggio.

Burro al chilo L. 2 75.
Uova alla dozzina L. 0 75.

OLEGGIO, 1 giugno.

Polli nostrani per capo da L. 1 40 a 1 50; Galline id. da 2 a 2 50; Piccioni id. da 0 70 a 0 75.
Uova alla dozzina L. 0 80.

PINEROLO,30 maggio

Polli per capo da L. 1 50 a 4.
Burro al chilo da L. 2 30 a 2 50; id. 2.a qualità da L. 2 a 2 25.

SALUZZO, 30 maggio.

Burro di pianura al chilo L. 2 72.
Uova alla dozzina L. 0 86.

Vino.

ALBA, 30 maggio.

Vino nebiolo all'ettolitro L. 72; Barbera id. L. 28; dolcetto id. L. 18.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 2 giugno:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 5: 740,9, ore 15: 739,5; ore 21: 737,6.

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estreme al nord in gradi centesimali

Massima + 27,2 Minima + 16,7

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 2 + 28,8
Temperatura minima della notte dal 31 al 1 + 15,1

4 giugno — Il sole nasce alle ore 4, minuti 46, tramonta alle ore 20, minuti 8.

Giorno della luna 5ª.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 1 + 25,2
Temperatura minima della notte dall'1 al 2 + 14,5

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	[illegible]
Genova	27.2	20.0	sereno	Pietroburgo	11.5
Milano	29.7	16.2	»	Odessa	18.9
Brescia	28.2	17.6	»	Amburgo	19.4
Venezia	28.6	19.7	1/4 cop.	Vienna	20,2
Bologna	27.9	20.8	sereno	Trieste	21.4
Ancona	28.0	15.2	»	Madrid	—
Livorno	29.5	16.0	»	Alessandria	21.2
Firenze	31.7	16.9	»	Parigi	17.8
Roma	31.3	17.1	»	Nizza	23.5
Bari	24.8	16.0	»	Ginevra	16.1
Napoli	19.9	20.3	»	Costantinopoli	16.4
Palermo	29.8	18.7	»	Malta	22.5
Messina	29.9	18.1	»	Tunisi	—
Cagliari	30.7	16.0	»		

Appendice della *Stampa* (37

NOËLLA

Romanzo di Charles Mérouvel

(Prima traduzione italiana)

Il vento era cessato con le prime luci dell'aurora. I brontolii dell'uragano si spegnevano in lontananza per cessare più tardi completamente.

Elena chiamò con debole voce:

— Luisa!

E attese senza inquietudine.

Che poteva ella temere? Non aveva forse saputo farsi amare da quanti la circondavano?

Poi che nessuna risposta le giunse richiamò più alto:

— Luisa!..... Virginia!

La camera era piuttosto oscura: l'alba spuntava appena e le tende tirate intercettavano la luce che veniva di fuori.

Dopo qualche minuto di silenzio Elena cominciò ad essere sorpresa, poi un'ansia angosciosa la invase.

Tentò di sollevarsi. Dapprima non distinse che il divano sul quale Luisa avrebbe dovuto vegliare.

I suoi sguardi caddero sul tavolino ove, la vigilia, brillava l'anello di diamanti che il marchese vi aveva deposto dicendole con un sorriso pieno di promesse:

— E' il nostro vincolo...

L'anello non c'era più.

Poi, alla luce scialba della lampadina «veilleuse» vide il ritratto di Andrea d'Orville, strappato con due colpi di coltello, i cassetti aperti e qualche effetto di biancheria, sparso sul tappeto, dove mettevano come delle chiazze candide.

Degli estranei erano dunque penetrati nella stanza! Chi mai? Subitamente ella si ricordò la frase di suo marito:

— E se mi vendicassi, io?

Un orribile sospetto germinò nella sua mente per diventare tosto certezza.

Sì, doveva essere lui che aveva eseguita la minaccia.

Un grido di dolore indicibile ebbe allora la sventurata.

— Mia figlia!

E malgrado le prescrizioni del medico, malgrado la sua debolezza estrema, Elena si levò.

Smarrita, col cuore stretto da uno spavento indescrivibile, ella si trascinò fino alla soglia della camera vicina.

Come Luisa, Virginia aveva abbandonato il suo posto.

Un certo qual disordine si notava nella stanza. Gli oggetti dimenticati dai ladri nella fretta o da essi disdegnati giacevano sul pavimento.

Elena fece un passo di più. La culla era vuota.

Mezz'ora dopo la moglie del giardiniere si recò come di consueto alla villa e fu assai stupita dal silenzio profondo che vi regnava.

Salì al primo piano ed entrando nella camera dove doveva trovarsi Virginia indietreggiò spaurita. Elena era stesa svenuta presso la culla.

Respirava ancora.

La contadina si fece coraggio e chiamò dapprima. Siccome nessuno rispondeva prese tra le sue braccia robuste la giovane donna e la portò sul letto, dove a forza di cure riuscì a richiamarla in vita.

Corse poscia a cercare aiuto e mandò il cocchiere, che in quell'ora era uscito dalle scuderie molto lontane dalla villa, a Parigi per avvertire il marchese e condurre alle «Glicinie» il medico.

Elena non pronunciava che parole incoerenti e tronche.

Il capo esangue, bianco come un giglio, aveva un'espressione di dolore intenso, ma se Elena non poteva spiegarsi la causa non era difficile a comprendersi.

Il ritratto rovinato a colpi di coltello, la bimba sparita, i mobili aperti e in gran-de disordine, tutto insomma indicava assai chiaramente ciò che doveva essere accaduto là dentro durante la notte.

Luisa e Virginia, che furono trovate quasi subito nel gabinetto dove erano state imprigionate, rivelarono una parte della sventura.

Degli uomini di cui non si poteva distinguere il volto, avevano invaso la casa, imbavagliato le due donne con minaccie di morte al primo grido chiudendole ben legate in quella stanzetta, dove non rumori o voci d'aiuto erano giunti.

Poi i malandrini avevano abbandonato la villa. Ecco quanto sapevano Luisa e Virginia. Quando il marchese giunse col medico alle «Glicinie» la infelice madre delirava.

Il dottore la esaminò a lungo e disse:

— E' grave, ma la salveremo.

Andrea d'Orville mantenne il più scrupoloso silenzio attorno al tenebroso affare.

Andò egli stesso ad informarsi al domicilio di Giacomo Rousset, dove altro non potè sapere che il marito di Elena era partito, senza lasciare alcun indirizzo, per l'America del sud.

Sei settimane dopo quella notte nefasta Elena era fuori di pericolo, ma debolissima e la sua tristezza sembrava incurabile.

Una sera il marchese era seduto con lei presso la finestra.

L'inverno era stato clemente: si presentiva già il rinnovellarsi della natura.

Il sole tramontava in un'aureola di porpora.

Andrea d'Orville, stringendo tra le sue le mani di Elena, disse:

— Fatti coraggio! Tutti i nostri tentativi sono stati inutili....., ma io sono qui, sempre e ti amo......, ti adoro.

Ella gli pose un braccio attorno al collo e dolcemente mormorò:

— Anch'io vi amo, Andrea! Ma Dio mi ha crudelmente punita di questo amore. Dov'è Noëlla e quando la rivedremo?

Chinò il capo sul petto e proruppe in lacrime.

Nella stessa ora, sotto un cielo di fuoco, il magnifico piroscafo delle «Messageries», la France, approdava, dopo una lunga traversata.

Il marchese de Villas, sul ponte, presso il suo domestico, diventato il suo amico, gli mostrò col gesto una città rutilante, che si disegnava all'orizzonte, e disse:

— Salutate, Giacomo, è Montevideo!

Tra i monti.

Il minuscolo villaggio di Santa Maria — Santa Maria, per gli abitanti del luogo e i loro vicini più prossimi, i piemontesi — è situato ad un chilometro appena da Borgo San Maurizio, l'ultima agglomerazione importante della Savoia, verso le sorgenti dell'Isère.

La frontiera italiana è a due passi: ma passi da gigante, che abbia il potere di superare i picchi, che sembrano accessibili soltanto agli avvoltoi ed alle aquile, che vivono e prolificano in quella parte delle Alpi.

Santa Maria è un'oasi di verzura, in mezzo ad un labirinto di montagne, dalle vette nevose e dai fianchi pericolosi per cento burroni. È là che Maria Lecoz giunse tre giorni dopo lo svaligiamento della «Villa delle Glicinie», in seguito ad un viaggio lungo e penoso, per il rigore dell'inverno, che aveva reso impraticabili le strade e per il tenero fardello di una bimba troppo debole e fragile.

La povera ragazza l'amava quel paesello coperto di neve. Era arrivata in una diligenza, che ad ogni istante, si arrestava contro gli ostacoli della natura: frane o blocchi di neve. Ventiquattro ore di tortura e di freddo aveva sopportato, ma adesso era contenta di rivedere la pittoresca contrada lasciata un tempo a malincuore per le insistenze di un innamorato, che le pareva più minaccioso di un nemico, malgrado le sue proteste di devozione e le sue dichiarazioni infiammate.

Sì: ella respirava con una specie di avidità l'aria delle sue montagne, il cui ricordo non l'aveva abbandonata mai, alle quali pensava sempre con un senso infinito di nostalgia, tra il tumulto di Parigi, che la ospitava insieme ad una moltitudine di altre ragazze, venute dai quattro angoli della Francia, e del mondo in cerca di un impiego o in cerca dell'oblio.

Era il suo suolo natio, quello: la sua piccola patria nella grande patria, la sua culla!

A l'albergo del *Mulattiere*, dove la diligenza si fermò, ella fu accolta da un grido di gioia.

— Maria!

— Papà Geppino!

Papà Geppino era un vecchietto di sessant'anni, piccolo, magro e vispo, che faceva un po' di tutto nella casa: conducente, stalliere, cuoco e, al bisogno, anche la guida.

Non aveva mai abbandonato Borgo San Maurizio e si sarebbe creduto condannato all'esilio e ai lavori forzati in qualunque altro luogo l'avessero trasportato, fosse pur stato il paradiso terrestre.

Aveva conosciuta Maria Lecoz bambina. Gli piaceva per la sua naturale e squisita bontà la sua franchezza e la sua onestà.

La guardò lungamente e disse:

— Tu ritorni più graziosa di prima...

Era vero. Parigi ha il dono di raffinare ogni natura, di darle quel non so che di gentile che è come un'impronta artistica. E' la regola e perciò ha le sue eccezioni.

Maria scosse il capo e arrossì.

(Continua).

Appendice della *Stampa* (43

La Principessa terribile

NUOVO ROMANZO

di Michele Zévaco.

— E questo pezzo di cranio umano? — chiese Caterina palpitante.

— Vi dirò più tardi donde lo abbia tratto, — rispose Ruggieri con una voce cupa. — Basta che voi siate difesa da tutte le forze celesti.....

— E da quelle infernali! — disse Caterina. — Tu dimentichi quello talismano che mi desti l'anno scorso..... il migliore forse.

Nello stesso tempo ella trasse dal seno una specie di medaglione sospeso ad una catenella d'oro. Quel talismano era composto di due diversi metalli fusi insieme, e amalgamati.

— Sì, disse l'astrologo pensoso, — questa è forse la migliore delle vostre salvaguardie. Poichè forse le potenze infernali sono più forti di quelle celesti.... Ho fatto quest'opera sotto le costellazioni in rapporto con la vostra nascita: esso vi protegge in tutti i momenti della vostra vita, vi soffia le parole nei momenti difficili, essa vi trae dalle pericolose peripezie....

Un affaccendarsi di servi nell'anticamera interruppe la parola sulle labbra dell'astrologo. Senza più oltre badare alla regina che gli pendeva dal labbro Ruggieri si slanciò nell'anticamera.

Un vecchio dalla barba bianca, ma robusto e vegeto ancora, diceva qualche parola ad un domestico che non voleva lasciargli il passo.

Appena vide Ruggieri il vecchio si rivolse a lui come ad un salvatore e gli disse:

— Eccomi. Sono venuto per vedere e per udire quello che mi avete promesso. Andrate a dire alla vostra signora che tutto quello che è giusto sarà fatto.

Ruggieri s'inchinò profondamente, mormorando solo:

— Passate pure, monsignor Peretti....

Il vecchio seguì l'astrologo con passo svelto. Questi lo condusse in una camera tutta tappezzata di velluto rosso, dalle finestre socchiuse, che lasciavano filtrare una scarsissima luce.

In mezzo alla sala vastissima vi era una poltrona anche essa di velluto rosso, in cui Ruggieri accennò al vecchio signore di sedersi.

Innanzi alla poltrona era una grande tenda rossa, che una mano invisibile agitò per un momento in segno di saluto reverente.

Al di là della tenda vi era la camera in cui abbiamo visto assisa Caterina de' Medici.

Il signor Peretti, che era vestito di un abito grigio, dimesso, come un borghese, onesto commerciante della città di Parigi, si sedette senza ringraziare, appoggiò la gota sul palmo della mano destra e si preparò a chi sa quale avvenimento.

Il suo volto aveva assunto una espressione di rassegnazione e di aspettativa calma in cui tutte le linee agitate di esso pareva si riposassero.

Ruggieri in punta di piedi uscì.

Fuori, nella via, un gran rumore di cavalieri si andava facendo. Una numerosa schiera di gentiluomini si avanzava al trotto, caracollando su dei focosi destrieri.

Alla testa di essa cavalcava baldanzoso ed ardito quello stesso Enrico di Guisa che noi abbiamo incontrato così spesso sui nostri passi nel corso di questa drammatica istoria. Era vestito in modo splendido, e si avanzava con il pugno sul fianco, lanciando uno sguardo di sfida agli uomini, un sorriso di conquista alle donne, che gli rispondevano con dei baci. Dovunque egli passava un gruppo di acclamazioni risuonava, che si levavano alte intorno a lui, portandogli con gli applausi delle finale di entusiasmo e di gioia oltre la sicurezza di possedere ancora l'animo del suo popolo di Parigi.

Egli si recava in pompa magna a rendere visita alla regina madre Caterina de' Medici, che lo aveva invitato a venire a discutere con lei dei più urgenti affari dello Stato. Egli aveva accettato l'invito con gioia, diremo quasi che lo aveva accolto come una ricompensa dovutagli dalla sorte.

Poichè il fatto che Caterina de' Medici giudicasse opportuno e convenïente di trattare con lui del governo della Francia significava a parer suo una prima confessione di debolezza. La vecchia volpe aveva sentito tremarsi il terreno sotto i piedi, aveva visto barcollare seriamente il trono, e cercava ora di scendere a patti con colui che aveva prima disprezzato e colpito col nomignolo di bastardo.

Per questo Enrico di Guisa era raggiante. Era sicuro di uscire dal colloquio con la vecchia regina in modo tutt'affatto soddisfacente per lui e di lasciare sulla soglia di quella casa il titolo di duca per uscirne cinto della corona di re. Infatti, che cosa potrebbe mai tutta l'astuzia proverbiale di Caterina de' Medici di fronte all'onda di frenesia popolare che lo spingeva con un moto incessante ai piedi del trono; a che servirebbe ormai tutta la intelligenza di lei e tutta la sua tenacia nello sforzo di mantenere sul capo di suo figlio la corona regale, quando questo figlio era fuggito da Parigi come un ladro innanzi alle barricate e si era svergognato innanzi a tutta la popolazione, che non voleva saperne più dei suoi favoriti e del suo libertinaggio esercitato a spese del popolo stesso, che pativa e crepava onestamente di fame? A che sarebbero valsi infine tutti i sotterfugi e tutte le sottigliezze di Caterina contro l'odio che il popolo nutriva per tutti gli ugonotti, di cui supponeva il re legittimo sostegno e difensore?

Egli era sicuro, dicevamo, di essere venuto in quel momento a prendere la sua consacrazione di re, ed aveva perciò voluto arrivare ai piedi della vecchia regina in tutto il fasto della sua potenza, circondato da un nugolo di cavalieri vestiti di brillanti uniformi, rilucenti di oro e tra un'onda di entusiasmo popolare che si frangeva contro le finestre chiuse della modesta casa.

E circondato da cavalieri che facevano un gran brusio ai per la scalinata battendo gli sproni e ridendo delle tende un po' consumate che erano tese alle finestre, egli fece il suo ingresso nella camera in cui lo attendeva Caterina de' Medici.

La vecchia austera donna rimase seduta col volto cosparso di tanta grave maestà, che il duca di Guisa frenò immediatamente il suo incedere da conquistatore in una città presa d'assalto, si fermò rispettosamente, spazzò il terreno con la lunga piuma del suo cappello, poi, dopo avere con un gesto congedato la brillante scorta che aveva fatto irruzione nella cameretta, disse:

— Il duca di Guisa è felice di poter presentare i suoi umili omaggi a Sua Maestà la Regina madre di Francia.

— Buon giorno, duca, — disse Caterina alzandosi e facendo un cenno lieve con la mano.

Nella camera vasta e oscura tappezzata di rosso, il placido ed onesto borghese, il signor Peretti, si erse un poco sul fianco come per sentir meglio.

Un lieve sorriso aleggiava sulle sue labbra strette.

Caterina dei Medici era più pallida del solito, se si può chiamar pallore la bianchezza marmorea che hanno certi cadaveri conservati con certi singolari processi.

Ed ella era, infatti, come una mummia di se stessa, di quella Caterina, che noi abbiamo veduta circa un quindicennio innanzi, all'opera, a quale opera, sotto il sanguinoso e travagliato regno di Carlo IX.

Tutto il sangue pareva se ne fosse andato dalle sue vene, nella notte fatale in cui ella aveva dato il colpo di grazia a suo figlio, al figlio dei suoi peccaminosi amori col suo complice di ogni nefandezza, l'astrologo Ruggieri. Tutto il sangue delle arterie della fanatica regina schiava del papato, se ne era andato nella notte tremenda, nella quale ella aveva permesso la strage di San Bartolomeo. Ora essa era come il fantasma che permaneva ai ricordi raccapriccianti della strage immane era lì a testimoniare che quell'evento ignominioso e terribile, il quale sembrava appartenere già a una leggenda fantastica, inverosimile, s'era realmente prodotto.

Se quella donna dal viso e dal cuore di sfinge avesse potuto provare dei rimorsi, ella avrebbe dovuto già da tempo soccombere, travolta dall'onda colossale dei fantasmi dei suoi misfatti, a paragone dei quali impallidiscono i più foschi ricordi delle crudeltà commesse dai più feroci despoti dell'antichità; ma Caterina dei Medici non era suscettibile di rimorsi, ed è per questo che essa sopravviveva impassibile e diremmo quasi serena.

L'uomo che si trovava ora di fronte a Caterina de' Medici era proprio colui per il quale essa aveva dovuto compiere la strage di San Bartolomeo.

La vecchia regina ricordava nettamente gli eventi, mentre costui le si presentava circondato dall'aureola di una nuova podestà.

Il popolo di Parigi, aizzato contro gli Ugonotti, voleva eleggersi a suo duce e quindi elevare alla corona reale il duca di Guisa giovanissimo e pure circondato di un prestigio immenso. Quella corona, che era tanto caldamente contesa fra i pretendenti di Navarra e di Lorena, era molto vacillante sul debole capo di Carlo IX. Se essa non avesse provveduto a rafforzarla, sarebbe per sempre caduta in altre mani, nelle mani rapaci che la insidiavano, e allora addio sogni di grandezza e di possanza per il figlio prediletto del suo cuore: il duca d'Angiò, per il quale essa aveva architettato tutto il vasto piano di guerra contro gli Ugonotti capitanati da Enrico di Navarra dopo avere avvelenata la madre di costui, Giovanna d'Albret, non sarebbe stato mai più Re di Francia; e Caterina de' Medici voleva che il suo secondo figlio alla morte inevitabile del debolissimo Carlo fosse stato re di Francia. Aveva disarmato il Bearnese dandogli in sposa la regina Margot. Dovette disarmare Guisa, operando essa la distruzione degli Ugonotti prima che la plebe la affidasse con la rivoluzione e col regicidio al suo giovane idolo.

Le migliaia di cadaveri che quell'atto politico sparse in tutta la Francia non gravavano dunque — pensava Caterina — sulla sua coscienza: ma era Guisa l'indiretto carnefice di quella gente.

E il sogno ambizioso della regina ultra cattolica si era avverato: il duca d'Angiò era diventato re di Francia!

Ma, come tutti i sogni, esso ebbe un risveglio doloroso.

Il Duca d'Angiò non fu grato a sua madre; anzi, egli divenuto quasi un nemico della Regina madre e per poco non la cacciò in esilio. Caterina, appartata, cupa, vendicativa, arrovellavasi nella tristissima situazione che le era stata fatta e allora tutto il suo veemente amore per il figlio prediletto si mutò in nulla che odio.

Non era, del resto, mostruoso l'odio per un figlio in quella stessa Caterina dei Medici, che aveva pugnalato il primo nato dalle sue viscere: non era mostruoso l'odio per la persona del suo sangue in una donna che aveva già dato terribili prove della sua assoluta mancanza di affetto.

(Continua).